

Il Pci e l'occupazione

Le proposte, le idee, gli obiettivi di lotta

Sull'Unità di domenica sarà pubblicato il «programma» per l'occupazione elaborato dalla Direzione comunista, illustrato ieri da Bassolino - Come modificare la finanziaria '87 e creare subito 200.000 nuovi posti - La riduzione d'orario e il «lavoro opzionale»

ROMA - Innanzitutto le dimensioni del fenomeno. Nel Nord 55 persone su cento hanno un lavoro. Nel Sud questo rapporto è del 40 per cento...

resto. Per essere ancora più chiari: d'ora in poi una finanziaria non si valuterà più con criteri astratti. Ma la si valuterà col «metro del lavoro», per capire se e quanto può servire a questa battaglia.

Ma soprattutto per sostenere che l'ambiente deve diventare per un nuovo sviluppo del Sud. E non sono discorsi astratti: il Pci chiede che sia creato, subito, un fondo che raccolga tutti i soldi stanziati per questa voce e oggi dispersi in ben undici ministeri.

Colombo (Cisl): «Le 35 ore una strategia della sinistra»

Riceviamo e pubblichiamo: La settimana scorsa, la Direzione del Pci, per bocca di Antonio Bassolino, ha definito «strategico» l'obiettivo delle 35 ore: «Uno strumento che può servire alla causa della piena occupazione. Uno strumento che deve diventare impegnativo per tutta la sinistra».

modernizzazione del paese, a partire da uno spostamento reale di risorse a vantaggio delle aree meridionali. Questo punto qualificante dell'accordo interconfederale è poi finito nel dimenticatoio, forse perché la Confindustria si è trovata totalmente assorbita dall'impegno di «stoppare» il rinnovo dei contratti, contrastando...

A Napoli giovani e sindacato «Elaboriamo richieste comuni»

Dalla nostra redazione NAPOLI - Con un anno di più tornano in piazza i giovani del movimento per il lavoro. Il 10 dicembre del 1985, sorprendendo tutti quelli che avevano dato per sepolta la voglia di lottare di chiun-

per le piccole aziende, dove oggi si lavora a nero; l'integrazione dell'indennità di disoccupazione, che attualmente è di ottocento lire al giorno.

La svolta del Pci sull'orario ha giustizia delle critiche, ripetutamente rivolte alla Cisl, di prospettare un approccio «pauperistico» al problema della disoccupazione, come se la richiesta di riduzione generalizzata degli orari potesse ad una redistribuzione della povertà e non a porre le basi di una strategia di sviluppo, in grado di fare i conti sul serio con i processi di innovazione in atto nell'apparato produttivo e nel sistema sociale.

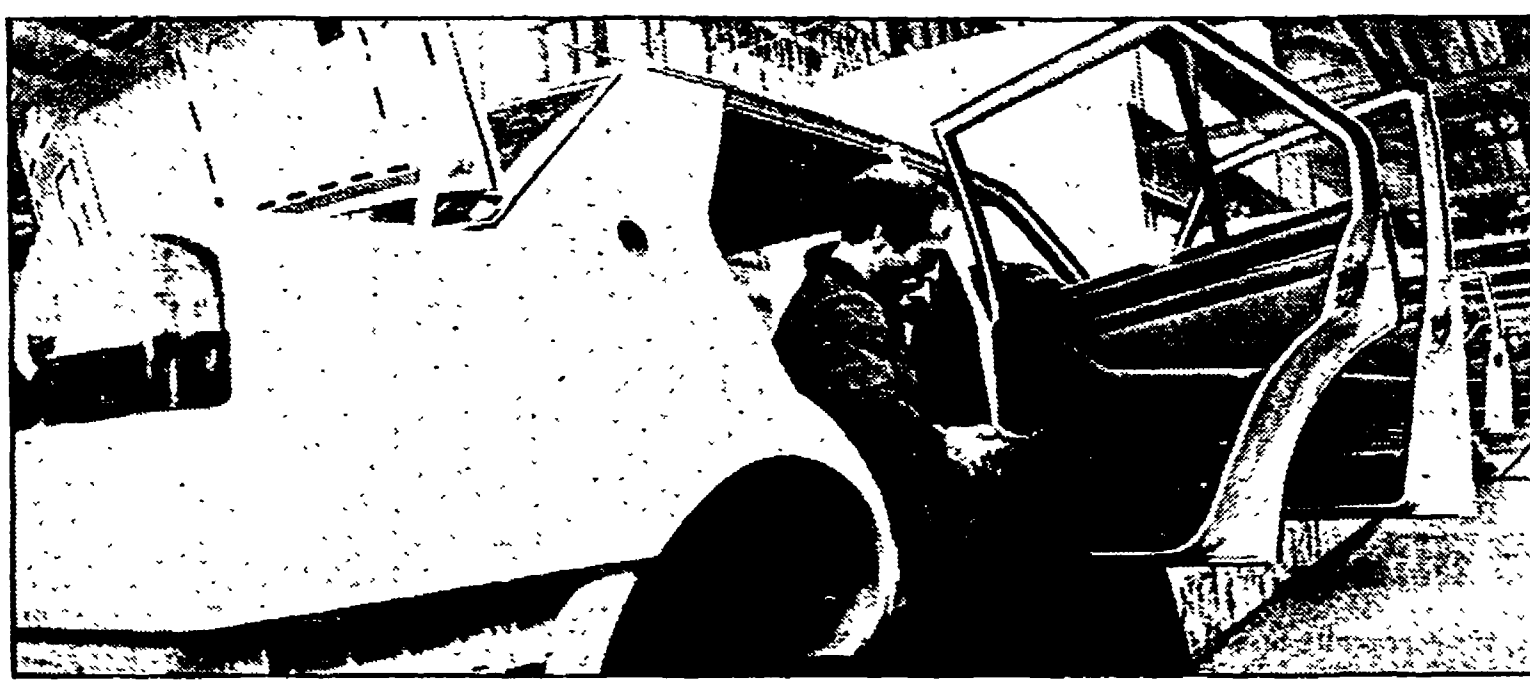
Soltanto una vera convergenza tra i grandi sindacati e il movimento del sindacato in questa fase storica, capace di tradurre in concreto l'idea del «patto per il lavoro», può costituire il definitivo superamento della divisione tra le confederazioni, ma allo stesso tempo anche l'accantonamento di una prassi di unità d'azione legata solo agli «spiccioli» della quotidianità e quindi fatalmente incapace di rappresentare gli interessi dei lavoratori rispetto alle grandi sfide del nostro tempo.

La trattativa per l'Alfa

Da Craxi il presidente della casa americana

Un colloquio di mezz'ora che rafforza l'immagine della multinazionale - Il viaggio di Petersen sollecitato dall'ambasciatore americano a Roma, Raab - Prodi si lamenta: la Finmeccanica non ha i soldi per vendere l'azienda di Arese - Ancora polemiche sulle procedure

ROMA - Forte dell'autorevole viatico dell'ambasciatore americano a Roma, Maxwell Raab, il presidente della Ford, Ronald Petersen, si è incontrato ieri sera per una mezz'ora circa con Craxi. È andato ad esporgli l'offerta della casa automobilistica americana per l'Alfa Romeo. Che cosa i due si siano detti è praticamente impossibile ricavarlo dal comunicato di dieci righe emesso al termine dell'incontro. Qualcosa di più è saputo dalla conferenza stampa che Raab e Petersen hanno tenuto a Palazzo Chigi. Certo è, comunque, che la mossa rafforza l'immagine della multinazionale americana nella corsa che la oppone alla Fiat. Il gruppo torinese ancora non ha formalizzato il suo progetto. L'amministratore delegato, Romiti, ieri sera ha annunciato che lo presenterà alla fine della settimana prossima



1.500 miliardi in tre anni e invece ha avuto solo la possibilità di contrarre prestiti con la Banca europea degli investimenti (Bei) o di emettere obbligazioni, ma per un importo inferiore: mille miliardi. Così i partiti: 500 nell'87, 300 e 200 negli anni successivi. Ma ora all'Iri si teme che il canale europeo di finanziamento non si attivi nel migliore dei modi, che possano insorgere intoppi e complicazioni (nonostante lo Stato italiano garantisca capitale ed interessi) e che quindi quei soldi rimangano in qualche misura sulla carta.

ritengono di avere le carte in regola per poter esaminare la vicenda Alfa prima che questa passi sui tavoli del Comitato interministeriale per la Programmazione economica). La Commissione Bicamerale ieri ha fatto un passo ufficiale per garantirsi questo diritto. L'ufficio di presidenza ha dato mandato a un letterato, a Dardida, di formalizzargli la richiesta. La commissione vuol conoscere quali decisioni saranno prese per la vendita dell'Alfa per poter esprimere un parere prima che della questione sia investito un letterato a Dardida formalizzargli la richiesta. La commissione vuol conoscere quali decisioni saranno prese per la vendita dell'Alfa per poter esprimere un parere prima che della questione sia investito un letterato a Dardida formalizzargli la richiesta. La commissione vuol conoscere quali decisioni saranno prese per la vendita dell'Alfa per poter esprimere un parere prima che della questione sia investito un letterato a Dardida formalizzargli la richiesta.

Nel portare a conclusione la complessa trattativa Alfa-Ford-Fiat l'Iri, cui spetta compiere la scelta, e il ministro dell'Industria (Ciriaco De Mita) (e il Cipe), cui spetta convalidarla, dovrebbero, a nostro avviso, tenere ben presenti due esigenze: quelle del gruppo Alfa Romeo e dei suoi 40.000 addetti e quelle dell'industria italiana dell'auto. Circa la prima di queste due esigenze va ribadito il fatto che l'Alfa Romeo non è in vendita e che neppure è in aperta asta. L'Alfa Romeo sta cercando da tempo un partner che l'aiuti a risolvere i suoi problemi i quali, come è noto, sono, principalmente, quelli della saturazione dei due impianti di Milano e Napoli (400.000 vetture), della messa in cantiere di nuovi modelli, della conquista di nuovi mercati e del risana-

Non è un'asta ma la ricerca dell'accordo migliore della integrità del gruppo (salvaguardia del marchio e della qualità del prodotto, ottimalità del patrimonio tecnico e impiantistico) e alla continuità dell'impegno finanziario e gestionale dell'azionista pubblico. Lo stesso passaggio del 51% dell'Alfa al partner straniero era graduato nel tempo (3 anni), sottoposto a precisi vincoli e condizionati alla accettazione di una clausola di salvaguardia. L'ipotesi Ford, della quale si è discusso a luglio, soddisfaceva a queste esigenze e per questa ragione ad essa non venne frapposto, almeno da parte nostra, alcun ostacolo. Gli stessi dirigenti della Fiat ammisero che la loro offerta, pur essendo significativa, era però inferiore a quella fatta dalla Ford. Adesso si dice (ma nessuno realmente

deboli sono: la scarsa penetrazione sui mercati esteri e un ritmo di innovazione del prodotto rallentato rispetto a quello dei nostri maggiori concorrenti. Quella italiana è, insomma, una industria automobilistica poco internazionalizzata e meno innovativa di quello che per solito si pensa. Aiutarla a superare questi limiti dovrebbe essere l'obiettivo principale di una politica industriale attiva. Come però? La politica di sostegno alla ricerca, alla innovazione del prodotto e alla razionalizzazione e qualificazione della componentistica è certamente necessaria, ma non basta. Ci vuole anche una politica che favorisca il raggruppamento di accordi fra le case italiane e alcuni grandi gruppi internazionali. È infatti principalmente per que-

pure no. Si tratta di valutazioni che allo stato degli atti non ci pare possibile fare e sarebbe perciò azzardato da parte nostra (e di chiunque) anticipare delle conclusioni. Naturalmente, oltre al criterio della internazionalizzazione, che è quello più importante, altri parametri devono essere comunque tenuti presenti nel valutare eventuali accordi (sia con la Ford che con la Fiat) e sono quelli relativi ai volumi produttivi, all'occupazione, al contributo alla esportazione, al valore aggiunto, ecc. L'importante, adesso, è che il confronto sia corretto, che avvenga nel merito delle questioni e sul terreno giusto, senza interferenze inopportune e nel rispetto delle esigenze di tutti e dell'autonomia di ciascuno.

Gian Franco Borghini

PENSIONI

«Nel 2007 saranno pagate solo a chi avrà 65 anni»

De Michelis ha consegnato al sindacato il nuovo testo della riforma - Arrivano i fondi integrativi - La rivalutazione anno per anno - Vent'anni di contribuzione - Le correzioni e i contrasti

ROMA — Riforma della previdenza: per De Michelis la partita sarebbe già praticamente chiusa; per il sindacato, invece, il ministro del Lavoro qualche altra correzione al suo testo deve ancora fare. Già l'altra sera, al tavolo di confronto al ministero del Lavoro, le tre confederazioni erano pronte per l'andamento conclusivo. Ma De Michelis ha rinviato la stretta, fra sette o dieci giorni, al suo rientro da una missione negli Usa.

È un rinvio che prelude a una intesa complessiva? Il comunicato ufficiale parla di un confronto «molto costruttivo, un passo in avanti verso la presentazione del disegno di legge al Consiglio dei ministri nei tempi tecnici necessari». Cioè entro la fine del mese. Resta, dunque, una sola settimana utile per aggiungere altre novità a quelle già introdotte. Che non sono, comunque, di poco conto. Solo che l'innovazione non può essere zappa. Ma De Michelis sul resto non si è sbilanciato più di tanto.

Il testo già consegnato al sindacato è composto di 83 articoli, suddivisi in quattro capitoli omogenei. Riguardano tutti il sistema previdenziale, e non era affatto scontato. L'ASSISTENZA SEPARATA ALLA PREVIDENZA — È da otto anni che il sindacato rivendica questa elementare operazione di correttezza. Adesso è accolta. Lo Stato, una volta approvata la riforma, si farà carico della previdenza assistenziale e degli interventi a sostegno dell'occupazione che oggi gravano impropriamente sull'Inps con un aggravio di costi superiori ai 20 miliardi. «È il risultato più importante», ha detto Alfonso Torsello all'esecutivo della Cgil.

PENSIONI RIVALUTATE ANNO PER ANNO — Come già avviene oggi. Solo che De Michelis avrebbe voluto spostare l'adeguamento a tre anni. Sarebbe stato un danno enorme per milioni di anziani. Ma l'altolista sindacale ha funzionato. L'articolo 11 del nuovo testo sancisce che il 1° febbraio di ogni anno gli importi delle pensioni siano aumentati in misura percentuale pari alla differenza tra la variazione dell'indice ponderato delle retribuzioni contrattuali e la variazione dell'indice di costo della vita.

PREVIDENZA INTEGRATIVA — È prevista la delega al governo perché emani le nuove norme entro sei mesi. Nell'articolo 2, così, si indicano solo i principi generali: la previdenza integrativa sarà volontaria, con gestione contabile e patrimoniale autonoma. Il che esclude qualsiasi onere finanziario a carico dello Stato; dovrà essere ga-

rantita la sua trasferibilità in caso di cessazione del rapporto di lavoro; e anche questa contribuzione sarà deducibile dal reddito al fisco dell'Irpef. «Questa soluzione ci dà la possibilità — hanno esultato Benvenuto e Bugli, della Uil — di rendere immediatamente applicabile la previdenza integrativa mediante lo strumento contrattuale».

CATEGORIE SPECIALI — Anche qui una delega al governo (con un anno di tempo) sulle norme a conferma dell'autonomia degli istituti del dirigenti d'azienda, giornalisti, personale di volo, lavoratori dello spettacolo, magistrati, avvocati, forze armate e polizia. Dovranno, però, mantenere l'equilibrio finanziario della gestione.

ETÀ PENSIONABILE — Dal primo gennaio '87 e fino al 2007 sarà realizzato un progressivo processo di unificazione a 65 anni del limite di età per il diritto alla pensione sia degli uomini che delle donne. Ma qui c'è un punto di dissenso con la Cgil che sostiene la possibilità di andare in pensione in una fascia di età dai 55 ai 65 anni con un sistema di calcolo che rapporti la pensione alla contribuzione versata.

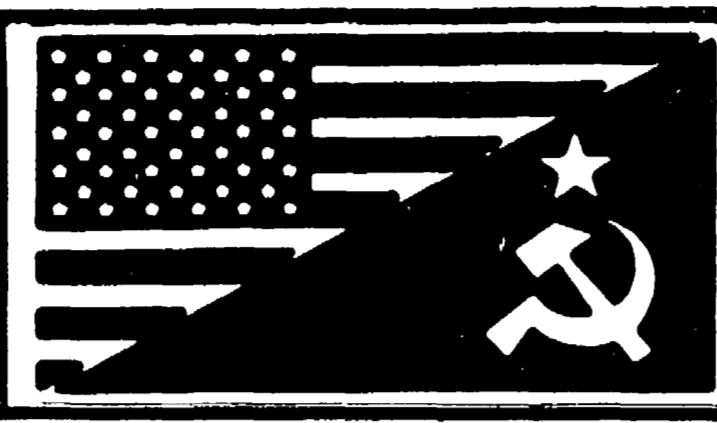
REQUISITI PER IL PENSIONAMENTO — Il diritto alla pensione sarà riconosciuto dopo almeno 20 anni dall'inizio dell'assicurazione e con contributi accreditati per lo stesso arco di tempo. Il salto dai 15 anni di minimo attuali al 20 sarà graduale.

TETTO DI PENSIONE — Tetto contributivo (salvo per un 1% di solidarietà a carico dei lavoratori) e, assieme, tetto pensionabile, d'ora in poi. Per De Michelis deve essere fissato a 34 milioni, contro i 41 proposti dal sindacato. Ma il dissenso più forte è sul fatto che il ministro sostiene una rivalutazione annuale del tetto del 75%, anziché il 100%, in modo che sia svalutato fino a collocarsi su 25 milioni a valore 1986. Sarebbe come rendere obbligatoria la previdenza integrativa.

CALCOLO DELLA PENSIONE — Per De Michelis va fatto sugli ultimi 10 anni, per il sindacato sugli ultimi 5 (come si fa adesso).

GESTIONE IN SQUILIBRIO — Quando dovesse accadere, secondo il ministro, l'Inps può scegliere tra l'aumento dei contributi dei lavoratori e la riduzione dell'adeguamento delle pensioni. «Sarebbe come distruggere il principio solidaristico», ha denunciato Torsello, ricordando che sono da riordinare le contribuzioni in parte da quella delle imprese — perché no? — anche sul valore aggiunto) a parità di prestazioni.

Pasquale Cascella



REYKJAVIK — L'ultima foto di Reagan e Gorbaciov al vertice

**Un vertice «straordinario»
Così ora lo definiscono a Washington**



MOSCA — Coniugi sovietici guardano in tv il discorso di Gorbaciov

Usa, 7mila scienziati dicono «no» alla Sdi

NEW YORK — Circa settemila tra scienziati e ricercatori americani, tra cui quindici premi Nobel, si sono schierati contro il progetto «guerre stellari» hanno firmato un documento di protesta che sta circolando in istituzioni pubbliche e private degli Stati Uniti, in cui si impegna a non accettare fondi destinati alla ricerca per il programma Sdi (iniziativa di difesa strategica). La notizia veniva riportata ieri dal quotidiano «Washington Post» secondo il quale il fallimento del vertice di Reykjavik, causato dalla riluttanza americana a rinunciare alle ricerche sulle guerre stellari, dovrebbe dare nuovo impulso al movimento dei 7.000 scienziati.



George Shultz

Mosca fa sapere a Craxi: il dialogo può ripartire

A Roma il viceministro degli Esteri - L'emissario di Gorbaciov ha incontrato anche l'onorevole Andreotti - «Il negoziato sul disarmo può ricominciare da Ginevra»

ROMA — «La delusione per il mancato raggiungimento di un accordo non deve indurci comunque a chiudere le porte al dialogo». Questo è il messaggio che l'invitato di Gorbaciov a Roma, il viceministro degli Esteri Aleksandr Bessertnyk, ha portato ieri al governo italiano. Domani arriverà qui in Italia Weinberger, ministro della Difesa Usa. Bessertnyk è giunto da Parigi con un volo speciale. Scopo della sua missione: riferire le «valutazioni personali» del segretario del Pcus sul vertice di Reykjavik. Alle 16,30 è stato ricevuto da Andreotti, alla Farnesina. Due ore dopo, era a palazzo Chigi, dove lo attendeva Craxi. Al presidente del Consiglio — informa un comunicato di palazzo Chigi — ha innanzitutto comunicato il desiderio di Gorbaciov di realizzare «presto» la programmata visita in Italia. Quindi gli ha illustrato dettagliatamente le proposte avanzate dal leader sovietico in Islanda, con riferimento in particolare ai sistemi strategici, alle forze nucleari intermedie e alle armi spaziali. Ha parlato di un'«evoluzione» della posizione di Mosca, di cui è testimonia «l'implicita accettazione del concetto di negoziato a diversa velocità». Però ha osservato che «la possibilità di conseguire progressi differenziati nei diversi settori ha un limite invalicabile nella interdipendenza che lega i tre cesti del negoziato». E in proposito, ha lamentato il rifiuto opposto da Reagan alla proposta di li-

mitare l'iniziativa di difesa strategica (Sdi) alla sola fase delle ricerche di laboratorio. Infine, ha espresso l'auspicio che il dialogo riprenda, magari approfondendo a Ginevra i punti di accordo già registrati a Reykjavik.

Craxi lo ha ascoltato con la massima attenzione. Interrompendolo qualche volta con delle domande. Poi è toccato a lui. Ha detto di essere d'accordo sulla necessità che il mancato raggiungimento di un'intesa non «diminuisca l'impegno negoziale». Ed ha assicurato che il governo italiano farà tutto quanto è nelle sue possibilità per favorire la ripresa di un «costruttivo dialogo anche nel settore degli armamenti spaziali». «Anche in questo delicato settore esistono spazi di negoziato da esplorare per un'intesa basata su un ragionevole controllo politico delle tecnologie e compatibile con la riduzione e limitazione degli armamenti».

Prima di lasciare palazzo Chigi, Bessertnyk ha risposto ad alcune domande dei giornalisti: «Qual è il giudizio di Gorbaciov su Reykjavik?». «Il vertice — ha detto — ci ha dato motivi di soddisfazione e di delusione. Soddissfazione per le intese praticamente raggiunte ma non formalizzate e per gli accordi strategici offensivi e sui missili in Europa; per la prima volta nell'epoca nucleare si è arrivati ad un passo dalla distruzione degli armamenti strategici offensivi nell'arco di dieci anni; sono stati concor-

dati addirittura i parametri per la distruzione dei missili americani e sovietici in Europa; un'intesa era stata raggiunta anche per quel che riguarda gli Ss20 sovietici in Asia».

«E i motivi di delusione?». «Delusione per il fatto che non siamo riusciti a formalizzare queste intese perché gli Usa non sono stati pronti a stringere su tutto il ventaglio dei problemi: davanti alla scelta se distruggere le armi nucleari o continuare ad arrampicarsi sul loro «scudo», gli americani hanno scelto questa seconda strada. Ma ci auguriamo che questa non sia l'ultima parola della dirigenza statunitense e che Washington torni al realismo».

«Esistono ora le possibilità di un nuovo incontro al vertice?». «Sì, non escludo affatto la possibilità di un nuovo incontro tra i due leader, ma parlare di tempi e di date è oggi più difficile».

«Perché gli Usa hanno detto di no alle proposte sovietiche sullo scudo spaziale?». «Mi sembra che gli Usa restano convinti di poter assicurare una superiorità sull'Urss grazie allo scudo spaziale. Ma questo è uno sbaglio grave e gli Usa insistono su questo sbaglio, allora i rapporti tra i due paesi e la situazione internazionale si avvieranno verso un periodo di destabilizzazione».

Giovanni Fasanella

Aniello Coppola

GIUSTIZIA E FORZE ARMATE

Palazzo Chigi risponde a Cossiga su chi comanda in caso di guerra

Sui referendum Craxi dice: «Con i magistrati ho espresso solo una opinione personale» - Misure del governo sull'esercito

ROMA — Chi comanda le Forze armate in caso di grave emergenza? Alla domanda, posta il 19 agosto dal presidente della Repubblica, Craxi ha risposto sei giorni fa con una lettera che preannuncia alcune misure che il governo intende prendere. Se ne è avuta notizia ieri. Sempre ieri Craxi è tornato con una lunga dichiarazione sull'argomento «referendum-giustizia». In essa conferma: le consultazioni abrogative promosse da Psi, Pli e Pr non gli piacciono proprio; ma le opinioni espresse in questo senso ai rappresentanti della Associazione nazionale magistrati nell'incontro di alcuni giorni fa sono «personali» e non coinvolgono il governo.

Partiamo da quest'ultima dichiarazione, forse una risposta cauta alle reazioni suscitate fra i promotori del referendum dalla divulgazione delle sue opinioni (in sintesi: se un giudice sbaglia deve pagare lo Stato e non il magistrato; ed i meccanismi d'elezione del Csm vanno sostanzialmente bene come sono, non priva però di qualche acida freccia che, una volta tanto, non è proprio rivolta ai giudici).

Craxi dunque definisce l'incontro con l'Anm «utile, positivo e di particolare interesse». In esso, afferma, «ho colto per parte mia l'occasione per esprimere, su punti specifici, un'opinione del tutto personale giacché, come ho precisato subito al miel interlocutori, non avevo ancora avuto la possibilità di discutere con le forze politiche interessate e con i partiti della coalizione se non nei termini contemplati dagli accordi di governo». Non ha parlato Craxi neanche a nome del Psi, di cui è segretario? Su questo, sorvola. Comunque ecco subito la freccia: «Un'opinione di merito — aggiunge Craxi — circa le varie soluzioni possibili, che ho espresso volentieri anche perché, in precedenza, nessuno si era mai peritato di chiedermele, ed io non sono abituato ad accettare qualcosa che mi si presenta a scatola chiusa». L'incontro coi giudici, prosegue, «non poteva essere scambiato per una intesa o per accordi che d'altro canto non potevano aver luogo in un'occasione ed in una sede improprie. Com'è noto infatti gli accordi di governo relativi a questa materia si rimettono alle decisioni delle forze politiche e del Parlamento». Ma, subito dopo, Craxi conclude ricordando che in fin dei conti l'impostazione nel cui ambito «si muove l'iniziativa del governo» è tesa a

impedire le consultazioni abrogative: «La massima urgenza va posta ai problemi posti dal referendum», cita il presidente del Consiglio, essi non possono essere risolti «attraverso la sola approvazione di leggi modificative di quelle oggetto degli stessi referendum» ma con un «intervento più ampio che crei le premesse e gli strumenti per consentire alla funzione giudiziaria uno svolgimento più rapido, più rispettoso delle garanzie di indipendenza dei giudici e dei diritti dei cittadini».

E veniamo all'altra lettera. Se ne è avuta notizia ieri al termine della riunione del Consiglio supremo di difesa, presieduta da Cossiga, cui hanno partecipato Craxi, Forlani, Andreotti, Spadolini, Scalfaro, Romita, Goria, Zanon e i capi di stato maggiore della difesa e delle tre armi. Craxi dunque ha risposto ai dubbi sollevati lo scorso agosto da Cossiga. Dicendo cosa? Il contenuto della lettera è top-secret, per ora. Negli ambienti della presidenza del Consiglio si spiega che essa contiene nient'altro che alcune «considerazioni preliminari» in attesa degli orientamenti del Parlamento, chiamato ad esprimere sulla questione. Ma secondo una stringata nota del Quirinale, Cossiga «ha dato atto» a Craxi «delle azioni e dei provvedimenti che il governo intende porre in atto al fine di definire la disciplina dei poteri di comando e di impiego delle Forze armate nonché dei vertici politico-costituzionali e tecnico-militari in materia di difesa e di sicurezza nazionale». Insomma, più che un parere in attesa delle decisioni del Parlamento, pare che il governo abbia già deciso precise misure. Quali, non si sa. Sul comando delle Forze armate nelle emergenze la Costituzione non offre risposte nette: essa afferma che lo stato di guerra è deliberato dalle Camere e dichiarato dal presidente della Repubblica, che comanda anche le Forze armate. Ma in situazioni di emergenza, che esigono gravi decisioni immediate?

Nella riunione del Consiglio supremo di difesa, durata 3 ore, vi sono state anche relazioni del ministro della Difesa Spadolini sui problemi delle Forze armate (polemiche, risorse, ristrutturazioni, riforme ecc.) e del ministro dell'Interno Scalfaro sul terrorismo internazionale.

Michele Sartori

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — L'immagine del vertice di Reykjavik è cambiata nel giro di 24 ore. Era stato «un fallimento», è diventato un «grande progresso» nelle relazioni sovietico-americane. Aveva provocato «una delusione», e ora invece «la quantità di risultati acquisiti è straordinaria». Questi giudizi così contrastanti sono stati espressi in pubblico, da un giorno all'altro, dalle stesse persone. E non si tratta di personaggi di secondo ordine ma del presidente Reagan, del segretario di Stato Shultz, del capo di gabinetto della Casa Bianca Donald Regan, del responsabile del consiglio per la sicurezza nazionale Poindexter.

Perché il bicchiere del vertice, che era stato descritto dai protagonisti americani come mezzo vuoto, all'improvviso viene definito come mezzo pieno? Che cosa è accaduto? La risposta l'ha data Paul Buchanan, direttore dell'ufficio comunicazioni della Casa Bianca, cioè capo della propaganda dell'amministrazione Reagan: «È il più ampio e il più intenso piano di pubbliche relazioni che si sono mai visti a fondo su tutti i terreni della comunicazione con i mass media e con il pubblico per ridisegnare in termini nuovi e rosei l'immagine del vertice e cessare di essere dipinto a torto a torto come nelle ore seguite alla deludente conclusione dell'incontro tra i due grandi».

La propaganda, ovviamente, è un'attività che si fa in questi alti, diventa politica. Ed infatti ci troviamo di fronte ad una operazione politica in grande stile che ha motivazioni interne ed internazionali. Per quali ragioni? Con quali scopi? Le prime reazioni della stampa americana avevano dato al gruppo dirigente reaganiano la immediata sensazione che la ipotesi di un accordo di pace tra gli Stati Uniti e l'Urss era stata colta di sorpresa e che la colpa di Gorbaciov: la sua pretesa di liquidare le guerre stellari era inaccettabile, ecc. ecc. non era molto convincente. Ferma restando la situazione settimanale «Time» («Le guerre stellari affondano il vertice») per segnalare quali erano gli umori della stampa americana. Oggi possiamo riportare la buona notizia sul direttore dei telegiornali della Ape, Peter Jennings, a Donald Regan che per due minuti aveva battuto sul tasto delle responsabilità sovietiche. «Sicché voi eravate andati al vertice decisi a ottenere da Gorbaciov molto, ma senza girarci in cambio niente?». Insomma, i mass media non sono un gioco di scaricare sulla parte sovietica le colpe del mancato accordo. E i commenti del giornalismo scritto ed elettronico potevano avere effetti micidiali sulle posizioni strategiche di queste tre settimane che mancano alle elezioni parlamentari.

A tale preoccupazione si aggiungeva quella del rap-

portare l'iniziativa di difesa strategica (Sdi) alla sola fase delle ricerche di laboratorio. Infine, ha espresso l'auspicio che il dialogo riprenda, magari approfondendo a Ginevra i punti di accordo già registrati a Reykjavik.

«Qual è il giudizio di Gorbaciov su Reykjavik?». «Il vertice — ha detto — ci ha dato motivi di soddisfazione e di delusione. Soddissfazione per le intese praticamente raggiunte ma non formalizzate e per gli accordi strategici offensivi e sui missili in Europa; per la prima volta nell'epoca nucleare si è arrivati ad un passo dalla distruzione degli armamenti strategici offensivi nell'arco di dieci anni; sono stati concor-

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Una cattedra per il dottor Stranamore. L'ateneo fiorentino ci sta pensando. Nell'attesa la Capitale europea della cultura, la città di La Pira che si appresta ad essere proclamata Firenze che da pochi mesi ha dichiarato il proprio territorio «vietato alle armi nucleari», si divide polemiche e riscopre i toni violenti degli anni cinquanta. Il rettore dell'università tace. Sul suo tavolo giacciono otto documenti. Per l'origine dello scandalo. Otto contratti di collaborazione con industrie toscane su argomenti ultrasofisticati, ma assai noti al grande pubblico con il nome di «Guerra stellari». Ed a togliere ogni dubbio sulla materia della ricerca, i contratti riproducono — pressoché identica — la stessa clausola: metodi, argomenti e risultati degli studi dovranno essere segreti per sempre e saranno proprietà esclusiva delle industrie committenti. La prima relazione ufficiale — che ha dato il via a non poche polemiche — alle «star wars» made in Florence» è ve-

Sotto accusa l'ateneo fiorentino

La Regione Toscana: niente convenzioni per ricerche militari

nuta dal consiglio regionale. Una mozione che impegna la giunta a incontrare i rettori dei tre atenei toscani ed a comunicare loro che la Regione intende rompere i ponti con i centri universitari impegnati in ricerche segrete. In pratica si tratta di rivedere le numerose convenzioni di studio che legano la Regione con Cnr e istituti universitari e verificare se riguardano strutture legate al segreto militare. Su questa decisione la maggioranza si è divisa. Il Pci ha votato a favore insieme a Dp e Verdi. Socialisti e socialdemocratici si sono astenuti. Democri-

Verso l'appuntamento del 25

Napoli manifesta oggi per la pace. Sabato in piazza i milanesi

Una manifestazione per la pace si svolge oggi a Napoli in vista del grande appuntamento nazionale del 25 ottobre a Roma. L'incontro si concluderà in serata con un concerto di Enzo Avitabile al Palasport, al quale interverranno anche Antonello Venditti e James Senese. Sabato sarà invece la volta dei milanesi a scendere nelle strade. Un corteo muoverà da piazza Castello per raggiungere piazza del Duomo, dove parleranno Luciano Lama, Jiri Pelikan e il Premio Nobel per la pace Adolfo

porti con gli alleati che ragionano sempre male ad ogni peggioramento dei rapporti tra i due giganti nucleari, peggioramento che restringe lo spazio della loro iniziativa diplomatica. Se ne rendeva immediatamente conto George Shultz, recatosi alla riunione dei ministri degli Esteri della Nato per informarli sull'esito del vertice. E già in quella sede il segretario di Stato si affrettava a cambiare il linguaggio della delusione e del pessimismo usato domenica sera, a vertice appena chiuso. Ora Shultz usava parole di speranza e annunciava che nel giro di qualche settimana, egli si sarebbe incontrato a Vienna con il collega sovietico Shevardnadze. La nuova linea Shultz (che è una delle teste più fini dell'amministrazione) si imponeva di colpo all'intero gruppo dirigente reaganiano che con molta disinvoltura rovesciava la precedente impostazione. Nessun inasprimento della polemica contro i sovietici. Anzi, rilancio della prospettiva di un dialogo per abbassare la soglia del pericolo nucleare, proprio sulla base delle proposte avanzate da Gorbaciov a Reykjavik. Infine, rinuncia ad usare il velenoso e controproducente argomento che ora si può trattare con successo solo da posizioni di forza.

La giravolta americana veniva confortata e legittimata dall'atteggiamento in gran parte esaltato assunto dallo stesso Gorbaciov nel suo discorso al popolo sovietico. E la conferma la si aveva da una mossa inconsueta della Casa Bianca. Il portavoce Larry Speyer si presentava ieri mattina ai giornalisti per commentare positivamente l'allocuzione del segretario generale del Pcus. Eccone il brano più esaltante: «L'amministrazione apprezza l'affermazione fatta dal segretario generale Gorbaciov che il lavoro compiuto a Reykjavik non andrà perduto e che ora in avanti potremo procedere in modo concreto». E nostra opinione che gli accordi e le posizioni raggiunte a Ginevra rimangono sul tavolo (da negoziare) e i ritorni di Ginevra che ricominciano oggi, riprendono da dove si è giunti in Islanda. I colloqui di Reykjavik sono stati un passo molto importante e significativo che ha fatto progredire i nostri negoziati. Speake ha inoltre definito «notevole» la spiegazione data da Gorbaciov dei progressi effettuati a Ginevra e ha aggiunto: «Siamo compiaciuti di poter constatare che il segretario generale Gorbaciov ha dichiarato che il lavoro compiuto a Reykjavik non sarà gettato via e che è stata aperta la strada per nuovi progressi verso significative riduzioni degli armamenti. Questa è anche l'opinione degli Stati Uniti».

Insomma, l'Urss si ricomincia a trattare. Ma del siluro che ha affondato il vertice islandese, la Sdi, non si parla.

Società e sviluppo

Come muoversi tra lavoro e «tempo vissuto»

È vero quanto dice Giorgio Napolitano a proposito dell'aggiamento del Pci verso il tasso di crescita del prodotto interno lordo: la questione della qualità dello sviluppo è stata posta da tempo nei documenti programmatici del Pci, così come è stata formulata da tempo la critica al concetto puramente quantitativo dello sviluppo stesso. Ma la mia osservazione, nell'articolo del 28 settembre scorso, era chiaramente un richiamo alla coerenza: se nei documenti si dice che il concetto di prodotto nazionale non può essere usato per rappresentare la condizione reale di un'economia dal punto di vista del benessere, e se la crescita materiale, che è il tasso di aumento del prodotto interno lordo, bene o male misura, non può essere assunta come rappresentazione di uno sviluppo reale, allora occorre che, nel dibattito politico corrente e soprattutto nei giudizi critici che si formulano sulle posizioni avversarie, non si faccia riferimento a quella grandezza; invece, accade che tale riferimento sia costante, come quando si dice, per esempio, che la

politica governativa, oltre a non rilanciare la finanza pubblica, non è neppure in grado di conseguire un elevato tasso di incremento del prodotto interno lordo, e al posto del tasso indicato dal governo se ne pone un altro più elevato, e, in quanto appunto più elevato, ritenuto più desiderabile.

La questione non è secondaria. Se si vuol essere, nella pratica, coerenti con i propri documenti, bisogna accettare un rovesciamento del modo corrente di ragionare. Non si può cioè considerare un certo tasso di incremento del prodotto interno lordo come un obiettivo, al cui interno realizzare certe cose, giacché queste cose (la politica del territorio, la lotta all'inquinamento, la salvaguardia della natura e la sua ricostituzione, l'uso di certe forme di energia anziché di altre, lo sviluppo di servizi, che, al contrario della produzione dei beni materiali, hanno poca, o nulla, crescita della produttività) possono comportare un minore tasso d'incremento del prodotto interno lordo, il quale ultimo perciò viene a configurarsi come una sorta di grandezza resi-

dua, la quale sarà quel che potrà essere «dopo» che l'intervento si sia concentrato sulle suddette cose.

Per la riduzione dell'orario di lavoro vale un discorso analogo. È vero, come ricorda Napolitano, che essa è nominata nei documenti del Pci. Ma lo è con un rilievo minimo, in mezzo a tante altre cose meno importanti. E invece la questione del rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita (tra tempo da vendere e tempo da usare, per ricordare una espressione di Carla Ravallio) è una questione che va molto al di là del problema di un assetto razionale del mercato del lavoro: è una questione che attiene al fondamento stesso della società e al sistema di valori a cui essa si ispira.

Perché la rivoluzione tecnologica, che rende possibile, in prospettiva naturalmente, un mutamento radicale nella struttura del tempo vissuto dai singoli e dalla società, è una questione che interessa in modo primario i lavoratori, perché che è in gioco è una prospettiva di liberazione per sé e i propri figli.

Ho accolto l'invito di Napolitano, e ho riletto quel testo delle tesi congressuali, che, a proposito del «cattivo» e dei «socialismi» si riferisce a questa questione del lavoro. Lo riporta integralmente: «In sé considerati i caratteri della rivoluzione tecnologica in corso rappresentano la via di uno straordinario potenziamento e allargamento, in parte prima non immaginabile, delle capacità degli individui umani, che si riflette su ogni aspetto delle loro attività, materiali e spirituali, e quindi anche sulle loro capacità produttive. Essi costituiscono un'occasione storica per la promozione del lavoro, di un lavoro più libero e creativo, di nuove forme di lavoro associato. Diviene così comune il riproporre con una azione riformatrice — l'obiettivo del superamento di certe divi-

sioni tecniche del lavoro e delle forme più oppressive di governo del lavoro dipendente.

Ora, questo testo non è sufficiente, a mio giudizio. Manca in esso un'indicazione decisiva, e cioè che, per arrivare a nuove forme di lavoro, bisogna passare per l'abolizione graduale della forma attuale, capitalistica, del lavoro. Questa sarebbe un'indicazione politica essenziale, soprattutto tenendo presente quanto si dice sulle «tesi subito dopo il brano citato, ossia che a una «sintesi sociale liberatoria» non si arriva certo spontaneamente. Questo significa, se intendo bene, che il processo di mutamento va gestito politicamente; e allora l'indicazione sulla struttura del tempo individuale e sociale potrebbe essere appunto il primo passo di questa gestione.

Mi rendo conto che la questione è controversa. Alfredo Reichlin, per esempio (*Rinascita*, n. 38), rispondendomi a proposito della natura e delle cause delle ristrutturazioni, ammette, con me, che «non era inevitabile che le imprese fossero spinte a ristrutturarsi in modo malthusiano», ma aggiunge: «cioè risparmiando lavoro piuttosto che creando nuovi prodotti; facendo dunque intendere che la via per evitare la disoccupazione tecnologica consisterebbe nello spostare le innovazioni dai processi produttivi al prodotto, per cercare di conseguire così livelli di domanda e quindi di produzione capaci di compensare gli effetti sull'occupazione degli aumenti di produttività. L'occupazione, cioè, mantenuta per mezzo dell'aumento della produzione e non per mezzo della riduzione del tempo di lavoro. Al che osserverei, in primo luogo, che quella compensazione sarebbe possibile solo in piccola misura, e, in secondo luogo, che così comune si ripropone con quella prospettiva di aumento della produzione materiale, che pure,

nei documenti del Pci, non è considerata come avente una priorità su altri, diversi, svolgimenti.

Dunque, bisogna continuare a ricercare e discutere. Quanto più il Pci accelererà il processo di preparazione della pronuncia programmatica, tanto maggiore sarà l'incentivo alla ricerca e alla discussione.

Claudio Napoleoni

Napolitano dà atto dell'impegno con cui da gran tempo — senza attendere l'elaborazione di altre forze della sinistra europea — il Pci ha sollevato le questioni di un nuovo «tipo» o «modello», ovvero degli indirizzi e della qualità dello sviluppo, contestando l'esaltazione di una crescita misurata in termini solo, meramente quantitativi. Non c'è però contraddizione tra questa impostazione (che è di lunga data) e la critica di politiche economiche restrittive, di segno moderato, condotte dal governo italiano o da altri governi in Europa. La questione del rapporto tra qualità, intensità, ritmo, continuità dello sviluppo e senza dubbio complessa, ma come tale va discussa, senza semplificazioni e unilateralismi, e guardando non solo alla realtà italiana, ai bisogni di progresso della società italiana, ma al quadro mondiale e in particolare ai drammatici problemi del Sud del mondo. Su questi temi, come su quelli della riduzione dell'orario di lavoro o del rapporto tra innovazione tecnologica e occupazione, raccogliamo pienamente l'invito di Napolitano «continuare a ricercare e discutere», anche attraverso un obiettivo e serio confronto con altre forze della sinistra europea, ma senza contrapporre le nuove posizioni di alcune di queste forze alle «più arretrate» posizioni del Pci.

LETTERE

ALL'UNITÀ

«Non credo d'aver perduto la mia dignità»

Cara Unità,

sono un ex-metalmeccanico membro del direttivo della sezione «Candy» di Brugherio e da un mese circa licenziato «volontariamente» in cambio di una somma considerevole. Ti scrivo per raccontarti brevemente come trascorrono i padroni oggi a demolire i militanti più attivi senza però, per fortuna, almeno per la Candy, intaccare la combattività operaia.

Da 15 anni lavoratore in catena di montaggio, spesso delegato di reparto, avevo scelto il lavoro in fabbrica per la sicurezza del posto; sicurezza rivelatasi inesistente in quanto dopo un anno di lavoro fui licenziato con altri due compagni per rappresentanza antisindacale. Ci vollero moltissime ore di sciopero di tutti i lavoratori dello stabilimento per farci rientrare.

Quindici anni di dedizione quasi totale alla difesa collettiva dei nostri diritti, compensata spesso da grosse soddisfazioni (battaglie vinte, solidarietà e combattività dei lavoratori, ecc.). Ciononostante il padrone è riuscito con altri sistemi ad allontanare me e tanti altri dalla fabbrica; e chi è rimasto continua a subire pressioni di ogni tipo affinché abbandoni con le buone, o ci pensano loro con le cattive.

Difatti un anno fa sono stato licenziato una seconda volta insieme ad altri 49 lavoratori considerati apertamente «indesiderabili» e ancora una volta ci è voluta la lotta di tutti i lavoratori per farci rientrare i licenziamenti che venivano però trasformati in Cassa integrazione fissa per un anno.

Un anno fuori della fabbrica, in cui tra minacce di non farmi rientrare più e proposte allettanti di soldi, ho respinto con sempre meno convinzione i tentativi della direzione aziendale. Quanto tutto sembrava concluso positivamente (all'azienda non è stata più rinnovata la Cassa integrazione) per me e i compagni è arrivata la botta finale: lettera di trasferimento in uno stabilimento del Gruppo in provincia di Bergamo. C'era da scegliere: recarsi al lavoro distante parecchi chilometri o iniziare un'altra lotta per respingere il provvedimento o accettare denaro e andar via. Ho scelto quest'ultima strada, forse la più facile e la meno edificante; ma ti confesso che non sono pentito; in quella fabbrica e in quel Gruppo l'aria per me si era fatta irrespirabile.

Essere bollato come indesiderabile per tanti anni e il continuo richiamo alla lotta per difendermi cominciava a darmi fastidio (anche perché qualche lavoratore cominciava a chiedermi perché volevo rimanere a tutti i costi alla Candy).

Oggi faccio l'imbianchino, precario. Il padrone della Candy è riuscito, per ora, a sottrarmi alla lotta politica, ad additarmi ai lavoratori con la formula: «I comunisti sono come gli altri»; ma difatti io non sono e non voglio essere un marito; non credo di aver perduto la mia dignità. Ho tenuto sempre informati i miei compagni di partito di volta in volta e quando ho deciso di tagliare i ponti l'ho fatto alla luce del sole.

Spero che altri compagni riescano ad essere più forti di me, più fermi; io mi sono fermato qui, per ora. Poi se vedrà.

Allego un assegno di un milione per *L'Unità*, che sappia trovare la forza di essere indipendente dall'ideologia del padrone, visto che l'individuo spesso non ci riesce.

MARINO CAPURSO
(Cologno Monzese - Milano)

«I professionisti delle armi, certi pacifisti e certi partiti che inseguono voti...»

Cara direttore,

le proposte di disimpegno individuale di ogni cittadino dal servizio militare, con un giudizio negativo sulla leva obbligatoria, trovano concordi i professionisti delle armi, i pacifisti, sia pur con diverse motivazioni. Tale tendenza è attualmente all'ordine del giorno, come espressione di aspetti disgreganti e decadenti presenti nella nostra società, ed è sostenuta in vario modo dai partiti che inseguono voti.

Ma come ora il sogno infantile di abolire da oggi l'esercito e la tentazione autoritaria di farne un corpo separato dalla società sono stati alleati di fatto nel perseguire, sia pure da opposte sponde, lo stesso fine, cioè l'attacco frontale all'idea dell'«esercizio di popolo», sancita nella nostra Costituzione.

Tale idea va invece salvaguardata come conquista democratica fondamentale, e messaggio di intensa solidarietà collettiva. Infatti il problema ineludibile dell'uso e della riconversione dell'apparato militare sta innanzitutto nell'adesione da parte della società nel suo insieme ad un nucleo di valori prioritari di base. Le questioni tecnologiche, economiche, strategiche ed ideologiche, in presenza di uno spirito unitario, dovrebbero essere dei semplici corollari, rappresentando cioè delle varianti di un unico progetto.

In tempi in cui ognuno pensa a sé e difende il suo «particolare», è fuori moda ma è necessario difendere e migliorare le strutture collettive della società italiana, che si basa sulla nostra Costituzione democratica.

Occorre perseguire l'osmosi tra esercito e cittadini e la coerenza degli scopi della comunità civile con quelli dei suoi apparati di forza, sia civili che militari; occorre pertanto ridefinire il concetto stesso di «difesa» alla luce dei nuovi compiti che il sentimento nazionale le affida oggi (difesa civile, ecologica ecc.) e restituire alla leva il suo senso di utilità sociale.

dott. SALVATORE MICELA
(Lugo - Ravenna)

Donne divise sulle donne in divisa

Cara Unità,

da quando il ministro della Difesa Spadolini ha annunciato ufficialmente la possibilità di una «promozione» delle donne italiane a donne-soldato, un sentimento forte e promouente di autentica rabbia mi ha assalito. E ciò che veramente mi disgusta, sono le motivazioni che stanno alla base di questa scelta, peraltro accettata pienamente dalle forze di governo nonché, mi pare, dall'opinione pubblica italiana in generale.

Dopo anni di lotte pacifiste e antimilitariste alle quali ho sempre aderito con entusiasmo e speranza, accanto a migliaia di altre donne convinte come me della necessità di un profondo cambiamento sociale e politico su queste tematiche, mi dicono che finalmente anch'io posso difendere la Patria arruolandomi volontariamente «nell'esercito delle donne». Cosa credono, che mi sentissi infiorere

perché non potevo godere di questo privilegio per secoli riservato esclusivamente, o quasi, al sesso maschile? Tutt'altro.

Cosa significa afferire che le donne non combatteranno? Sappiano, questi signori, che le donne hanno la forza e la volontà di combattere, ma senza i fucili; perché anch'io, come tante altre donne, credo nella lotta sociale e democratica e non in quella basata sulla prepotenza delle armi o sulla violenza. E non credo di convincermi sostenendo che, arruolando le donne nell'esercito, si possa finalmente risolvere la questione della disoccupazione femminile: questa piaga va invece risolta con leggi specifiche che garantiscano alla donna la stessa dignità e gli stessi diritti all'occupazione che hanno gli uomini; e soprattutto occorre vigilare affinché queste leggi vengano rispettate dai datori di lavoro. Ma forse non conviene incentivare l'occupazione femminile se si vuole che aumenti la schiera delle donne-soldato...

E cosa faranno le «nuovelle guerriere»? A mio parere finiranno per rammentare i calzetti agli ufficiali che non hanno tempo per simili inezie. Devono fare la guerra loro... No, grazie!

Grazie l'on. Spadolini e tutto il governo per questa «generosa» offerta ricordandogli che far la guerra non mi piace e non mi esalta il mito della donna guerriera. Preferisco occuparmi di chi veramente può avere bisogno di me, ma per far questo non mi serve essere una donna-soldato.

VALENTINA ASIOLI
(Bologna)

Due temi di studio per gli storici di sinistra

Caro direttore,

sulla grossa questione che attanaglia la vita militare e le istituzioni preposte, siamo stati spettatori di un dibattito ricco e articolato. Da qualsiasi sponda si sia espressa un'opinione, questa era certamente influenzata da un retroterra storico-culturale molto ben delineato. Ma proprio questo retroterra storico credo non abbia avuto una adeguata riflessione ed attenzione.

Un richiamo quindi ad un impegno di studio laico e di sinistra: non si deve lasciare in mano alla Destra il rapporto tra il Paese e le Forze armate, per le chiare e forti intonazioni unilaterali e nazionaliste.

L'indicazione può essere quella di uno studio attento sul rapporto di classe nelle Forze armate italiane, il rapporto di esse con il Paese e quello con la classe dirigente. Tutto questo nel quadro della storia delle idee in evoluzione e per un'analisi filologica del vocabolario specializzato che arrivi ad affrontare i due temi di fondo: quello della storia della storiografia militare e della storia del pensiero militare nazionale. Un serio proposito e un campo d'analisi da non lasciare correre.

DARIO DE VECCHIS
(Roma)

Iniziativa cattoliche che meritano la maggiore attenzione

Caro direttore,

d'accordo con la tua polemica dell'8 ottobre sulla pace che fa notizia solo per errore.

Ma non capita solo alla *Repubblica* di ignorare le notizie sulla pace. *L'Unità* non ha scritto nemmeno una riga sui avvenimenti di rilievo: l'incontro dei giovani di Azione cattolica ad Assisi e il raduno all'Arena di Verona dei «Beati i costruttori di pace».

Le associazioni promotrici di queste grandi manifestazioni (un fatto nuovo che rende più vario e ricco il movimento per la pace) meritano almeno il triplo dell'attenzione che *L'Unità* dedica a Comunione e liberazione e al Movimento Popolare. Le loro proposte riguardanti la produzione e il commercio delle armi, la lotta alla fame e al sottosviluppo, la denuncia dello scudo spaziale, la solidarietà col popolo sudamericano, l'estendersi di una nuova cultura della pace e della non violenza sono, a mio parere, decisive.

Senza adeguata informazione non ci può essere confronto operativo.

SERGIO PARONETTO
(Verona)

Oriente barbaro e Occidente civile?

Cara Unità,

sul quotidiano locale, ho letto il 9/10 la seguente notizia, a proposito del controllo dei Tir: «Nel blocco stradale è incappato anche un Tir sovietico. Ma era uno dei pochi bisonti della strada che non aveva commesso alcuna infrazione. Questi camionisti russi — ha detto un agente — sono educati, rispettosi, ineccepibili nella guida. I francesi, invece, rappresentano la peggior specie di attaccabrighe».

Allora: Oriente barbaro e Occidente civile?

A. N.
(Trieste)

Il paese frana e nessuno provvede a chi è senza tetto

Egredo direttore,

da circa trent'anni la nostra famiglia, con altre quattro, abitava in una costruzione dell'Istituto autonomo case popolari. Siamo gente che vive del proprio lavoro, senza grandi possibilità economiche. Ora tutte e cinque le famiglie siamo in mezzo alla strada perché S. Arcangelo è uno dei centri lucani che frana, frana come Senise, come Greco, come altri.

Così il 12 settembre scorso, a seguito dell'apertura di grosse crepe in tutti i muri del palazzo da noi abitato, siamo stati allontnati dalle nostre case e non abbiamo più tetto. Potete immaginare quale gradevole invero ci possa attendere e che dolore possiamo già fin d'ora patire, senza un tetto ove ripararci, che crediamo di esserci guadagnato con una vita di duro lavoro.

LETTERA FIRMATA
dalla famiglia Cavallo per le 5 famiglie senza tetto (S. Arcangelo di Potenza)

Algerina

Signor direttore,

sono algerina, ho 24 anni, conosco il francese, l'inglese e un po' di italiano. Sono insegnante. Vorrei corrispondere con giovani o ragazze italiani.

GIAMILLA BENABDALLAH
Loisement Hammouïène, Villa n. 9, Tizi Ouzou (Algeria)

ATTUALITÀ / La svolta politica a Bologna: parlano i socialisti - 2

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «La «bomba Piro» sulla crisi: sul tavolo della trattativa per la nuova giunta scoppia il «caso» dei presunti contatti del deputato Psi con ambienti mafiosi». Il resto del Carlini ci va pesante. Cinque colonne di apertura dell'inserto-Bologna. E sotto una spiegazione, un'illazione provocatoria e una dichiarazione che, invece, aiuta a capire. La spiegazione è questa: «Il nome del deputato compare in un fascicolo giudiziario riservato, che parla di contatti telefonici tra l'esponente socialista e una persona che i giudici collegano ad ambienti mafiosi. Una storia alla quale i giudici non hanno attribuito alcun rilievo penale, ma che può creare nuovi condizionamenti al tavolo dei quattro gruppi che stanno tentando di costruire il dopo-monocolore». L'illazione è in un commento messo come editoriale: «Questa ha tutta l'aria di un'operazione studiata e condotta a termine con freddo calcolo politico. Quale? Evidente: screditare l'immagine socialista, indebolire la potenzialità contrattuale del



Guerra aperta tra il deputato Franco Piro e la Dc - «Querelo il capogruppo e chiedo 15 miliardi di danni» Intanto la trattativa si fa più difficile



BOLOGNA — La Garisenda vista dall'alto della Torre degli Asinelli e, nel fondo, il deputato socialista Franco Piro

'Andreatta ci vorrebbe al rogo'

«garofano», consegnarlo con qualche contenuto nelle mani di un partito comunista signore e padrone.

Insomma, il «Carlini» non ha dubbi: sarebbero stati i comunisti ad ispirare la manovra. E invece, poche righe più in là, il capogruppo in Comune della Dc, Paolo Giuliani, gongola: «Che fenomeni di malavita attecchissero all'ombra delle giunte di sinistra — dichiara — lo avevamo già visto in molti casi. Oggi il massimo responsabile della repentina riconversione socialista in una giunta egemonizzata dal Pci viene coinvolto in una situazione ove alcuni capitoli della stagione delle licenze facili tornano all'attenzione dell'opinione pubblica».

Già, chissà perché tornano proprio ora in piena luce procedimenti archiviati di cui non s'era sentita neppure una parola quando il Psi di Franco Piro e la Dc di Nino Andreatta filavano d'amore e d'accordo, conducendo, sia pure con versanti diversi, un attacco concentrico contro il Pci, accusato di essere un «partito arretrato e lontano dai bisogni moderni di Bologna».

Ma intanto la trattativa, che sembrava avviata ad una rapida conclusione, ieri ha segnato il passo. Tra voci, incertezze e forse anche ambiguità, nuove difficoltà sembrano emergere dalla discussione sugli equilibri della futura giunta. E Franco Piro, che appena pochi mesi fa aveva dichiarato — premendo su un certo «ultrasinismo» socialista — che Imbeni se

ne doveva andare, neanche ora rinuncia a porre con crudeltà le sue richieste: «C'è — dice — una questione di assetti. Non è vero che per alcuni si può parlare di spirito di servizio e per altri si parla, invece, di lottizzazione selvaggia». Insomma questi ultimi giorni saranno duri, anche perché nel Psi bolognese non c'è solo l'anima di

Piro, ma anche quella di Paolo Babbini, segretario regionale e capoluogo amministrativo, la cui opinione riporteremo sul giornale.

— Ma torniamo alla Dc. E sentiamo che ne pensa Franco Piro, deputato oltre che esponente di primo piano del Psi a Bologna, delle accuse che gli sono state mosse.

«Dico che ho querelato il capogruppo della Dc, chiedendo un risarcimento di dieci miliardi a favore del volontariato cattolico che si occupa dei poveri e degli handicappati e di cinque miliardi a favore di quello laico che fa la stessa cosa. E poi vorrei che la Dc smettesse di intossicare la lotta politica».

— Ma perché la Dc mostra di aver perso così tanto la testa davanti alla nuova giunta che sta per nascere?

«Perché la Dc la testa non sa più dove sbatterla, trovandosi compressa tra un «genio del male» come Andreatta e una serie di interessi consolidati che ha sempre protetto contrapponendoli al Comune. Andreatta, se potesse, mi impiccherebbe in piazza. O mi farebbe fare la fine di Giordano Bruno. Sempre a fin di bene, naturalmente. O per far trionfare il Bene. La verità è che la Dc impazzisce perché vede che la sinistra sta trovando una strada di competizione e di collaborazione per governare il cambiamento».

— Certo che Andreatta e la Dc hanno di che dolersi. Erano in folta compagnia, appena pochi mesi fa, nella «sfida» al Pci. E ora si ritrovano soli.

«Ma Andreatta si è comportato come un generale che propone l'alleanza ad altri eserciti bastonandoli, perché le polemiche più feroci le ha fatte contro i repubblicani e i socialisti. Andreatta vuole per la Dc l'unicità del comando, non una strategia di alleanze. E poi la Dc dice: «questa nuova giunta è il passato».

E non capisce, invece, che questa giunta nasce proprio dal bisogno di futuro. La Dc, contrapponendo governo locale e governo nazionale, vuole presentare Bologna come un residuo del passato, mentre la città ha bisogno di una amministrazione democratica, competente, che sia frutto tanto della maggioranza quanto del governo che c'è, gli che di una riflessione sugli errori che, secondo noi, si sono compiuti negli ultimi dieci anni. E questo oggi è possibile».

— Insomma, di che si deve occupare questa nuova giunta?

«Di collegarsi sempre più e meglio ai processi di cambiamento che negli ultimi anni hanno permeato l'intera città e che si sono manifestati anche nelle rappresentanze sociali e in quelle istituzionali: è cambiato il capo della Cgil, quello della Confindustria, dell'Associazione piccole imprese, il rettore dell'università. E attorno al nono centenario della nostra università possono convergere gli sforzi per delineare progetti importanti. Le grandi idee sono ancora possibili. Il mio partito, forse mai tanto unito come in questa occasione, vuole andare avanti, dar vita a questa nuova giunta, riprendere anche la lezione di alcuni grandi sindacati comunisti, una lezione di apertura alle culture più diverse: Dozza, che andò con un certo accesso a ricevere il cardinale Lercaro che tornava dal Concilio; Fantì che chiamava a collaborare i tecnici migliori



Rocco Di Biasi

Nella saga dei Gucci Paolo accusa i fratelli di evasione fiscale

ROMA — C'è un detto popolare secondo il quale i panni sporchi si lavano in famiglia. Nella famiglia Gucci — noti stilisti di pelletteria e accessori di alta moda — i casi sono due: o non conoscono il proverbio, oppure ormai abituati a decenni di attività «pubblica», per non deludere chi li segue da tempo si regolano di conseguenza anche per i loro fatti privati. È stato così che ieri Paolo Gucci ha deciso di raccontare in una conferenza stampa le proprie beghe familiari spiegando il perché di una iniziativa giudiziaria avviata nei confronti della casa madre «Guccio Gucci Spa». Direttamente coinvolti nella vicenda sono fra gli altri Maurizio (il cugino) titolare del 50% delle azioni, e i fratelli Giorgio e Roberto. L'accusa che Paolo rivolge a tutti è di evasione fiscale: esportazione e costituzione di capitali all'estero. Le stesse che proprio ieri hanno portato dietro le sbarre di un carcere americano il padre Aldo, reo di aver sottratto al fisco 18 milioni di dollari. La «Guccio Gucci» — come ha spiegato Paolo Gucci nella conferenza stampa sapientemente allestita nei salotti del circolo Oriete Sotgiu di Ghitleria — avrebbe adottato in questi anni dei meccanismi tali da consentire di far uscire dall'Italia la merce sottotassata e venderla poi in America ad un certo prezzo, stornando la differenza ad una società di nome, la F.D.G., con sede a Hong Kong. L'iniziativa di Paolo Gucci, comunque, non è che l'ennesima risposta ad una lunga catena di vicende giudiziarie e di sgambetti che i vari parenti si sono fatti in questi anni a suon di carte bollate. All'origine di questa guerra in famiglia c'è l'uso esclusivo del marchio, ovvero una questione di miliardi.



Un negozio Gucci a New York

Capo dei missionari: «Marxisti e musulmani nemici della chiesa»

ROMA — Il marxismo costituisce oggi uno dei maggiori intralci e pericoli per la vita della Chiesa e per la sua attività missionaria. Lo ha affermato il cardinale cecoslovacco Josef Tomko, responsabile di tutta l'azione missionaria della Chiesa nel Terzo mondo in quanto prefetto della sacra congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. «A tutti è nota — ha detto testualmente il porporato — la persecuzione della Chiesa in Cina, nel Vietnam, nel Laos, nella Cambogia, nella Corea del Nord, in Albania, ove sistematicamente è stata l'azione perversa dei marxisti contro le istituzioni ed il personale missionario della Chiesa cattolica, che ha offerto eroiche testimonianze di fede e di attaccamento a Roma. Anche in Africa l'avvento di regimi marxisti in Angola, Mozambico, Congo, Guinea, ha cercato di ridurre l'influenza e la libertà della Chiesa anche se essa — ha continuato Tomko — ha potuto qui più validamente contrastare l'azione distruttiva del marxismo e mantenere la sua struttura e la sua azione evangelizzatrice, sempre vitale e coraggiosa». Alla vigilia della giornata di Assisi, Tomko non ha risparmiato neppure i musulmani. «Il risveglio della coscienza islamica — ha detto — opera sia in Asia come in Africa contro il cattolicesimo. E la sua pressione si avverte sempre più come limitazione dell'attività della Chiesa ove l'islamismo è maggioranza dominante e come penetrazione assidua e continua, mediante la propaganda, i commerci e i matrimoni misti, che essa è ancora minoranza come nell'Africa subsahariana». Le missioni cattoliche devono quindi «stringere i ranghi» per arginare validamente la pressione musulmana, «esercitata da alcuni Stati arabi dell'Asia e dell'Africa stessa».

La Falcucci: l'87% dei bambini delle materne studierà religione

ROMA — Il ministro Falcucci ha finalmente comunicato ieri i dati «pressoché definitivi» sulle opzioni per l'insegnamento della religione cattolica. Lo ha fatto rispondendo, alla Camera, ad interrogazioni di comunisti, repubblicani e radicali. Il ministro ha affermato che hanno scelto di avallarsi dell'insegnamento dell'87,7% degli alunni delle scuole materne, il 92,2% delle elementari, il 91,6% delle medie e il 91,7% delle superiori. Per gli insegnanti, vengono sostanzialmente confermati i dati forniti, quali che settimana fa, dalla Cgil scuola: si sono detti infatti disponibili ad insegnare religione il 73,5% degli insegnanti delle scuole materne e il 68,7% dei maestri della scuola elementare. Tornando agli studenti, il ministro Falcucci ha reso noto che la percentuale di adesioni è stata elevata, nei Molise, nei percentuali che, nei diversi ordini di scuola, superano il 99%. Il più basso numero di «sì» nelle materne e elementari si registra invece in provincia di Bologna: 57,2%. Mentre nelle medie dell'obbligo i genitori livornesi sono quelli che hanno scelto meno di avallarsi: 81,8%. Per le scuole materne, infine, c'è da segnalare il dato di Bologna che ha la più alta percentuale di «no»: 28,8%. Le attività parallele sono state chieste soprattutto nella secondaria superiore (lo hanno fatto il 5,6% degli studenti), nella scuola materna (5,2%). Meno nelle elementari e nelle medie (tra il 3 e il 4%). Il comunista Franco Ferreri, intervenendo nel dibattito, ha detto che «è stato lesa il diritto alla non discriminazione che è alla base del Concordato».

Nubifragio in Sardegna danni sempre più gravi Ancora due vittime

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Altri due dispersi nella Sardegna meridionale colpita dal nubifragio, mentre continua l'emergenza nelle campagne e nei paesi devastati dalla pioggia e dal fango. Dall'altra sera non si hanno più notizie di un cuoco di Villaputzu, Aldo Sparano, 36 anni, e vengono considerate scarse le speranze di ritrovarlo in vita: gli stessi timori per Margherita Collder, 30 anni, tedesca, da alcuni anni residente a Capoterra. Il primo si era recato in campagna a cercare delle lumache: ieri è stata ritrovata l'auto vicino ad un torrente in piena, ma dell'uomo non c'era più traccia. La seconda — moglie del consigliere comunale sardista Oreste Pili — stava portando soccorso, assieme al marito e ad un cognato, al bestiame isolato da tre giorni sui monti di Capoterra: mentre guadagnavano un torrente in piena, i tre sono stati travolti dalle acque. I due uomini sono riusciti a mettersi fortunatamente in salvo, appigliandosi ad alcuni rami sporgenti. Margherita Collder è stata invece trascinata dalle fortissime correnti d'acqua per centinaia di metri. Nei giorni scorsi hanno perso la vita, per il nubifragio, tre persone. I danni nelle campagne e in numerosi centri abitati diventano intanto sempre più ingenti. Due famiglie hanno perso la casa, gran parte degli agricoltori del Sarraus e dell'Ogliastra — le zone maggiormente colpite — si ritrovano senza lavoro. La giunta regionale ha stanziato immediatamente trentadue miliardi per gli interventi urgenti. Duecento famiglie hanno perso i mezzi impegnati, giorno e notte, la Protezione civile, i vigili del fuoco, i carabinieri e numerose squadre di volontari. Il nubifragio ha portato alla luce il dissesto idrogeologico di intere zone della Sardegna. A Cagliari e a San Pietro è in corso una campagna di prevenzione, mentre la giunta regionale ha sollecitato un'iniziativa straordinaria da parte del governo.

Memorabile giornata di lotta nel nome del piccolo Claudio

Palermo, ventimila studenti in corteo contro la mafia

Commosse testimonianze sul luogo dell'orribile crimine - Insofferenza dei ragazzi per alcune frasi retoriche - Nuova manifestazione il 7 novembre - Una dichiarazione di Figarella

Dalla nostra redazione
PALERMO — Era dal '68 che non si vedeva qualcosa di simile. Che migliaia e migliaia di studenti giovanissimi non si ritrovavano per esprimere la loro rabbia e la loro protesta. Vent'anni dopo, la lotta alla mafia, lo sdegno che non accenna a diminuire per l'uccisione del piccolo Claudio di 11 anni, sono state le molle, politiche ed emotive insieme, che hanno riversato in strada la stragrande maggioranza degli studenti. E il corteo, alle 10 di mattina, è partito da lì, da questa piazza Vittorio Veneto dove in altre stagioni il movimento giovanile aveva fatto barriera contro il dilagare delle squadrette fasciste. Oggi sono le «famiglie» dell'eroina a rappresentare una nuova, terribile capanna di ombra per il futuro della città.

Ed i bambini fanno la loro parte con cartelloni, pastelli, disegni su un solo foglio: «Se fosse vivo — aggiungono — Claudio potrebbe godere della vista di questo bel sole». Disegnano una divinità, terribile, terribile, sanguinaria. «Palermo chiede aiuto — aggiungono — la mafia ha immolato all'altare delle sue divinità una vita innocente. Claudio, abbiamo paura». Disegnano una catena a maglie strette che avvinghia la Sicilia. «Ragazzi — aggiungono — tocca a noi trovare i modi per tornare liberi». Ecco ora il corteo raggiungere il punto d'incontro di quelle tre strade maledette, la via Fattori, la via Astorino, la via Florio, dove si sono svolte le ultime scene della breve vita di Claudio. Qui, nel recinto della scuola, è stato allestito un grande palco che domina anche il luogo dell'agguato. È il momento dei discorsi.

S'avvicinando adesso al microfono loro, i protagonisti principali di questa giornata politica e nella società civile. Oggi la scuola ci ha ricordato il diritto alla vita di questa città». Gli studenti colgono forse una punta retorica nel discorso di Figarella, ininterrompono il primo cittadino.

Qui accanto una immagine della manifestazione: nel fondo il nome del piccolo Claudio, il bimbo ucciso dalla mafia, con in braccio la sorellina di quest'ultimo



me dei sindacati, osserva che «la mafia in una città che ha ottantamila disoccupati». Elio Bergantini, segretario generale aggiunto della Cgil-Scuola, illustra le prossime scadenze di lotta del sindacato; ma anche lui viene interrotto dai ragazzi che reputano insufficiente l'azione del sindacato nella lotta alla mafia.

In un casolare sardo

Roulette russa per 4 ragazzi Muore Salvatore Aveva vent'anni

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Il grilletto è scattato a vuoto una volta, e poi un'altra. Sicuro di aver regolato bene il tamburo della roulette, ha premuto ancora: questa volta il colpo è partito davvero, trapassandogli il torace. Dopo il ricovero in ospedale, dopo una disperata corsa in autoambulanza.

punta per scherzo verso i due amici affacciati, poi il grigliotto di corsa al primo piano. I quattro ora sono riuniti, come accade spesso la sera. La calibro 38 diventa inevitabilmente l'argomento di conversazione. Salvatore la mostra complicato. Ci sono anche due proiettili nel tamburo: la cosa non piace agli altri che lo invitano a scacciare l'arma. La calibro 38 passa ora nelle mani di Angelo Portoghese: toglie un solo proiettile, e fa girare il tamburo in modo che il colpo resti nella parte bassa. Poi si punta contro l'arma: prima contro i piedi, poi contro il collo, infine alla tempia. I tre colpi scattano a vuoto. Il gioco diverte Salvatore, che decide di imitare l'amico. Ormai lo scherzo sta diventando una pericolosa roulette russa, anche se falsata. Anche Salvatore, infatti, si preoccupa di far girare il tamburo in modo tale da neutralizzare l'unico proiettile. Qualcosa però non funziona, o più semplicemente il giovane fa male i suoi calcoli. Il primo colpo, diretto contro il torace, va a vuoto, e così il secondo, diretto alla tempia. Il ragazzo non cambia posizione per il terzo colpo e ciò gli è fatale: il proiettile infatti questa volta esplose veramente, trapassandogli il torace e conficcandosi nel cervello.

Chiuderà più a lungo

Caorso, maxi verifica sulla centrale

BOLOGNA — La fermata della centrale nucleare di Caorso, già prevista per la normale ricarica dal 25 ottobre all'11 dicembre, verrà prolungata per permettere una più approfondita verifica dell'impianto. Una intesa in questo senso è emersa da un incontro fra ENEL e Cgil, Cisl e Uil dell'Emilia-Romagna svoltosi ieri e precisata in una lettera d'intesa sottoscritta dalle due parti. Non un vero e proprio accordo ma una «prima convergenza» rispetto a quanto sindacati, ma anche enti locali, hanno chiesto con particolare forza dopo l'incidente di Chernobyl. Il prolungamento della fermata permetterà anche una estensione delle «prove di sorveglianza», in un primo tempo previste su un terzo della centrale, a tutto l'impianto. Il sindacato, con una conferenza stampa svoltasi ieri, ha espresso la sua soddisfazione per l'intesa raggiunta che, altri punti riguardano la gestione della fermata con uno scambio dettagliato di informazioni e lo smaltimento delle scorie radioattive, problema rispetto al quale l'ENEL si è limitata a fornire una «adeguata informativa», senza peraltro stabilire tempi e modalità. La centrale nucleare di Caorso sarà al centro di un successivo incontro con l'ENEA ente al quale il sindacato chiederà interventi straordinari per la sicurezza dell'impianto. Adeguate garanzie verranno chieste anche al governo.

Processi ai ministri

La nuova legge torna ora al Senato

via deliberazione della Camera di appartenenza del ministro (o dei ministri) inquisito.

Teramo: condannato alla solitudine il bimbo (sano) che ha il padre malato di Aids

«E nostro figlio gioca solo in cortile...»

Dal nostro inviato
CAMPOLI (Teramo) — «Perché non posso andare all'asilo? Non è vero che non c'era posto? Entravamo tutti». Troppo difficile rispondere a Robertino, tre anni e mezzo, un bel viso pieno e occhi curiosi, spiegarli perché a Campoli hanno paura di lui. Suo padre è malato di Aids e le famiglie del piccolo paese abruzzese, a pochi chilometri da Teramo, non lo vogliono in classe con i loro bambini. Lunedì mattina quasi tutte le madri hanno ritirato i loro figli dalla scuola materna: «Non li porteremo più fin quando c'è quel bambino», hanno detto. E da ieri Robertino non va più all'asilo. Il sindaco ha chiesto ad Antonio e Teresa, i suoi genitori, di tenerlo a casa: «Non lo avete iscritto in tempo — si è giustificata l'amministrazione comunale — quando si libererà un posto ve lo faremo sapere; per ora cercheremo di concedervi un sussidio per acquistare cibo e vestiti».

L'Arci-gay scrive al ministro:

2 miliardi per la prevenzione

BOLOGNA — Una vasta campagna di informazione mirata e di prevenzione dell'Aids è stata chiesta ieri dal segretario nazionale dell'Arci-gay Franco Grillini in una lettera inviata al ministro della Sanità Carlo Donat Cattin. Si chiedono stanziamenti significativi (non meno di due miliardi di lire) per una concreta battaglia contro il morbo. Il compito di coordinare la prevenzione e l'informazione mirata, secondo l'Arci-gay, andrebbe affidato ad una commissione nazionale di sorveglianza sull'Aids da istituire presso il ministero della Sanità.

La Falcucci: l'87% dei bambini delle materne studierà religione

ROMA — Il ministro Falcucci ha finalmente comunicato ieri i dati «pressoché definitivi» sulle opzioni per l'insegnamento della religione cattolica. Lo ha fatto rispondendo, alla Camera, ad interrogazioni di comunisti, repubblicani e radicali. Il ministro ha affermato che hanno scelto di avallarsi dell'insegnamento dell'87,7% degli alunni delle scuole materne, il 92,2% delle elementari, il 91,6% delle medie e il 91,7% delle superiori. Per gli insegnanti, vengono sostanzialmente confermati i dati forniti, quali che settimana fa, dalla Cgil scuola: si sono detti infatti disponibili ad insegnare religione il 73,5% degli insegnanti delle scuole materne e il 68,7% dei maestri della scuola elementare. Tornando agli studenti, il ministro Falcucci ha reso noto che la percentuale di adesioni è stata elevata, nei Molise, nei percentuali che, nei diversi ordini di scuola, superano il 99%. Il più basso numero di «sì» nelle materne e elementari si registra invece in provincia di Bologna: 57,2%. Mentre nelle medie dell'obbligo i genitori livornesi sono quelli che hanno scelto meno di avallarsi: 81,8%. Per le scuole materne, infine, c'è da segnalare il dato di Bologna che ha la più alta percentuale di «no»: 28,8%. Le attività parallele sono state chieste soprattutto nella secondaria superiore (lo hanno fatto il 5,6% degli studenti), nella scuola materna (5,2%). Meno nelle elementari e nelle medie (tra il 3 e il 4%). Il comunista Franco Ferreri, intervenendo nel dibattito, ha detto che «è stato lesa il diritto alla non discriminazione che è alla base del Concordato».

Chiuderà più a lungo

Caorso, maxi verifica sulla centrale

BOLOGNA — La fermata della centrale nucleare di Caorso, già prevista per la normale ricarica dal 25 ottobre all'11 dicembre, verrà prolungata per permettere una più approfondita verifica dell'impianto. Una intesa in questo senso è emersa da un incontro fra ENEL e Cgil, Cisl e Uil dell'Emilia-Romagna svoltosi ieri e precisata in una lettera d'intesa sottoscritta dalle due parti. Non un vero e proprio accordo ma una «prima convergenza» rispetto a quanto sindacati, ma anche enti locali, hanno chiesto con particolare forza dopo l'incidente di Chernobyl. Il prolungamento della fermata permetterà anche una estensione delle «prove di sorveglianza», in un primo tempo previste su un terzo della centrale, a tutto l'impianto. Il sindacato, con una conferenza stampa svoltasi ieri, ha espresso la sua soddisfazione per l'intesa raggiunta che, altri punti riguardano la gestione della fermata con uno scambio dettagliato di informazioni e lo smaltimento delle scorie radioattive, problema rispetto al quale l'ENEL si è limitata a fornire una «adeguata informativa», senza peraltro stabilire tempi e modalità. La centrale nucleare di Caorso sarà al centro di un successivo incontro con l'ENEA ente al quale il sindacato chiederà interventi straordinari per la sicurezza dell'impianto. Adeguate garanzie verranno chieste anche al governo.

Processi ai ministri

La nuova legge torna ora al Senato

via deliberazione della Camera di appartenenza del ministro (o dei ministri) inquisito.

Teramo: condannato alla solitudine il bimbo (sano) che ha il padre malato di Aids

«E nostro figlio gioca solo in cortile...»

Dal nostro inviato
CAMPOLI (Teramo) — «Perché non posso andare all'asilo? Non è vero che non c'era posto? Entravamo tutti». Troppo difficile rispondere a Robertino, tre anni e mezzo, un bel viso pieno e occhi curiosi, spiegarli perché a Campoli hanno paura di lui. Suo padre è malato di Aids e le famiglie del piccolo paese abruzzese, a pochi chilometri da Teramo, non lo vogliono in classe con i loro bambini. Lunedì mattina quasi tutte le madri hanno ritirato i loro figli dalla scuola materna: «Non li porteremo più fin quando c'è quel bambino», hanno detto. E da ieri Robertino non va più all'asilo. Il sindaco ha chiesto ad Antonio e Teresa, i suoi genitori, di tenerlo a casa: «Non lo avete iscritto in tempo — si è giustificata l'amministrazione comunale — quando si libererà un posto ve lo faremo sapere; per ora cercheremo di concedervi un sussidio per acquistare cibo e vestiti».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	5 19
Verona	6 21
Friuli	14 20
Venezia	6 21
Milano	9 20
Torino	10 19
Cuneo	12 16
Genova	17 24
Bologna	15 23
Frosinone	10 25
Pisa	10 25
Ancona	11 20
Perugia	11 21
Bari	15 23
Palermo	11 21
Roma U.	11 26
Roma F.	13 25
Campob.	12 19
Sari	13 20
Sofia	15 23
Potenza	10 18
S.M.L.	15 21
Reggio C.	18 24
Messina	13 24
Palermo	19 25
Catania	14 23
Alghero	16 22
Cagliari	19 23

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato da una moderata area di alta pressione, tuttavia la situazione meteorologica nelle sue grandi linee sta mutando lentamente: fisionomie soprattutto ad opera di un guasto che si profila dal Mediterraneo occidentale verso la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul golfo Ligure, sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite. A tratti sono possibili addensamenti nevoluti associati a piovoschi anche di tipo temporalesco. Sulle fasce adriatica e ionica nuvolosità irregolare e transitorie ad ampie zone di sereno. Temperatura in leggera diminuzione.

SIRIO

ISRAELE Tumultuose riunioni dei partiti del patto di alternanza

Vano incontro Peres-Shamir Non c'è accordo sul governo

Visto il persistere dei dissidi, il Likud ha sollecitato al capo dello Stato il conferimento dell'incarico di premier al proprio leader - Le prospettive di un eventuale gabinetto composto solo da forze della destra

Dal nostro inviato

GERUSALEMME — Il leader laburista Peres e quello del Likud Shamir, che erano arrivati martedì sera quasi sull'orlo della rottura, si sono rivisti mercoledì mattina, nel tentativo di definire finalmente i modi e i tempi della «rotazione» alla guida del governo, ma senza esito. Su entrambi i leader si fa sentire la pressione dei rispettivi schieramenti. Peres ha partecipato ieri mattina a una riunione con i deputati laburisti che ha assunto toni anche agitati; mentre poco dopo mezzogiorno i rappresentanti del Likud si sono recati dal capo dello Stato per sollecitare comunque il conferimento dell'incarico a Shamir, anche in assenza di una preventiva intesa con i laburisti.

rapporti di forza in parlamento; dall'altro perché il Likud senza i laburisti è nella pratica impossibilità di formare un governo, e se anche, malgrado tutto, ci riuscisse si tratterebbe di un governo traballante e direttamente condizionato dall'ultradestra annessionista e razzista; e in tal caso le conseguenze sulla vita interna di Israele e sulla situazione nei territori arabi occupati sarebbero ancora più drammatiche.

Facciamo un rapido calcolo che non è solo di aritmetica parlamentare, ma serve anche a fornire un quadro del turbolento e agitato schieramento della destra israeliana. Il Likud ha alla Knesset 41 seggi su 120; per arrivare a 60 più uno ne occorrebbero dunque altri

venti. I quattro partiti religiosi che già fanno parte, sulla destra, della coalizione «di unità nazionale» ne hanno 12; altri 5 dovrebbero venire dal partito di estrema destra Tehiya. Tutti questi gruppi (Likud incluso) hanno in comune la volontà di non restituire i territori occupati della Cisgiordania (definita Giudea e Samaria) e di Gaza, vantando su di essi un «diritto eterno ed inalienabile», e differiscono semmai soltanto sui tempi e i modi dell'annessione. Gli ultimi tre voti mancanti potrebbero essere quelli di due gruppuscoli di centro che già fanno parte della coalizione attuale e quello del Kach, il gruppetto razzista e sionista del rabbino Meir Kahane, cui potrebbe essere chiesto un «appoggio esterno».

Il Kach (che recenti sondaggi danno in ascesa) si è reso responsabile anche di azioni terroristiche anti-palestinesi ed è fautore della annessione immediata e totale dei territori occupati. Per quel che riguarda la popolazione di questi territori, il Kach è per la pura e semplice espulsione di tutti gli arabi che vivono in «Eretz Israel» (la «Terra di Israele» da Giordania al mare); mentre il Tehiya, bontà sua, lascerà ai palestinesi residenti la scelta fra l'emigrazione o il mantenimento della cittadinanza giordana, facendone così una minoranza «straniera» amministrata dallo Stato confinante. Un marchingegno macchinoso il cui solo scopo sarebbe di mantenere i palestinesi in

una posizione di sottomissione e soprattutto di non alterare il carattere ebraico dello Stato (se fosse infatti annessa anche la popolazione, gli arabi israeliani salirebbero dall'attuale 17 al 40% e potrebbero in un numero relativamente breve di anni diventare maggioranza). Il fatto è che le posizioni del Tehiya, e dello stesso Kach (e quello analoghe dei «coloni selvaggi» del gruppo extraparlamentare del «Gush Emunim») trovano incoraggiamento ed appoggio anche in certi settori del Likud, che ne condivide la ideologia di fondo e dove l'ex ministro della Difesa Ariel Sharon (registra del feroce assedio di Beirut nel 1982 e costretto nel 1983 a dimettersi per le sue responsabilità nel massacro di Sabra e Chatila) si fa campione dell'estremismo anche per tendere a Shamir la leadership del partito.

Un governo fondato su queste basi è per ora, fortunatamente, una ipotesi improbabile, anche se non impossibile. Ma si tratta di forze reali, che dall'avvento di Shamir riceveranno comunque un incoraggiamento. E anche questo aiuta a capire la realtà di Israele oggi.

Giancarlo Lannutti



URSS-ARGENTINA Alfonsín a Mosca incontra Gorbaciov

MOSCA — Il presidente argentino Raul Alfonsín, giunto lunedì scorso a Mosca, si è incontrato ieri al Cremlino con il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov. È la prima volta che un presidente dell'Argentina visita l'Unione Sovietica. Il colloquio tra i due leader è stato dedicato sia ai rapporti bilaterali sia alle questioni internazionali. Il presidente argentino è stato il primo capo di Stato ad incontrare Gorbaciov dopo il vertice Usa-Urss di Reykjavik. Dopo l'incontro al Cremlino, il presidente Alfonsín ha espresso «soddisfazione per l'incremento delle relazioni commerciali» tra i due paesi che non sono circoscritte solo al settore agricolo, ma includono anche la cooperazione industriale, culturale e scientifica. NELLA FOTO: Gorbaciov e Alfonsín nel Cremlino

SUDAFRICA

Ai paesi vicini: «O collaborate o sarà guerra»

Duro «avvertimento» del ministro della Difesa agli Stati di prima linea

JOHANNESBURG — Per la terza volta in 10 giorni il governo sudafricano ha minacciato di ritorsioni armate il Mozambico e non più solo il Mozambico. Parlando alla radio ieri mattina il ministro della Difesa, il generale Magnus Malan, ha lanciato un pesante avvertimento a tutti i paesi della linea del fronte, o come vengono definiti anche di prima linea: l'Angola, la Tanzania, lo Zambia, lo Zimbabwe, il Botswana e appunto il Mozambico. Malan ha detto loro che verranno considerati da Pretoria «corresponsabili» di tutti gli eventuali attacchi in partenza dai loro territori condotti contro il Sudafrica. Siamo quindi «consapevoli delle conseguenze». Quanto a Maputo, nei confronti della quale il Sudafrica sta montando una vera e propria campagna, detta «l'attacco», ha scorsato dagli stessi paesi della linea del fronte, il ministro ha precisato che, a parte alcune «violazioni tecniche» che «miravano alla riconciliazione» tra il governo del Frelimo e il movimento di guerriglia della Renamo, «il Sudafrica non ha fornito appoggi alla Renamo fin da quando è stato firmato il trattato di non aggressione e buon vicinato a Nkomati nel marzo 1984».

Le «violazioni tecniche» cui si riferisce Malan sono testimoniate dai documenti ritrovati dal sercito mozambicano nella base Renamo di Gorongosa, documenti che registrano gli appoggi che Pretoria ha continuato a fornire ai guerriglieri anche dopo Nkomati e che provano ripetuti casi di violazione del territorio mozambicano da parte di militari e consiglieri sudafricani che andavano a raggiungere i «banditi» (come li chiamano a Maputo). Quanto al futuro delle relazioni tra Mozambico e Sudafrica, Malan è stato chiarissimo. Ha affermato che il voto statunitense sulle sanzioni ha aperto una nuova fase in Africa australe ed ha aggiunto: «Mi sembra che i dirigenti degli Stati del fronte non abbiano ricevuto il messaggio. L'atteggiamento del Sudafrica è noto: o pace e collaborazione o guerra... mine e terrore». Dove probabilmente andrà a colpire per prima l'aggressione sudafricana, l'ha indicato indirettamente il movimento-fantoccia della Renamo. Ieri il nuovo portavoce per l'Europa, Paolo O'Connell, ha definito inutili i tentativi di riattivare il corridoio di Beira (che collega il Mozambico allo Zimbabwe) e il porto di Nacala: la guerriglia distruggerà tutto.

ISRAELE Un Ufficio di interessi polacco a Tel Aviv

TEL AVIV — Si riapre dopo quasi vent'anni in Israele il primo Ufficio di interessi di un paese dell'Europa dell'Est. A Tel Aviv è arrivato ieri il diplomatico Stefan Kwiatkowski, che dirigerà l'Ufficio di interessi polacco. Un portavoce del ministero degli Esteri israeliano ha confermato l'arrivo non è stato in grado di precisare quando l'Ufficio, situato nella sede di una banca polacca a Tel Aviv, inizierà ufficialmente ad operare. Secondo il quotidiano Jerusalem Post sia l'Ufficio polacco a Tel Aviv sia quello israeliano a Varsavia sarebbero già ufficialmente in funzione. Gli Stati dell'Est (Romania esclusa) ripulirono tutti le relazioni con Israele nel 1967.

FRANCIA La successione a Mitterrand ha dominato l'esecutivo Ps

Rocard si candida per l'Eliseo

La riunione doveva limitarsi a ratificare l'anticipazione del congresso al marzo '87 - È riemerso invece lo scontro tra «le due anime del socialismo francese» incarnate nel presidente e nel neocandidato

Notro servizio
PARIGI — L'esecutivo socialista si è riunito ieri sera ufficialmente doveva ascoltare le ragioni del primo segretario Jospin sulla necessità di anticipare di sei mesi il congresso del partito, cioè di trasferirlo dal mese di ottobre a quello di marzo del 1987. E poiché le ragioni di Jospin (definire una nuova strategia di «alternanza» e «fare luce» su ciò che non va all'interno del partito ad un anno dalle elezioni presidenziali previste per la primavera del 1988) erano condivise da tutta la corrente mitterrandista, cioè dalla maggioranza, nessuno aveva dubbi sul risultato del dibattito.

Ma chi, ieri sera, pensava veramente all'importanza tattica di anticipare il congresso se non abbinandola alle ambigue dichiarazioni fatte lunedì da Mitterrand a proposito della sua non probabile ma nemmeno impossibile presenza nella battaglia presidenziale del 1988, alle reazioni da esse suscitate nello stato maggiore socialista, e soprattutto a quelle invadenti e quasi possessive di Rocard?

Il fatto altro che giocare sulla «eccezionalità» di un elemento che potrebbe convincerlo a fare quello che oggi rifiuta di fare. E — ha detto Rocard — in diciassette mesi possono accadere mille avvenimenti eccezionali. Io invece — ha aggiunto l'ex ministro dell'Agricoltura — preferisco riflettere sul non eccezionale, cioè sul fatto che i francesi non hanno mai dato due volte un mandato di sette

anni allo stesso presidente, che il miglior candidato sarà colui che risulterà meno legato a un partito essendo note le diffidenze che i francesi nutrono per i partiti politici. In altre parole Rocard ha fatto sapere che candidato era e che candidato resta, con o senza il partito socialista alle spalle, con o senza la presenza di Mitterrand nella rosa dei candidati. Costretto da Mitterrand, nel 1981, a de-

l'è stata quella relativa al nuovo scontro già in atto, e non è il primo, tra Mitterrand e Rocard, agli effetti deleteri che questo scontro può produrre in un partito già provato dalla perdita del potere, dai contorni sempre più incerti di una coabitazione che impedisce ai socialisti di sviluppare una linea di franca opposizione, dall'assenza di una strategia di riconquista, cioè di un programma di governo capace di costituire una alternativa credibile a quello di Chirac e finalmente da una relativa perdita di identità nel continuo annasparsi tra una tradizione di sinistra e le pressioni neo liberiste dei rocardiani.

Ma chi, ieri sera, pensava veramente all'importanza tattica di anticipare il congresso se non abbinandola alle ambigue dichiarazioni fatte lunedì da Mitterrand a proposito della sua non probabile ma nemmeno impossibile presenza nella battaglia presidenziale del 1988, alle reazioni da esse suscitate nello stato maggiore socialista, e soprattutto a quelle invadenti e quasi possessive di Rocard?

Ma chi, ieri sera, pensava veramente all'importanza tattica di anticipare il congresso se non abbinandola alle ambigue dichiarazioni fatte lunedì da Mitterrand a proposito della sua non probabile ma nemmeno impossibile presenza nella battaglia presidenziale del 1988, alle reazioni da esse suscitate nello stato maggiore socialista, e soprattutto a quelle invadenti e quasi possessive di Rocard?

Ma chi, ieri sera, pensava veramente all'importanza tattica di anticipare il congresso se non abbinandola alle ambigue dichiarazioni fatte lunedì da Mitterrand a proposito della sua non probabile ma nemmeno impossibile presenza nella battaglia presidenziale del 1988, alle reazioni da esse suscitate nello stato maggiore socialista, e soprattutto a quelle invadenti e quasi possessive di Rocard?

Ma chi, ieri sera, pensava veramente all'importanza tattica di anticipare il congresso se non abbinandola alle ambigue dichiarazioni fatte lunedì da Mitterrand a proposito della sua non probabile ma nemmeno impossibile presenza nella battaglia presidenziale del 1988, alle reazioni da esse suscitate nello stato maggiore socialista, e soprattutto a quelle invadenti e quasi possessive di Rocard?

Ma chi, ieri sera, pensava veramente all'importanza tattica di anticipare il congresso se non abbinandola alle ambigue dichiarazioni fatte lunedì da Mitterrand a proposito della sua non probabile ma nemmeno impossibile presenza nella battaglia presidenziale del 1988, alle reazioni da esse suscitate nello stato maggiore socialista, e soprattutto a quelle invadenti e quasi possessive di Rocard?

Brevi

A Roma il presidente dell'Islanda
ROMA — Il presidente della Repubblica islandese, signora Vigdis Finnbogadóttir, è giunta ieri a Roma proveniente da Parigi, per partecipare all'odierna cerimonia presso la Fao in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione. Ieri sera ha incontrato Craxi, oggi alla Fao parlerà in presenza di Cossiga, e domani sarà ricevuta in udienza privata in Vaticano dal Papa.

Incendiato oleodotto bavarese
BONN — Un incendio forse doloso ha provocato gravi danni presso una stazione di pompaggio di un oleodotto a Soyren, in Baviera. Per domare le fiamme ci sono volute cinque ore. Non ci sono stati feriti.

Urss-Laos: incontro Gorbaciov-Phomvihane
MOSCA — Mikhail Gorbaciov ha incontrato ieri a Mosca il segretario generale del Partito rivoluzionario del popolo del Laos, Keaysone Phomvihane. I due leader, dopo il comunicato concorsivo, sono concordi sulla necessità di una più stretta cooperazione tra i paesi socialisti dell'Asia per lo sviluppo della cooperazione con i paesi dell'Asia e del Pacifico.

Attentati a Parigi: fermato giornalista libanese
PARIGI — Assad Haydar, giornalista libanese del settimanale arabo pubblicato in Francia «Al Moustaqbal», è stato fermato nell'ambito delle indagini sugli attentati terroristici a Parigi. Un altro libanese è stato fermato a Besançon.

Taiwan revoccherà la legge marziale
TAIPEI — Il «Kuomintang» ha annunciato la decisione di revocare la legge marziale in vigore in Taiwan da 37 anni, e di sospendere il divieto alla creazione di nuovi partiti.

CILE

Oggi in piazza contro lo stato d'assedio

SANTIAGO DEL CILE — Per la prima volta dopo il fallito attentato contro Pinochet, del 7 settembre scorso, una parte dell'opposizione elena scende oggi in piazza per protestare contro la tremenda ondata repressiva che si è abbattuta contro la popolazione soprattutto in questo ultimo mese.

La protesta si terrà nonostante lo stato d'assedio. Il «Movimento democratico popolare» (lo schieramento che vede insieme comunisti, una parte dei socialisti e altre organizzazioni di sinistra) ha lanciato appelli alla mobilitazione attraverso una serie di scritte murali e per mezzo di volantini distribuiti soprattutto nelle «poblaciones», i rioni popolari dove più forte e combattiva è la resistenza contro il regime di Pinochet.

Alla giornata di lotta non hanno invece aderito i partiti moderati. «Alleanza democratica», lo schieramento guidato dalla Democrazia cristiana, è in queste settimane impegnata a rilanciare la vecchia proposta di dialogo con le forze armate. Una proposta che finora non ha ottenuto il minimo risultato.

La protesta di oggi cade comunque in un momento delicato per il regime. Pinochet — secondo gli osservatori — è interessato in questa fase a non calcare troppo la mano in vista del voto della Banca mondiale a novembre sulla concessione di crediti al Cile e l'appuntamento di aprile con la visita del Papa. Vedremo oggi come risponderà il regime.

GOLFO

Iran, aereo civile colpito dagli irakeni

LONDRA — Aerei da guerra irakeni hanno colpito ieri pomeriggio un aereo passeggeri della compagnia di bandiera iraniana «Iran-air», che era fermo sulla pista dell'aeroporto di Shiraz. Secondo l'agenzia di stampa iraniana «Irna», ricevuta a Londra, il bombardamento ha provocato un numero imprecisato di morti e di feriti. L'attacco è avvenuto mentre i passeggeri stavano abbandonando l'apparecchio. Radio Teheran ha successivamente annunciato che erano morti almeno tre passeggeri ed altri trenta erano rimasti feriti. Precedentemente l'aviazione di Baghdad aveva bombardato il polmone petrolifero iraniano di Kharg ove erano in corso le riparazioni dei danni provocati da altre incursioni.

ITALIA-CINA

Ieri a Roma incontro fra parlamentari

ROMA — Una delegazione della commissione Esteri dell'Assemblea nazionale della Repubblica popolare cinese, guidata dal vicepresidente Huan Xiang, è stata ricevuta ieri dalla commissione corrispondente della Camera dei deputati italiana. Nel colloquio a Montecitorio sono intervenuti oltre al presidente Giorgio La Malfa, gli onorevoli Armato, Goria, Gunnella, Masina, Pajetta, Petruccioli, Spini, Tremaglia. Sono stati affrontati i temi delle relazioni Est-Ovest, anche in relazione al recente vertice di Reykjavik, dei rapporti bilaterali Italia-Cina e tra quest'ultima e la Cee, e infine le prospettive della politica interna cinese in riferimento alle recenti innovazioni in campo economico.

GUATEMALA

Visita in Italia del presidente Vinicio Cerezo

ROMA — Il presidente del Guatemala, Vinicio Cerezo ha rilanciato ieri da Roma la sua proposta di un parlamento centro-americano eletto democraticamente nei paesi della regione e ha invitato tutte le parti interessate in Centro America — Stati Uniti compresi — a far prevalere il «realismo, la prudenza, la maturità» sull'ideologia e la polarizzazione. Cerezo ha tenuto il suo discorso nell'aula dei gruppi parlamentari di Montecitorio, al convegno dell'Istituto di «America Centrale: crisi o pacificazione». Il presidente guatemalteco, giunto ieri a Roma, si incontrerà — tra gli altri — con il presidente della repubblica Cossiga, con Craxi e con Andreotti.

Augusto Pancaldi

8.000.000 SENZA INTERESSI PER LA NUOVA ESCORT

Dai Concessionari Ford ci sono tutte le offerte su misura che volete... ma volate. Prendete bene la mira. Il finanziamento centrato su Escort è di 8.000.000 senza interessi per un anno rimborsabili in 12 rate mensili. In alternativa, finanziamenti da 24 a 48 mesi al tasso fisso del 10,4% annuo con il risparmio del 35% sugli interessi Ford Credit. Un esempio: basta solo IVA e messa su strada ed Escort è subito vostra con 48 facili rate a partire da 269.000 lire al mese. Avete colto nel segno?

Da lire 11.027.000 IVA inclusa

QUESTO È IL MOMENTO DAI CONCESSIONARI FORD

LANCIATEVI FINO AL 3 NOVEMBRE

Arche su Escort Escusiva Ford «Riparazioni Garanzie a Vita» Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 anni o di garanzia estesa a 5 anni con la Lunga Protezione e Assistenza contro la corrosione per 5 anni e assistenze in oltre 1.000 punti di servizio. Finanziamenti Ford Credit e Cessioni in Leasing.



DIARIO DEI CONTRATTI

Il duro cammino del sindacato a Pontedera

Piaggio, la voglia di ricominciare

L'ingegnere Brazzelli, amministratore delegato della Piaggio, non è uomo da copertina... sembra avere quel carisma che indubbiamente aveva il suo predecessore Vittorio Levi...

Dalla nostra redazione

TORINO - Ore 18 di martedì. Mancano quattro ore alla fine del secondo turno di lavoro. File di auto stazionano già davanti ai cancelli di Mirafiori...

Epsodi del genere rivelano che martedì è davvero cambiato qualcosa, alla Fiat e nell'intera città. Ma come è successo? Durerà il cambiamento? Lo chiediamo a Giancarlo Gulati...

Gulati: «Posso dirti cosa abbiamo fatto noi per suscitare il cambiamento: 6 volantini diffusi in 120 mila copie nell'ultima settimana, 4 giorni consecutivi di speakearing alle porte, un referendum tra gli impiegati...»

Calabrese: «Hanno contato le assemblee, affollate, seguite con grande attenzione. Abbiamo lasciato molto spazio agli interventi dei lavoratori. Da me in selleria una

Il successo alla Fiat? «Più unità e assemblee»

Il giudizio dei delegati: «Siamo ripartiti dai piccoli problemi che interessano tutti»

serie di donne si sono stagate per le loro condizioni che peggiorano sempre, i ritmi di lavoro disumani, i soldi che non bastano mai...

Gallara: «Ha funzionato un modo diverso di impostare le assemblee. Siamo partiti dai fatti, raccontandoli onestamente senza nascondere nulla. Abbiamo fatto toccare con mano al lavoratore la Fiat si rafforza, moltiplica i profitti, fa grandi affari finanziari...»

Calabrese: «Hanno contato le assemblee, affollate, seguite con grande attenzione. Abbiamo lasciato molto spazio agli interventi dei lavoratori. Da me in selleria una

meda di 45 anni logorati da lavori che sarebbero pesanti per un ventenne. Aggiungici che è finito il ricatto della cassa integrazione a zero ore...»

Gallara: «Non credo che martedì sia stato un fuoco di paglia. Però attenzione: i lavoratori ci hanno messi alla prova, ci vogliono misurare. Quali se non dimostreremo di essere capaci di difenderli in ogni momento. Questo vale anche per il salario. Certo c'è il problema che dici tu. Sabato ho trovato operai che mi dicevano: "Io non vorrei fare straordinari, ma ho tre figli e senza queste centomila lire in più non tiro avanti"»

Calabrese: «Lo sciopero è riuscito perché la gente si è convinta che le avevamo provate proprio tutte e non c'era altro da fare, dopo le risposte ricevute in trattativa. I prossimi scioperi dovranno essere preparati con la stessa opera di informazione. Dovremo capirlo tutte le strutture del sindacato, da Roma a Torino, che i lavoratori vogliono essere protagonisti»

Michele Costa

L'Alfa Romeo si dimentica anche i «no» al referendum

Lo sciopero è riuscito all'85% - Come si è rimontata una situazione difficile

MILANO - Se per tutti i metalmeccanici lo sciopero è stato un buon risultato, per quelli dell'Alfa è stato un trionfo. Che non sta nel risultato in sé, pur rilevante dell'adesione all'85%, ma nell'aver ribaltato una situazione di sbando che venti giorni fa sembrava irrecuperabile...

Interno. Invece un gruppo di delegati non meglio definiti si mosse molto in fretta per capitalizzare il no presentando una piattaforma aziendale alternativa. 3700 firme in pochi giorni, su un documento che chiedeva molto salario, uguale per tutti e senza rapporto con la produttività...

«Una piattaforma demagogica», dice Contardi della Fiom, che ha diretto a tempo pieno la preparazione dello sciopero - «che ci avrebbe isolato dal contratto nazionale, e ci avrebbe fatto perdere completamente di vista l'obiettivo strategico dell'assetto aziendale in rapporto all'arrivo degli americani della Fiat. A questo punto siamo partiti a tappeto fino all'ultimo delegato. Fiom, con le assemblee, i volantini, i colloqui. Purtroppo la Fim ha coperto di fatto la piattaforma alternativa, nobilitandola con la richiesta dei contratti di solidarietà. Alla fine però ha prevalso la linea della solidarietà di categoria, la coscienza che senza contratto nazionale non si marcia, è ovvio, che noi partendo da lì rilanceremo la contrattazione in azienda. E ha prevalso - dice Armando Calamini segretario della sezione Ho Chi Minh - la linea di dire la verità ai lavoratori, su tutte e due le piattaforme. La sezione, dopo aver discusso a fondo è superata gli equivoci, ha lavorato solo per lo sciopero, accanto ai compagni del sindacato»

Adesso il clima è di soddisfazione, anzi di felicità. In effetti, anche se le aree di insoddisfazione restano e conservano radici reali, i dati dello sciopero sono inequivocabili: il reparto gruppi-motori che aveva detto no al 75% oggi sciopera al 95%. La verniciatura, 78% di no e una adesione «storica» agli scioperi del 50-60%...

«Resta, da questa vicenda - conclude Giuseppe Veltri, sempre dell'esecutivo - la necessità di rispondere alle spinte giuste che vengono dai lavoratori, sul salario, sull'orario, sulla certezza del lavoro, e soprattutto resta la lezione severa di fare davvero il piattaforma discutibile con loro»

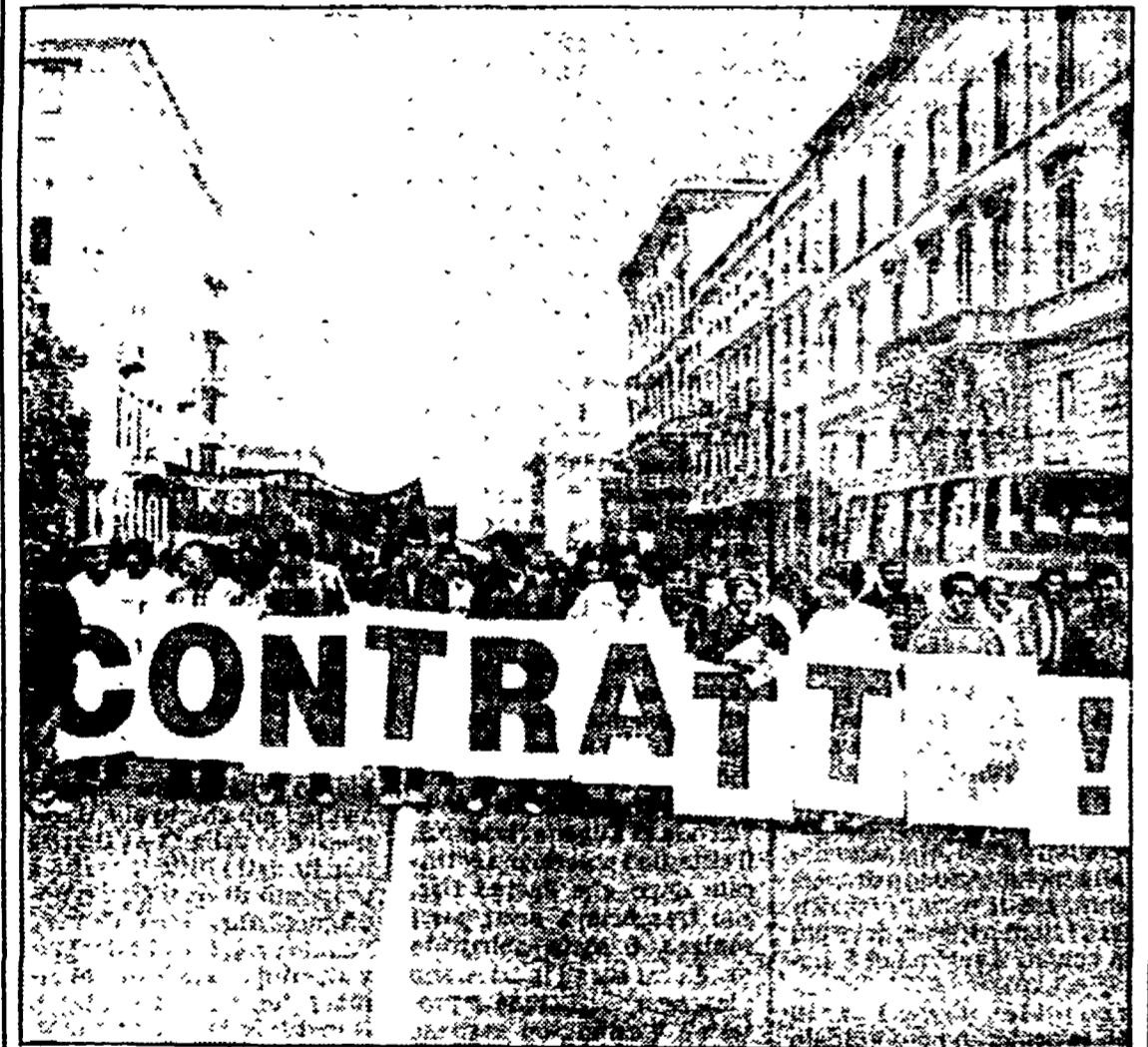
Passando dall'Alfa alla sede milanese dell'Fim non cambia l'atmosfera di vittoria. Cesare, segretario generale della Fiom, illustra insieme ai colleghi di Fim e Uilm i risultati della mobilitazione: è un 87,3% su scala comprensoriale (85,1 operai, 79,5 impiegati) con novità interessante di una campionario scientifica che verrà ripresa a ogni sciopero per rendere i dati confrontabili e trasparenti.

Ma ci sono novità più «politiche»: il 21 ottobre in concomitanza con la ripresa della trattativa i metalmeccanici milanesi, in sciopero, accerchieranno fisicamente, e pacificamente, senza blocchi, Interisind e Assolombarda per tutto il giorno. Poi intensificheranno lo sciopero degli straordinari, forma di lotta che si sta rivelando molto efficace, ed accercheranno il grande azionista alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con volantini e manifestazioni articolate nelle zone, soprattutto intorno alle aziende colpite o minacciate dal licenziamento come Am e Loro e Parisini. La lotta contrattuale, conclude Moreschi, sarà dura ma è cominciata bene: la fase scorsa soltanto nella fase finale si era arrivati a un livello di partecipazione dei lavoratori paragonabile a quello del 14 ottobre.

Stefano Righi Riva

E subito sono ricominciate le trattative Ieri sera incontro tra vertici sindacali e Federmeccanica

Ufficialmente, Garavini, Moresse, Lotito da una parte, Lang e Mortillaro dall'altra, hanno messo a punto l'agenda per il prossimo confronto. Qualcosa si incrina nel fronte padronale? - Pizzinato: «C'è connessione tra Finanziaria, contratti, occupazione, Stato sociale»



MILANO - Un momento della manifestazione di martedì per il rinnovo del contratto

ROMA - Ufficialmente la ripresa della trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici delle aziende private aderenti alla Confindustria è fissata per martedì prossimo. Nei giorni immediatamente successivi seguiranno gli incontri dei sindacalisti con le controparti pubbliche e quelle non confindustriali...

«E' finita la fase illustrativa, adesso si fa sul serio, a nessuno è mai venuto in mente di non consentirgli di barare», aggiunge Franco Lotito, segretario generale della Uilm. Tuttavia, c'è ancora una certa cautela di giocare con le cifre. La Federmeccanica, dopo l'imbarazzata tubazione di martedì, ha fornito ieri i propri dati sullo sciopero: 65,8% in Emilia Romagna, 66,6% in Veneto, 52,1% in Lombardia, appena il 38,1% in Piemonte, il 29,6% nel Lazio. Secondo l'organizzazione di Mortillaro, lo sciopero ha visto una partecipazione decisamente inferiore a quella della precedente vertenza del 1983...



Giorgio Benvenuto

Intanto, sulla vicenda contrattuale sono intervenuti ieri anche i leader delle confederazioni. Giorgio Benvenuto, conservando con i giornalisti durante una pausa del comitato centrale della Uil, ha detto che la strategia sindacale deve mirare ad accelerare il rinnovo dei contratti, anche con altri scioperi se necessario, rifiutando i tentativi di contrattazione di Lucchini: «Il mega-accordo del 1983 non è ripetibile». Secondo Pizzinato, che ha aperto i lavori dell'esecutivo della Cgil, «è necessario che il contrattato dia il senso della connessione dei vari fronti in cui è impegnato: contratti, finanziaria, Stato sociale, occupazione»

«E' fatto il solito gioco di dimezzare le cifre fornite dal sindacato». «I dati sullo sciopero sono inutili», ha ribattuto il presidente della Confindustria, Lucchini. «Intanto, sulla vicenda contrattuale sono intervenuti ieri anche i leader delle confederazioni. Giorgio Benvenuto, conservando con i giornalisti durante una pausa del comitato centrale della Uil, ha detto che la strategia sindacale deve mirare ad accelerare il rinnovo dei contratti, anche con altri scioperi se necessario, rifiutando i tentativi di contrattazione di Lucchini: «Il mega-accordo del 1983 non è ripetibile». Secondo Pizzinato, che ha aperto i lavori dell'esecutivo della Cgil, «è necessario che il contrattato dia il senso della connessione dei vari fronti in cui è impegnato: contratti, finanziaria, Stato sociale, occupazione»

Gildo Campesato

Le donne e i contratti

DOMANI un'intera pagina su donne/lavoro/contratti, con le esperienze di sei delegate di fabbrica su orari di lavoro e dei servizi pubblici, innalzazione e tecnologie, azioni positive. Parleranno le braccianti di Ceglie Messapico e le operaie della Lebolemoda di Arezzo. Intervista a Felice Mortillaro, con una risposta di Lilli Chiaromonte della Fiom.

nell'era della modernità - secondo le esigenze del padrone: parola questa invece in disuso e che non usiamo a caso. Inoltre alla Piaggio si sono svuotati i magazzini per i quali non si produce più. E invece il mercato che deve dire, le novità non si fermano qui. Cioè, Ape vanno prodotte. La Piaggio non è più solo Pontedera, Pisa, Genova. In Piemonte è presente nel settore dell'automazione e della componentistica. E i conti che l'ingegnere snocciola tornano assai per l'azienda anche se un «problema» rimane. Il «problema» è questo: l'azienda ha ristrutturato una crescita lenta ma costante degli iscritti. Ora con l'introduzione del caso, dopo la grandezza, viene fuori la moltiplica del disegno Piaggio. Il caso infatti ha dato un ulteriore colpo al mercato - si dice meno il 67% dei veicoli targati e meno il 27% dei ciclomotori - mentre anche gli altri prodotti Piaggio attraversano difficoltà.

recidessero fino in fondo. Certo, i colpi subiti sono stati duri anche per il Pci. Dagli oltre 400 iscritti la sezione Piaggio è passata a poco più di 100. La voglia di riprendere, di ripartire però c'è. Si spiega anche così il sì alla piattaforma contrattuale espresso dal 58% dei partecipanti al referendum indetto dal sindacato nel giugno scorso. E si spiega anche così la delusione successiva per la lotta che non comincia e, nonostante tutto, il tasso di sindacalizzazione che resta dal 50 per cento degli addetti. Insomma sembra proprio che le grandi esperienze di lotta e unitarie degli anni '70 abbiano lasciato una traccia indelebile nelle coscienze del più, e siano una solida barriera oltre la quale il padrone non va. Al partito la stanzetta della sezione Piaggio è meno affollata di un tempo. L'ultimo decennio è stato forse il periodo d'oro della sezione: una crescita lenta ma costante degli iscritti, il successo del «Piaggioista», il giornale della sezione arrivato ad avere 900 abbonamenti che viene letto in fabbrica da molti, passando di mano in mano.

Alle poste e alla Sip proclamati scioperi. ROMA - L'andamento della trattativa integrativa di «metà di giugno» ha portato Cgil, Cisl, Uil dei telefonici a proclamare due ore di sciopero con assemblee che si svolgeranno entro domani.

Dipendenti dell'Eni, pronte le richieste. ROMA - Un aumento medio triennale di 140mila lire; una riduzione dell'orario di lavoro differenziata che punta alle 39 ore settimanali per i giornalisti, alle 37 per i semiturnisti fino alle 33 ore e 36 minuti per i turnisti; la costituzione del fondo integrativo di pensione su base volontaria ed utilizzando il trattamento di fine rapporto; la revisione dell'equivalente con particolare attenzione ai «quadri». Queste le richieste formulate dalla Ful per il rinnovo del contratto dell'energia per i dipendenti Eni. Adesso partiranno le assemblee nei luoghi di lavoro per concludersi il 10 novembre. Poi il 20 ed il 21 novembre si terrà l'assemblea nazionale dei delegati a Roma per approvare il testo definitivo da inviare all'Asap, l'associazione sindacale delle aziende Eni. Il rinnovo del contratto interessa dunque i 35mila dipendenti Eni e decorrerà dall'1/1/1987 fino al 31/12/1989.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G. B. Martini, 3 AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI. A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 13 ottobre 1986, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° gennaio 1987 da ereditare: o esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate:

Luciano Ghelli

Capitali e imprese Grandi gruppi alla caccia di un risparmio «selvaggio»

Dietro molti «boom» le risorse di un mercato finanziario che è ancora molto gracile



Cesare Romiti



Carlo De Benedetti

Dal nostro inviato FIRENZE — Di fronte agli analisti finanziari di mezzo mondo, giunti qui per il loro biennale congresso internazionale, i boss delle grandi imprese italiane (Fiat, gruppo De Benedetti, Stet e Montedison) hanno illustrato con dovizia di immagini, tabelle, filmati e tecnologie comunicative i risultati dei loro bilanci. Il quadro d'insieme è sicuramente affascinante. La Fiat si attende — Romiti non l'ha detto, ma ha autorizzato a pensarci — oltre duemila miliardi di utili nell'anno che sta per finire. L'indebitamento del gruppo che fa capo all'ing. Carlo De Benedetti è azzerato da tempo. La stessa Montedison conta di proseguire sulla strada dell'aumento degli utili e del taglio netto ai debiti (sono stati azzerati quelli a breve termine, per cominciare). Non solo. Tutti i gruppi hanno realizzato clamorose operazioni finanziarie che li hanno portati a rastrellare in Borsa (e non solo in Italia) migliaia e migliaia di miliardi. Il mercato — questa cosa informale, fatta di milioni di persone e di anonime società — ha insomma dato fiducia alle grandi imprese. Ed esse sperano che gli analisti finanziari non interrompano questo flusso di simpatia — e di soldi — in modo che il gioco possa continuare ancora a lungo. La questione, come si capisce, è assai seria. Per tutto il giorno (e ancora fino a domani sera) gli analisti finanziari hanno discusso qui il problema di come dare omogeneità al mercato finanziario europeo, rimuovendo gli ostacoli al libero movimento dei ca-

pitoli, ma anche conferendo a questo mercato ancora troppo nebuloso più trasparenza e una limpidezza. E di che affare si tratta lo ha detto Ettore Fumagalli, presidente del comitato degli agenti di cambio della Borsa di Milano. In dieci anni, ha ricordato Fumagalli, nel panorama delle attività finanziarie delle famiglie italiane i depositi bancari sono passati dal 75,1 a solo il 43,9. Entre tre anni, ha aggiunto, «oltre il 60% del risparmio di nuova formazione sarà dato in gestione ad operatori professionali». Il problema del controllo di questi intermediari, già oggi assai delicato, è dunque destinato a farsi addirittura scottante. E se è vero, come ha sostenuto l'economista Luigi Spaventa, che «l'Italia è ormai matura per una integrazione piena nel mercato finanziario internazionale», ciò ancora non significa necessariamente che il nostro paese, all'estensione della sfera degli interessi. L'industria scopre i grandi magazzini, le banche, le assicurazioni, e se ne imbroglia (o cerca di farlo), muovendosi su un piano di impegno internazionale. Carlo De Benedetti ha annunciato un piano di licenziamenti massicci in Francia, alla Vialto, e in Germania, alla Triumph Adler. Lino Cardarelli, amministratore delegato della Montedison, ha confermato che se non dovesse davvero andare in porto l'affare Fermentia il suo gruppo sarebbe deciso a comprarsi un'altra società altrettanto interessante, per sfruttare fino in fondo le «sinergie tra i settori dei servizi e attività industriali, commerciali e agricole». Dove questo «agricolo» suona come una novità assoluta. Ma bisogna ben tener conto dell'arrivo del gruppo Ferruzzi tra i grandi azionisti del gruppo...

Dario Venegoni

A sorpresa Visentini nomina 7 superispettori

ROMA — A sorpresa Visentini ha nominato sette superispettori delle Finanze. A sorpresa perché non più di qualche giorno fa ad un convegno organizzato dalla Cgil il ministro non aveva avuto parole di apprezzamento nei confronti dei servizi di controllo che al momento della costituzione lui aveva votato contro. Il Secit (Servizio centrale degli ispettori tributari) fu voluto nell'80 dall'allora ministro Reviglio: doveva essere la punta di diamante per contrastare il dilagare dell'evasione fiscale. Con Visentini l'organismo è stato progressivamente emarginato: il nucleo dei superispettori è sceso da 50 a 35, i collaboratori sono stati dimezzati. Questa situazione è stata denunciata dall'interno stesso del Secit e dall'opposizione di sinistra, verso la fine dell'estate ci sono state polemiche roventi. Poi altri superispettori hanno lasciato il loro posto giudicando ormai impossibile poter svolgere seriamente un lavoro di indagine in quelle condizioni. Ora arrivano le decisioni del ministro che comunque, lancia ancora aperti larghi varchi all'interno del servizio. Secondo indiscrezioni il suo gruppo sarebbe deciso a comprarsi un'altra società altrettanto interessante, per sfruttare fino in fondo le «sinergie tra i settori dei servizi e attività industriali, commerciali e agricole». Dove questo «agricolo» suona come una novità assoluta. Ma bisogna ben tener conto dell'arrivo del gruppo Ferruzzi tra i grandi azionisti del gruppo...

Tasse Bot, il governo respinge gli emendamenti Pci

ROMA — È un provvedimento dimezzato, quello sulla tassazione degli interessi sul Bot e i Cct, che andrà forse a martedì prossimo — all'esame dell'Assemblea di Montecitorio per l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto governativo. Esecutivi, maggioranza hanno rifiutato ogni discorso equitativo, quale è stato portato avanti dai deputati comunisti e dalla sinistra indipendente; e hanno varato in commissione Finanze e Tesoro un testo che contiene emendamenti rimasti pressoché quello deciso dal Consiglio dei ministri (sono passati solo emendamenti minori del governo). Gli emendamenti della opposizione di sinistra, dapprima dichiarati immunitivamente inammissibili dal presidente della commissione Giorgio Ruffolo e poi, dopo alcune correzioni sostanziali, respinti dal pentapartito, miravano ad accennare al disegno di legge che il decreto in sé porta. Novità che hanno indotto un partito della maggioranza, il Pli, ad assumere posizioni nettamente divergenti almeno su un punto, che in sede di commissione si sono tradotte in un voto di astensione, mentre per l'aula viene preannunciata una contrapposizione ancora più dura con gli alleati di governo. L'opposizione di sinistra, alleati del pentapartito è incentrato, come noto, sull'art. 2 del decreto, il quale prevede che i tassi, con nuovi buoni emessi, sottoscritti dopo il varo del decreto (20 settembre 1986) anche gli interessi sulle cedole variabili dei Cct sottoscritti anteriormente a tale data.

a. d. m.

Table with columns: Tendenze, Azioni, Titoli di Stato. Lists various market indicators and stock prices.

Main table of stock prices with columns: Titolo, Chiuso, Var. %.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI-STET 7% 1973-1988 parzialmente convertibili in azioni STET ordinarie

Il 16 settembre 1986 è avvenuta, presso l'IRI, con le modalità di legge, l'estrazione a sorte delle cinque serie costituenti la decima rata annuale di ammortamento di nominali L. 5 miliardi, in scadenza al 1° dicembre 1986, del prestito obbligazionario IRI-STET 7% 1973-1988. Le serie estratte sono contraddistinte dai seguenti numeri: 1, 18, 31, 32 e 39. Dal 1° dicembre 1986, pertanto, le obbligazioni appartenenti alle suddette serie cesseranno di essere fruttifere e saranno rimborsabili al valore nominale presso la sede dell'IRI e presso le filiali della Banca d'Italia. I titoli al portatore presentati per il rimborso dovranno essere muniti di tutte le cedole ancora scadute a partire dal 1° dicembre 1986 (cedola n. 27 e seguenti); l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.

In luogo del rimborso totale, i portatori delle obbligazioni sottostanti potranno chiedere la parziale conversione in azioni STET ordinarie delle stesse obbligazioni in base al nuovo rapporto indicato oltre, presentando, nel mese di novembre 1986, le relative domande all'IRI direttamente o per tramite di una delle filiali della Banca d'Italia. Le richieste dovranno essere accompagnate dai titoli obbligazionari con godimento 1° giugno 1986 (cedola n. 26, in scadenza al 1° dicembre 1986, e seguenti). Le richieste che venissero presentate tardivamente saranno ugualmente accettate, ma non oltre il 1° dicembre 1986. Trascorsa tale data le obbligazioni appartenenti alle suddette serie estratte potranno essere presentate solo per il rimborso.

Si rende noto che, a seguito dell'aumento del capitale sociale della STET da L. 3.250 miliardi a L. 3.680 miliardi e quindi per L. 430 miliardi - deliberato dall'assemblea straordinaria degli Azionisti della Società del 5 giugno 1986 ed effettuato nel periodo 19 agosto - 17 settembre 1986: - per L. 130 miliardi in linea gratuita, mediante emissione di n. 65.000.000 di azioni, da nominali L. 2.000 ciascuna, god. 1° gennaio 1986, delle quali n. 42.740.000 ordinarie e n. 22.260.000 di risparmio, assegnate agli Azionisti nel rapporto di 1 nuova azione ordinaria o di risparmio ogni 25 azioni possedute della stessa categoria; - per L. 300 miliardi a pagamento, mediante emissione di n. 150.000.000 di azioni ordinarie, da nominali L. 2.000 ciascuna, god. 1° ottobre 1986, offerte in opzione agli Azionisti al prezzo unitario di L. 3.000, di cui L. 1.000 a titolo di sovrapprezzo, nel rapporto di 6 nuove azioni ordinarie ogni gruppo di 65 azioni ordinarie c/o di risparmio possedute;

Il rapporto di parziale conversione per ogni 100 obbligazioni presentate - originariamente di 14 azioni - è variato da n. 49,085 a n. 52,790 azioni STET ordinarie, da nominali L. 2.000 ciascuna, fermo restando il rimborso in contanti di n. 60 obbligazioni. La suddetta modifica è stata operata nel rispetto degli adempimenti dettati dal 2° e 3° comma dell'art. 8 del regolamento del prestito (per quanto attiene, rispettivamente, alle nuove azioni a pagamento e alle nuove azioni gratuite). Fintanto che le nuove azioni STET ordinarie a pagamento emesse con godimento pro rata non assumeranno godimento regolare, ai richiedenti che avranno presentato la domanda di parziale conversione prima di tale data saranno attribuite le seguenti azioni STET ordinarie: - n. 51,048 con godimento 1° gennaio 1986; - n. 1,742 con godimento 1° ottobre 1986.

Per le richieste presentate successivamente verranno assegnate n. 52,790 azioni dette con godimento regolare. A norma del 6° comma dell'art. 8 del regolamento, ai richiedenti verranno consegnate le azioni loro spettanti fino alla concorrenza del numero intero e sarà versato in contanti il controvalore delle parti frazionarie. Il corrispettivo per il regolamento delle operazioni sarà determinato in conformità di quanto previsto agli artt. 6 e 8 (i richiedenti dovranno rimborsare il prezzo, a suo tempo anticipato dall'IRI per la sottoscrizione delle azioni STET a pagamento provenienti dagli aumenti di capitale della Società effettuati negli anni 1978 e 1981, pari a complessive L. 60.000 per ogni 100 obbligazioni presentate, nonché la maggiorazione e il conguaglio di interessi).

Nelle precedenti estrazioni furono sorteggiate per l'ammortamento le serie contraddistinte dai numeri sottostanti: - serie estratte negli anni 1977/1983: 3, 6, 7, 9, 10, 11, 13, 14, 17, 19, 21, 24, 28, 34, 36, 37, 38, 40, 41, 42, 44, 46, 48 e 50; - serie estratte nel 1984: 12, 22, 25 e 35; - serie estratte nel 1985: 15, 20, 26, 33 e 43.

Eventuali richieste di parziale conversione in azioni STET ordinarie delle obbligazioni non ancora rimborsate potranno essere accettate non oltre il 1° dicembre 1986 per le serie estratte nel 1984 e non oltre il 1° dicembre 1987 per quelle estratte nel 1985.

I sindacati alla Camera più spesa per il lavoro

Le audizioni alla commissione bilancio - Gli investimenti finanziati nel Mezzogiorno e la revisione dell'imposizione fiscale

ROMA — La legge finanziaria ha cominciato a imbarcare acqua appena tagliati gli ormeggi. Dietro le quinte del governo, il ministro del Bilancio della Camera (dove ieri è cominciato l'esame del provvedimento governativo) gli stessi partiti della maggioranza hanno cominciato ad affilare le coltelle. In Parlamento con lo stesso pacchetto di modifiche alla legge finanziaria che il governo continua a ignorare. Una dura requisitoria, dunque, Trentin, assegnate agli Azionisti nel rapporto di 1 nuova azione ordinaria o di risparmio ogni 25 azioni possedute della stessa categoria; - per L. 300 miliardi a pagamento, mediante emissione di n. 150.000.000 di azioni ordinarie, da nominali L. 2.000 ciascuna, god. 1° ottobre 1986, offerte in opzione agli Azionisti al prezzo unitario di L. 3.000, di cui L. 1.000 a titolo di sovrapprezzo, nel rapporto di 6 nuove azioni ordinarie ogni gruppo di 65 azioni ordinarie c/o di risparmio possedute;

Successioni: il Pci chiede procedure più rapide

ROMA — I comunisti hanno chiesto alla commissione Finanze del Senato che la proposta di legge (già approvata alla Camera) sulla revisione delle aliquote dell'imposta sulle successioni e le donazioni sia discussa in sede deliberante (senza il passaggio, cioè, in aula) e varata senza modifiche. Una procedura che accelererebbe i tempi di approvazione ed entrata in vigore. Anche il Pci è per un'approvazione rapida. La Dc e, invece, intendeva presentare proposte di modifica, quelle stesse sulle quali il governo si è già dichiarato contrario in entrambi i rami del Parlamento. La discussione e le votazioni sugli eventuali emendamenti sarebbero, pertanto — ha rilevato il comunista Giuseppe Vitale — solo una perdita di tempo. Spetta comunque al governo pronunciarsi sul merito delle richieste di modifica. Lo farà questa mattina.

Le condizioni, con relative specifiche, da applicare per la parziale conversione delle obbligazioni estratte nel 1986 e di quelle che non sono ancora dovute dal relativo diritto, come pure le modalità per il rimborso delle obbligazioni sorteggiate in detto anno e in anni precedenti, sono indicate nel Bollettino delle estrazioni, che potrà essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia. Per i principali istituti di credito e sarà inviato gratuitamente ai Signori Obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Servizio Amministrazione Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma.

Brevi

Tempi lunghi per la lira pesante ROMA — Se mai ci sarà, la lira pesante (gli attuali valori divisi per mille) non potrà entrare in circolazione prima del gennaio 1989. Lo ha affermato il presidente della commissione Finanze del Senato, Venanzetti. Tempi lunghi, ma anche incertezza. Lo stesso Venanzetti ha denunciato l'atmosfera di trionfismo attorno ad un provvedimento che è tecnico e non affaristico, come ha preteso il governo, indice di un ipotetico risanamento economico del paese. Anzi, vi è a rischio, e lo hanno sottolineato i rappresentanti del Pci, di un'operazione di facciata che avrebbe effetti negativi di natura psicologica e pratica.

Cambiano le regole in Borsa

ROMA — Da oggi nuove regole del gioco per la Borsa. Entra in vigore una delibera della Consob in base alla quale tutte le operazioni relative ad azioni quotate in Borsa o ammesse alla negoziazione del mercato regolato, effettuate da società del gruppo, debbono essere comunicate alla Consob entro 24 ore. Stesso obbligo per gli acquisti avvenuti attraverso fiduciarie o controllate. Restano esclusi dall'obbligo i fondi di investimento.

Fiat: aumentano i prezzi ROMA — Da oggi i listini di vendita delle auto Fiat verranno aumentati mediamente dello 0,8%.

«Finanziamenti per la Siva VENEZIA — In un documento la federazione del Pci di Venezia grande sostiene perché i Cci debbano domandare un finanziamento alla Svs (Società italiana vetri per edifica) a Porto Marghera uno stabilimento di vetro piano. Un «dono» — dice il Pci veneziano — corrispondo gli interessi dei produttori Pci C. 2.

Confindustria: «meno competitività» ROMA — Secondo la Confindustria le produzioni italiane continuano a perdere competitività e difficoltà vi sarebbero in molti settori industriali paragonati come a tessile ed i metallurgici. Stando al giornale «Lettera dell'industria», vi è il rischio che, esauriti gli effetti positivi del piano triennale, l'economia italiana si ritrovi in una posizione di debolezza rispetto alle altre economie occidentali.

Table with columns: Convertibili, Fondi d'investimento. Lists various convertible bonds and investment funds.

Main table of convertible bonds and investment funds with columns: Titolo, Valore, Prezzo.

Libri

Novità
GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ. «Le avventure di Miguel Littín, clandestino in Cile». È l'affascinante resoconto dell'impresa del regista cileno — esiliato che ai primi del 1985, debilitato, camuffato, fuso, con l'aiuto di tre quinte cinematografiche europee legalmente presenti e di sei gruppi di lavoro organizzati dalla Resistenza, a filmare dal vivo per sei mesi più di 7 mila metri di pellicola sulle condizioni del suo Paese dopo 12 anni dal golpe militare. La bella raggiunge il suo culmine con le riprese all'interno stesso del palazzo presidenziale, degno coronamento di un'avventura a lieto fine, densa di avvenimenti e di sorprese, anche per la difficoltà del regista ad adeguarsi totalmente alle ferre leggi della sicurezza rivoluzionaria. L'autore ha condensato in dieci capitoli le 18 ore di testimonianza registrate dal protagonista, mettendo a completa disposizione la sua maestria narrativa e stilistica: non è difficile, specialmente quando descrive la falsa «normalità» del Paese oppresso, riconoscere la magica atmosfera di Macondo. Per ricalcare una celebre frase, si tratta di un libro che per il sanguinario dittatore equivale ad una battaglia perduta. (Mondadori Oscar, pp. 136, L. 6.000.)

GRAHAME CLARK. «La preistoria del mondo». Una nuova prospettiva — Negli ultimi duecento anni l'uomo è avanzato più che nei precedenti 50 mila: ma è in quei 50 mila, rispetto ai precedenti due milioni, che l'uomo ha conquistato la terra. Ed è ai momenti culminanti di quel periodo che il professore di Cambridge dedica il suo studio, costruito con metodo e coerenza attorno a una prospettiva caratterizzata essenzialmente dal rifiuto dell'eurocentrismo e dalla ricerca, con pari attenzione, nella preistoria dei vari continenti. Numerose le illustrazioni. (Garzanti, pp. 708, L. 48.000.)

GIUSEPPE SERMONTI. «Fiabe di Luna». La Luna e il suo rapporto con l'uomo come elemento larghissimo presente nella simbologia della favola, del mito, persino della scienza: la tesi viene con grande partecipazione sostenuta ed esemplificata dall'autore di questo volume, che riporta anche 28 racconti,

con la Luna esplicitamente protagonista, o ispirati a miti classici, o tratti dalla favolistica tradizionale, o di genere «scientifico». Come tutti i libri a tesi, è molto opinabile, ma a tratti anche convincente; e non si può negare, qui, il fascino di una magica poesia, un pochino folle. (Rusconi, pp. 226, L. 24.000.)

ALAIN CORBIN. «Storia sociale degli odori». Dal lezzo che l'ambiente, le strutture sociali ma anche il costume imponevano agli uomini della fine del '600 siamo arrivati al «silenzio olfattivo» dei nostri giorni, fatto di intolleranza e di ipersensibilità. Lo storico francese percorre un inedito itinerario attraverso la lotta dell'uomo contro gli odori e l'evolversi della sua stessa ideologia, l'acquisizione dei concetti di purificazione dello spazio pubblico, la caratterizzazione dell'odore stesso come simbolo sociale. È un lodevole esempio di storia «parallela», che affianca la storia tradizionale con efficaci affreschi sulle vicende culturali. (Mondadori, pp. 334, L. 29.000.)

a cura di Augusto Fasola



Cile: dolore e morte

György Lukács

Le lettere che György Lukács scrisse tra il 1902 e il 1917; le ripubblicano gli Editori Riuniti. Una occasione per approfondire e ricostruire l'itinerario del grande pensatore o piuttosto una sorta di arrognanza nello scoprire momenti e riflessioni di un passato che Lukács stesso aveva cercato di cancellare? Giuseppe Prestipino sottolinea le connessioni in comune con i contraddittori e i rifiuti, in un divenire tutt'altro che lineare e niente affatto «giustificazionista» della storia di Lukács.

L'arroganza starebbe forse nell'uso scandalistico di note magari segrete, personali e comunemente ripudiate. Come nel caso, ad esempio, di chi

insegue a qualunque costo uno scoop (anche quando si tratta delle note di Ludwig Wittgenstein, conservate e comunemente consultabili nella biblioteca del Trinity College di Cambridge, come è capitato all'Espresso), spiando una complessa vicenda umana per il solito buco della serratura. Lecito o non lecito? Lo chiedeva Anscombe, allieva di Wittgenstein ed esecutrice del suo lascito letterario, ha risposto alludente ad un «sopruso» e minacciando addirittura una azione legale nei confronti degli autori dello «scoop».

Forse basterebbe in alcune circostanze un invito: a rinunciare alle seduzioni del grande schermo.



György Lukács, del quale viene pubblicato l'Epistolario. Nel riquadro: Ludwig Wittgenstein, al centro di una polemica postuma intorno alla diffusione delle sue note giovanili, scritte durante la prima guerra mondiale

A suggerirgli il ripudio delle proprie opere giovanili fu il fanatismo del convertito a una fede missionaria? O la sottomissione ipocrita all'ortodossia politica? O il presunto inaridirsi della originalità in quel Lukács «ortodosso» — intento alla «distruzione della propria ragione» — che suscitò i sarcasmi feroci di Adorno? Le prove, in favore o contro simili ipotesi, sono solitamente ricercate nelle opere della maturità. E ormai tempo di rovesciare il procedimento dell'accusa, o della difesa, e di interrogare gli scritti e le testimonianze degli anni di gioventù. La vicenda della valigia di Heidelberg contenente più di 1600 lettere e appunti, che Lukács depositò il 7 novembre 1917 nella Deutsche Bank e poi dimenticò per sempre, ci svela forse implicitamente una congenita vocazione che quelle stesse lettere giovanili attestano in modo esplicito: la vocazione ad abolire e oblitare. In uno con la propria «vita vissuta», i «pensieri pensati» e perciò sentiti come inattuali ed estranei.

L'Epistolario 1902-1917 di György Lukács, a cura di E. Karádi e E. Fekete, è stato tradotto da A. Scarponi per gli Editori Riuniti (Roma, 1986, pp. 449, L. 30.000). L'edizione, che riproduce quella tedesca (Briefwechsel 1902-1917, Stoccarda, Metzlerschen, 1982), è più ricca di quella francese (Correspondance de jeunesse, Maspero, 1981) e, per certi aspetti, di quella ungherese. Il volume comprende anche missive di Bloch, Jaspers, Simmel, Weber, Polányi, Balázs e altri, inserendosi così in un più ampio interesse editoriale per incontri e vicende personali di protagonisti

della cultura novecentesca: si vedano ad esempio la pregevole ricostruzione storico-critica di Mary Gluck (Georg Lukács and his generation Harvard University, 1985), la raccolta Ernst Bloch und Georg Lukács. Dokumente zum 100. Geburtstag (Budapest, 1984), i due volumi Ernst Bloch Briefe 1909-1919 (Francoforte, 1985), o la nutrita corrispondenza di Hannah Arendt con Jaspers, anch'essa pubblicata di recente.

In una lettera del novembre 1908, scritta e non spedita a Irma Seidler, Lukács preannuncia il suicidio. Lo preannuncia, non lo mette in atto (Irma, invece, si toglierà la vita davvero, senza darne preavviso). Quel mancato «suicidio» assume il valore di una prima ricusazione letteraria del proprio passato: la prima di una lunga serie. È vero che nella lettera egli mostra di non dubitare delle sue idee; che, anzi, si compiace, con ingenuo narcisismo, del «prevedibile riconoscimento delle (sue) idee più grandi da parte di grandi uomini di scienza. Ma altre lettere, scritte — e spedite — a vari interlocutori e amici (soprattutto al sensibile e fedele Leo Popper), ci illuminano sulla precarietà che egli via via avverte nei risultati della sua ricerca giovanile.

La sete di giudizi encomiastici tradisce un sentimento, intimo, di solitudine e di insicurezza intellettuale. Nell'aprile 1909 afferma di aver «gradito indicibilmente» le parole scritte per una donna: «Non abbiate riguardo per le donne (...). Noi non stiamo lì a fare da ostacoli, ma da gradini attraverso cui gli uomini salgono più in alto» (affermazioni

che oggi ci farebbero inorridire). Più tardi, la solitudine gli appare come uno stato che «si ottiene solamente attraverso e dopo i più profondi sentimenti di appartenenza» (1911). Ma «le cose realmente importanti accadono quando si è soli». Arte e vita (il pensiero e il vissuto) sono mondi separati: in ciò trova la sua giustificazione anche l'egocentrismo di cui ha scelto, come sua missione, il lavoro intellettuale e, perciò, paga il prezzo di un'esistenza dimidiata, priva di affetti.

Nell'ottobre 1909, difendendosi dalla ricorrente accusa di oscurità, dichiara: «I nostri contenuti non sono comunicabili»; solo la forma «può suggerire all'ascoltatore i parimenti del contenuto»; la forma è unitaria in quanto è unilaterale («o unilaterale»). Leo Popper gli fa eco: la forma è destino, poiché è l'unico ponte tra le anime. La forma, scrive nel luglio 1911, è estranea alla vita perché gli elementi che vengono a conflitto nella vita non sono mai tra loro omogenei: avvertiamo,

Lettere lontane

Un epistolario giovanile, cancellato dalla memoria, quasi ripudiato: lo ripubblicano gli Editori Riuniti. Il lungo e travagliato cammino del pensatore ungherese verso le opere della maturità. Il preannuncio di un suicidio, che è soprattutto ricusazione letteraria del proprio passato

qui, l'eco delle categorie estetiche di Fiedler, la cui «logica del visibile» è pensata, scrive Weber a Lukács nel marzo 1913, come un «qualcosa di sovra-vissuto». Del resto, sostiene Lukács, il suo primo e più organico lavoro giovanile tratta della forma drammatica perché essa «rinuncia a «descrivere». I contenuti e si limita a «stilizare» il mondo. Anche Kant e Simmel lo confortano in questa opinione.

Le metafisiche razionalistiche si illudono di poter «vedere, sentire, vivere come unità molteplice, il qualitativamente diverso e incommensurabile». In realtà, unificano un mondo già (da esse, aprioristicamente) unificato. «La filosofia razionalistica è perciò arte inconsapevole», egli afferma nel dicembre 1910. Fino a qualche anno prima, lo stile «saggistico» è per lui il tentativo di una filosofia che sa i propri limiti e, facendosi critica d'arte, si libra per metà di quella inconsapevolezza. E una tappa, a mezza strada nel cammino che conduce alla «vera» filosofia; ed è, per altro verso, l'autocritica (della filosofia) come sola filosofia possibile. Del resto, la «forte affinità della filosofia con la critica» è sottolineata ancora in una lettera indirizzata agli da Mannheim nel 1912 e di quella «infinita», come è noto, negli stessi anni. Croce elabora la sistematica, pur senza indugiare alle commissioni stilistiche tra le «distinte» forme della teoresi concettuale e dell'arte (Croce e la cultura italiana, specie di tendenza «attivista», suscitano qualche interesse nel giovane Lukács, che rievoca più volte i

suoi soggiorni fiorentini). Ed ecco il senso della caducità di tutta la produzione giovanile: «Crede che il Philippe sia stato l'ultimo saggio «anima e forme». Adesso viene la «scienza», lentamente. E viene forse, come «indennizzo per l'abbandonato lirismo, la vera metafisica. Ma anch'essa lentamente. Comunque avrà la pazienza d'attendere» (ottobre 1910). Nel settembre 1912 dirà del suo *L'anima e le forme*, libro-simbolo del «periodo» che si usa chiamare giovinezza: «In realtà per questo libro, che probabilmente è meno di un inizio, non dovrei sperare di essere compreso, e certo non potrei esigerlo (come può pretendere un atto dello spirito che sia oggettivo, concluso). E infatti pieno di sapere intuitivo su ciò che (per me) verrà, di pensieri la cui via e meta sola ora — quando il tutto e la sua forma mi sono divenuti assolutamente estranei — vanno diventando chiare».

Qual è la «meta»? *L'estetica di Heidelberg*, la prima e ancora malcerta opera sistematica, non è solo una prova suggerita da opportunità accademiche, secondo i consigli di Emil Lask trasmessigli da Weber nel 1918. Infatti, nella lettera-saggio a F. Bertaux del marzo 1913, ripensando alle tradizioni della grande cultura tedesca, egli ha già concepito una rinnovata fiducia nel prossimo riedarsi della «volontà di sistema», dopo le prove fornite da una «saggistica» certo «raffinata», ma inappagante.

Giuseppe Prestipino

Narrativa Lalla Romano racconta per immagini il suo passato e i suoi ricordi

Le foto gialle della memoria

LALLA ROMANO. «Romanzo di figure». Einaudi, pp. 240, L. 25.000.

La primavera scorsa Lalla Romano ha pubblicato *La treccia di Tatiana*, contenente suoi brevi testi su foto di Antonio Ria. Il libro è il documento di un semplice evento: una festa in una nobile casa con giardino. Sulla carta emerge, qualche volta impietto, il grigiore decoroso delle figure che vi compaiono, rispetto alle quali la scrittrice ha offerto un «in più» di spessore, traducendo in racconto per frammenti, e talvolta in poesia, situazioni sostanzialmente anonime. Situazioni, comunque, e personaggi assai diversi da quelli del suo precedente libro di foto e testi, *Lettura di un'immagine*, uscito 11 anni fa, nel quale la fisionomia delle diverse figure e dei luoghi era talmente ricca da avvicinare davvero il tutto a una sorta di particolare romanzo. Ora, molto opportunamente, quel libro riappare e con un nuovo titolo: appunto *Romanzo di figure*. Lalla Romano, però, non si è limitata a proporre ai suoi lettori la ristampa, ma ha aggiunto alcune fotografie, ma ha portato dei ritocchi. In particolare le foto, che furono scattate da sua padre, sono pubblicate, rispetto alla vecchia edizione, con maggiore evidenza e nitidezza, sono più luminose, essendo state trovate le lastre originali. Sono immagini bellissime, che godono anche del fascino di un'epoca lontana (1904-1914), e si avvalgono di un commento fatto con un'assuetudine di linguaggio fittamente didascalica. La scrittrice ha suddiviso la materia in capitoli, nei quali s'incontrano i volti fie-

ri dei cacciatori, luoghi di montagna, di valle, d'inverno o di favola (come Montecarlo: l'India della signora, della madre, cui pure è dedicato un capitolo di questo romanzo familiare), figure di bambini, gruppi (ben più simpatici di quelli della Treccia), contadini. L'abilità del fotografo nel cogliere quasi i pensieri fuggitivi sui volti dei personaggi, o nell'inventarli, o interpretarli, nell'accostare le ricorrenti figure di casa a quelle dei modesti — eppure amati — comprimi, mi sembra lampante. Ma non tocca a me il commento di queste immagini. E poi, in fondo, quello che più continua a stupirmi è il carattere della scrittura, e la sua capacità di porsi umilmente al servizio delle foto e del progetto generale arrivando, trasversalmente (ma molto consapevolmente), a testi che sfiorano la poesia, o che spesso, specie nelle frasi poste a sigillo dei singoli testi, sono davvero poesia. Cercando il paradosso si può persino temere che la presenza di quelle bellissime foto possa togliere qualcosa all'autonomia dei testi scritti, al loro particolare tipo di fascino, che nasce dal rispetto e dall'interesse acuto per il dettaglio, dal tono descrittivo, dalla «posizione» didascalica, senza alcuna intenzione di mascherare gli affetti. Qualche esempio, in particolare sul personaggio della «bambina»: «Ma il padre non invitava mai la bambina a sorridere: la rispettava, forse la capiva», «forse il padre vedeva la sua bambina sul sentiero come un'immagine di fragilità?», «la bambina, vestita da città, con la cuffia fiorita, è quasi una bambola; ma il suo sguardo è vigile».

Chissà, allora, se le fotografie non sottengono abilmente al testo parte della magia allusiva di cui si nutre, svelandone troppo presto i segreti, diminuendo nel lettore la possibilità di soffermarsi su quello strano tipo d'incanto prodotto da un linguaggio che parla in modo lucido e puntuale, con apparente distacco... Ma la natura del libro è molto particolare e queste sono le osservazioni inopportune, azzardate, estremistiche di un lettore di poesia. Il libro, infatti, si compone di immagini e testo che si integrano indissolubilmente legati, che si integrano a vicenda. Certo l'affermazione del 1975, oggi ripresa dalla Romano («In questo libro le immagini sono il testo e lo scritto un'illustrazione») va considerata con qualche circospezione. Poiché, senza alcun dubbio, lo scritto non è affatto d'accompagnamento, e le immagini sono assai simili a quelle che possono talvolta presentarsi alla mente dello scrittore, o del poeta, prima del testo, o mentre lo compone. Ecco: è come se un aspetto privato, mentale, segreto di un autore che pensa all'opera o la sta già scrivendo, fosse qui reso a tutti visibile per opera di un'insolita, magica spia.

Quello che conta, in conclusione, è che la scrittrice non forzi per nulla la mano al testo fotografico, lasciando che il romanzo si componga da sé, o meglio, che ne viva e si rafforzi l'ipotesi, attraverso i documenti, le parole, i volti.

E che il carattere, in qualche modo «definitivo», delle fotografie, venga ripescato dal tono del testo scritto, nel suo rigore e nella sua bellezza.

Maurizio Cucchi

...la bambina è cresciuta, ma il suo stato è ancora di perplessità, forse di timore...

Saggistica I comportamenti dei politici davanti alle telecamere

Onorevole, perché sorriderci?

GILBERTO TINACCI MANNELLI - ENRICO CHELLI. «L'immagine del potere». Franco Angeli, pp. 204, L. 19.000.

Il successo di un uomo politico, oltre che a capacità individuali, unite ad alleanze o a giochi di corridoio, è sempre più strettamente legato ad una accorta gestione dell'immagine. Ciò è confermato da una tendenza generale, come risulta da una recente indagine Istat a tal proposito, che individua una sempre più spiccata preferenza per vedere e ascoltare piuttosto che per leggere, con il conseguente privilegio per la comunicazione iconico-verbale (Tv) rispetto alla verbale scritta.

Fino ad oggi le ricerche scientifiche nel campo della comunicazione hanno centrato i loro massimi sforzi interpretativi in due direzioni: il messaggio (analisi del contenuto, struttura semiotologica), e la media attraverso cui tale messaggio veniva amplificato (McLuhan). Oggi, però, un fattore nuovo, scaturito dalla preponderanza dell'iconico-verbale, ha sempre maggiore importanza: l'oratore, egli che lancia il messaggio. E proprio questo nuovo fattore che, per quanto riguarda la classe politica italiana, viene analizzato da Gilberto Tinacci

Manelli, docente di teoria e tecnica delle comunicazioni di massa all'Università di Firenze, ed Enrico Chelli, sociopsicologo, nel volume «L'immagine del potere».

Frutto di un'indagine empirica sull'uso dell'immagine da parte dei maggiori leader politici italiani, il volume ne analizza e ne svela comportamenti, atteggiamenti e strategie che concorrono a favorirne od sfavorearne la credibilità, la quale dipende solo in parte da quello che il leader dice, molto da come lo dice. Occorre cioè una gestualità e un comportamento coerente a quanto si vuol comunicare, caratteristiche

più consona ad un attore che ad un politico. Ma se ci pensiamo un attimino... Perché Craxi fa lunghe pause nei suoi discorsi? Quali sono gli espedienti di Panella e di Capanna per attirare l'attenzione? Come si comporta Natta per distinguere la sua immagine da quella di Berlinguer? Qual è il segreto della tenuta di De Mita? E Spadolini riesce davvero a convincere di essere il migliore? Per gentile concessione della Franco Angeli diamo una breve sintesi dei segreti e delle stonature di alcuni dei maggiori leader politici italiani.

G.V.

Natta: conciliante

Portato naturalmente alla dialettica, dotato di un temperamento vivace e appassionato, costretto in più circostanze a frenare la propria vis polemica, tendente maggiormente al sarcasmo che all'humor, il segretario del Pci confessa la sua scarsa propensione ad un ruolo di show-man, che in qualche modo è poco congeniale alla sua indole seria e responsabile, riconoscendo al contempo l'importanza.

Le sue presenze televisive, al di là delle remore e delle conflittualità accennate, risultano in genere di buon livello, difficilmente egli si trova in imbarazzo anche in situazioni particolarmente insidiose essendo dotato di notevoli abilità

interlocutorie, supportate da un'indubbia coerenza logica nelle argomentazioni. La gamba accavallata, la giacca aperta, la cravatta libera, un insistito ondeggiamento della testa, una notevole vivacità nello sguardo sottolineano e rafforzano lo stile generale rilevabile in Natta sul piano della naturalezza, della spontaneità, dell'estroversione. Privo di inflessioni dialettali, a parte la chiara provenienza settentrionale, il suo discorso è fluido, chiaro, quasi privo di pause ma non sovrattutto di parole, pronunciato con tono sicuro e colloquiale, vario e ben modulato.

L'autocontrollo che Natta ricerca costantemente, comporta, nel timore di apparire troppo combattivo, l'essere un po' troppo conciliante rispetto a quel che richiederebbe il suo ruolo di leader del massimo partito d'opposizione.

ne certamente chiara a lui ma non a chi lo ascolta. Il sorriso, insomma, di chi la sa lunga. In qualità di capo del governo il comportamento di Craxi si fa meno confidenziale, più distaccato e responsabile. Il sorriso aleggia molto più raramente sulle sue labbra e l'abbigliamento si fa serio e tradizionale; la postura è assai più rigida, non di rado «difensivamente» a braccia conserte, e la gestualità assai ridotta e misurata.

Questa contrapposizione comportamentale legata ai diversi ruoli via via assunti da Craxi lo individua come personaggio poliedrico, certamente dotato di una grande capacità e volontà di autocontrollo e di immediato adattamento alla parte che si trova ad interpretare. In un certo senso, per Craxi, «l'abito fa il monaco». Per quanto attiene alle performance televisive, Craxi usa un linguaggio chiaro, ma anche simbolico, allusivo, allegorico, in cui non manca il ricorso a precise tecniche retoriche.

Craxi: studiato

Le sue formule più centrate: l'uomo politico come manager; lo Stato come azienda; il decisionismo, la governabilità. Craxi segretario del partito si propone moderno e anticonformista a partire dall'abbigliamento, in genere di stile casual, pure se firmato, non di rado in jeans, che si distacca abbastanza nettamente da quello comune all'ambiente politico. Il suo comportamento, sciolto dall'apparenza e naturale, si caratterizza per una dinamicità posturale e per una gestualità fluida, talora addirittura confidenziale.

Il volto gli si apre spesso al sorriso che talvolta è franco e immediato, mentre più spesso sembra appaeseare una viso-

«Uno come noi» sembra la formula prescelta dal leader democristiano nelle sue apparizioni Tv: naturale, semplice, dimesso. L'abbigliamento, generalmente sobrio e di gusto abbastanza comune, è privo di qualsiasi nota di ricercatezza, nel complesso intonato ad un modello piuttosto standard che sottolinea l'intenzione di stare nella media. Rifugge da protagonisti o velleità prevaricanti ed autoritarie. Nelle sue argomentazioni la ricerca si appunta sui fattori di incontro piuttosto che su quelli di rivalità o di opposizione, con l'eccezione, beninteso, del Partito comunista verso cui appalesa ostilità e intransigenza.

Andrea Alo

Puntoeacapo

C'erano una volta i manuali di giardinaggio, in cui primeggiavano gli anglosassoni, i grandi ricettari e le guide gastronomiche (qui noi italiani, Artusi in testa, ci siamo sempre difesi bene). E poi manuali di cucito, di disegno, di ginnastica. Qualche stagione dopo, rifiutando si arrivò al fai da te dell'aerobica, della macrobiotica e della dieta mediterranea, della salute. Il passaggio dal corpo alla mente era maturo, quasi necessario, e gli libriccini di psicologia spicciola per timidi e depressi, diamine, pensiamo all'Essere, che per l'Avere bastano l'One Minute Manager o un abbonamento a Class.

Lacrime per vivere

Rilatto il make-up al corpo e alla coscienza, una volta imparato, infine, a cambiare il nostro linguaggio da così a così, lo scaffale dei manuali rischia di rimanere pericolosamente vuoto (una libreria o è piena zeppa o non è). Ci voleva un'idea stuzzicante ma scura. Ecco trovato, cuore-amore e Donna Letizia solo un po' più birichina. È così che Patrizia Carrano da Venezia, maestra dalla penna disinibita, ha aperto la sua boutique dell'e-

sperienza interiore, specializzandosi in sentimenti prêt-à-porter, che in fondo il Flaubert, il Proust, i Frammenti di Barthes, va il perfino l'Alberoni sono un attimino indigesti.

Il primo modello firmato Carrano si chiamava «Baciati stupidi», ovvero «manuali di comportamento amoroso»: un piccolo boom — sei edizioni — targato 1985. Quest'anno, assodato un ritorno al classico, ecco il ritorno di sopravvivenza senti-

Bertelli (leggi palliativo, di sesso maschile) e pian piano ritorna il gusto pieno della vita, ci si accorge che non si soffre più e via al galoppo. Chi l'avrebbe mai scritto? Gli esercizi di stile di Patrizia Carrano che fido: non appena Gianpaolo Fabris ha diviso per otto gli italiani, lei ha provveduto a censirne i tipi di mutanda) assomigliano davvero un po' troppo a quelle mirabolanti reclame popolari del tipo «con questi occhiali vedrete al di là del muro». Già, qualcosa di nuovo, anzi d'antico. Con la benedizione di un'industria editoriale ancora troppo affezionata all'«usa e getta».

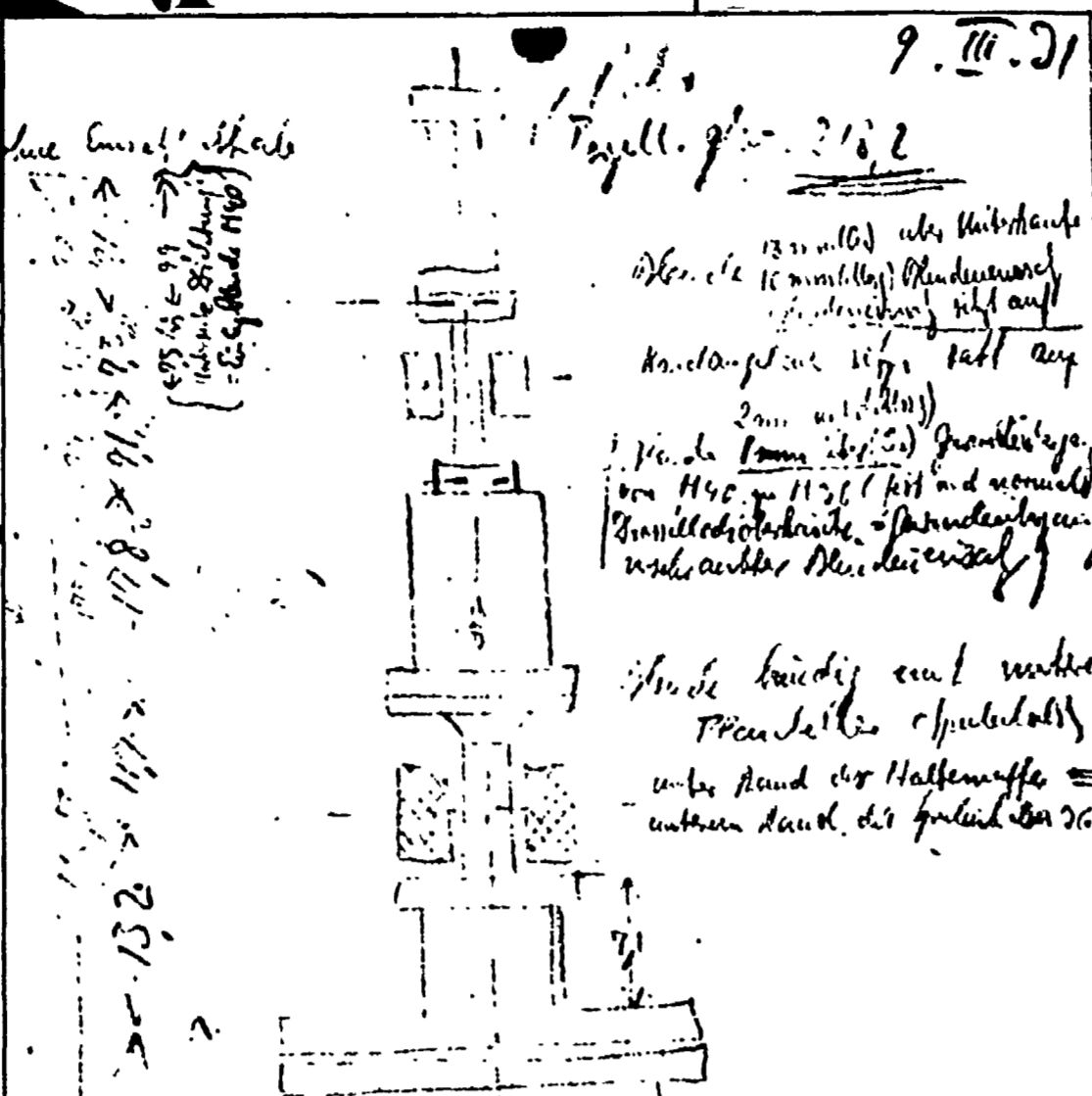
De Mita: monocorde

Un elemento caratterizzante dell'eloquio di De Mita è rappresentato dall'accento spiccatamente meridionale; è addirittura inutile sottolineare come questo riesca perfino a trasformare certe parole sulla base della pronuncia errata di alcune consonanti: ciò può costituire per il leader democristiano un elemento negativo nella comunicazione televisiva. A parte questo difetto d'inflessione connotato, il suo tono appare piuttosto monocorde, con variazioni assai leggere sia nei timbri che nella velocità dell'eloquio. Dall'atteggiamento modesto ma accorto, dimesso ma consapevole, traspare la lunga e consolidata dimestichezza democristiana con il potere, il potere come dovere, il potere come sofferenza, il potere come potenza di un domani migliore, il potere come fulcro di convergenze unitarie: comunque il potere.



Spettacoli

Il progetto del primo microscopio elettronico elaborato nel 1931 da Ernst Ruska e Knoll



Anche il Nobel per la chimica dovrà essere diviso in tre: è stato assegnato a Dudley Roberth Herschbach (54 anni) dell'Università di Harvard, Yuan Tseh Lee (50 anni) dell'Università di Berkeley e John Charles Polanyi (57 anni) dell'Università di Toronto...

I premi per la fisica a Ruska, Roher e Binnig: dal microscopio elettronico del 1931 a quello ultramoderno con «effetto tunnel»

Nobel al microscopio

I «saggi» di Stoccolma sono stati imprevedibili: ci si aspettava che il Nobel per la fisica dell'86 finisse nelle mani di un astrofisico e loro hanno spazzato tutti premendo le grandi sfere di tutt'altro campo. Sono Ernst Ruska, tedesco, ottantenne e padre del microscopio elettronico, Gerd Binnig e Heinrich Roher (tedesco e trentanovenne il primo, svizzero e cinquantatreenne il secondo) che hanno studiato e realizzato un microscopio ad effetto tunnel, l'ultimo potentissimo nato nella famiglia degli strumenti che ci fanno guardare dentro la materia...

ma che restavano invisibili. Si vide che cosa era un virus, persino gli atomi di alcune sostanze come la grafite diventarono oggetti reali davanti agli occhi degli scienziati. I microscopi elettronici da cinquant'anni a questa parte hanno compiuto enormi progressi, sono migliorati di cento volte tanto da rendere definitivi oggetti di 2,5 decimillesimi di millimetro. Ma c'è un limite: il microscopio elettronico tradizionale opera solo sotto vuoto e in assenza di acqua ed ha bisogno, per rendere «nitide» le immagini, di aggiungere ai campioni da osservare dei metalli pesanti che facciano da «contrasto».

esterno, giungere fino al livello molecolare e atomico può farci compiere un vero e proprio salto di conoscenza. Insomma il Nobel premia due «rivoluzioni» nel campo della visione della materia, una ormai matura e una appena apparsa all'orizzonte. Due «rivoluzioni» nate in punti di massimo contatto tra scienza e industria. Ruska arrivò ai suoi primi esperimenti mentre al Politecnico di Berlino compiva ricerche, commissionate dalle grandi industrie tedesche, sulla produzione e il trasporto di energia elettrica. La sua scoperta diventò rapidamente operativa (già nel 1939 se ne iniziò la produzione commerciale) grazie alla Siemens. Ora è la Ibm ad aver dato impulso alle nuove ricerche di Binnig e Roher, interessata soprattutto allo studio più approfondito dei semiconduttori, ovvero della «materia prima» dei calcolatori elettronici.

Sta uscendo «Filosofia», storia del pensiero a dispense ultima nata della Curcio. Ecco come Emanuele Severino, che l'ha diretta, spiega le ragioni di questa scelta

Socrate va in edicola

Se si dovesse datare in qualche modo la nascita di Emanuele Severino ai fasti del mass-media, occorrerebbe quanto meno risalire al 1979, anno in cui la casa editrice Adelphi pubblica «Legge e caso». Da allora Emanuele Severino non è solo più un professore di filosofia teorica nato a Brescia nel '29 (libro d'ordito: «Heidegger e la metafisica», nel '50), ma una delle figure più presenti nel dibattito culturale italiano. Prima con altri saggi («Téchne», «Destino della necessità») e la collaborazione al «Corriere della Sera», poi con tre libretti di divulgazione, dedicati alle filosofie antica, moderna e contemporanea e tutti editi da Rizzoli.



Un particolare della «Scuola d'Atene», uno degli affreschi delle Stanze di Raffaello

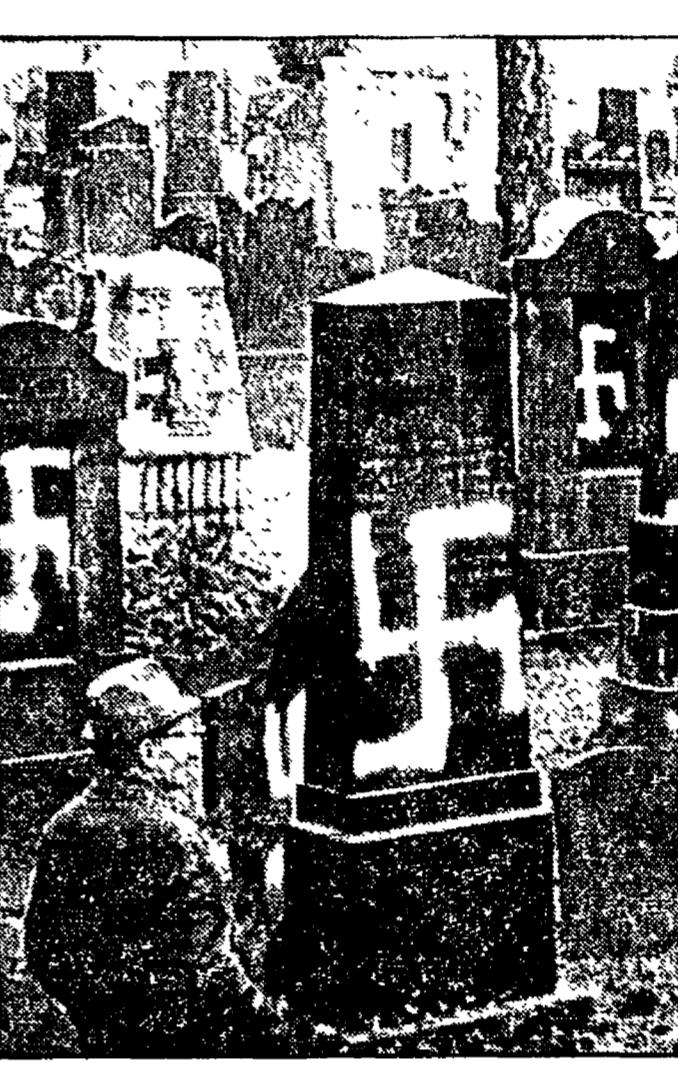
Ora, a dispetto di un pessimismo serpeggiante in molti suoi scritti sul destino di una civiltà asservita alla tecnica, ha dato il via a «Filosofia». Storia del pensiero occidentale che invita i consumatori di dispense a far appello alla forza della ragione. — Professor Severino, come ha scelto i suoi collaboratori per la «Filosofia» di Curcio? — Innanzitutto mi sono garantito un nucleo di studiosi che desse struttura al lavoro. Persone scelte dalla mia scuola di Venezia, come Luigi Ruggli, Carmelo Vigna, Mario Ruggenini, Umberto Galimberti — che detto tra parentesi è il miglior conoscitore di Jaspers in Italia —, Arnaldo Petterlini, Salvatore Natoli. E poi ho iniziato a interpellare altri studiosi, da Mancini a Mathieu, da Sini a Vegetti. Tutti hanno accettato. Pensi che perfino Claudio Napoleoni, che in un primo momento aveva declinato l'invito

che sia mai stata pensata e realizzata ovunque (ai migliori studiosi del mondo furono chiesti ritratti originali concordati con la redazione) fallissero, fu sospesa, e venduta poi in volumi, utili ancora oggi. Ma la mentalità è cambiata, la stessa curiosità dei ceti vecchi e nuovi è mutata. L'editore svolge una funzione culturale. Settantadue pagine per giudicare sono poche, ma non possiamo fare altro. E allora ecco le mie impressioni. Detto brutalmente, si è persa un'occasione, è tutto sbagliato. 1) La presentazione di Severino al fondo dell'anima della tecnica sta la filosofia — Marx

de più. La Grecia e l'Europa non sono sorte dal nulla e sul nulla, ma da un'antica cultura che le hanno precedute, e un dibattito secolare ormai lo ha dimostrato. Il vecchio Banfi aveva rinunciato proprio per questo a redigere una grossa storia della filosofia. In una recente storia della letteratura greca (della quale il nostro editore si occuperà fra qualche giorno) Luciano Canfora fa giustizia di tutti questi vecchi schemi. Altro che centralità di Atene! 4) La società greca: 3 pagine, giusta. Polis, libertà, e la filosofia è il vero più bello. Lo assicura Hegel. Si ma si era ricordato che tutto questo è perverso e dimidiato (parole sue): quella libertà riposava sulla peggiore condizione che uomini abbiano mai creato e sperimentato — la schiavitù dei

Articoli e interventi tendono a riproporre in Germania una pericolosa lettura del nazismo

Hitler? Cattivo, ma come tanti altri



Le elezioni in Baviera segnarono una pur limitata affermazione di un partito di estrema destra con un programma esplicitamente xenofobo e rassistico (recupero dei «territori tedeschi dell'Est»). I neonazisti si sono attestati al 3%; il risultato potrebbe essere tranquillamente archiviato se non fosse per il fatto che viene a cadere in un momento in cui, nella stessa cultura ufficiale della Germania, emergono inquietanti tendenze se non all'assoluzione del Terzo Reich, comunque la radicale relativizzazione dei suoi crimini. E quello che emerge dall'involontaria confessione dello storico Ernst Nolte: è ora che l'«ethos della scienza» abbia la meglio su certi scrupoli politici e morali che finora impedivano di guardare in faccia la verità. E la verità è che lo sterminio di massa in Germania non è propriamente politico, da una parte ci sarebbero gli «ottimisti» ostinati a sognare un «uomo nuovo» capace di impedire il ripetersi dell'«olocausto» dall'altra, i «pessimisti» consapevoli della «condizione umana» con la sua fatale inclinazione al «male», e consapevoli quindi che il genocidio non è propriamente politico, da una parte ci sarebbero gli «ottimisti» ostinati a sognare un «uomo nuovo» capace di impedire il ripetersi dell'«olocausto» dall'altra, i «pessimisti» consapevoli della «condizione umana» con la sua fatale inclinazione al «male», e consapevoli quindi che il genocidio non è propriamente politico, da una parte ci sarebbero gli «ottimisti» ostinati a sognare un «uomo nuovo» capace di impedire il ripetersi dell'«olocausto» dall'altra, i «pessimisti» consapevoli della «condizione umana» con la sua fatale inclinazione al «male», e consapevoli quindi che il genocidio non è propriamente politico...

In questione è stato subito accusato di «perdita del senso della realtà e di manichismo», e tutto ciò perché dinanzi alle barbarie del Terzo Reich si rifiuta di far proprio il motto clinico del Nihil sub sole novis. Habermas mette in rilievo la connessione tra certe disinvoltate revisioni storiche e il clima politico che si è venuto a creare nella Germania di Kohl? Ed ecco pronta la risposta: è la vecchia teoria del «complotto». Eppure, è di un anno fa il maggio reso da Kohl e Reagan agli Ss sepolti nel cimitero di Bitburg. Habermas è notoriamente uno dei maggiori filosofi viventi, ma ugualmente gli storici conservatori tedeschi non hanno esitato a bocciare in storia: dopo tutto, si tratta di un non addetto ai lavori. Il dibattito in corso non solo non può essere limitato agli storici di professione, ma il suo interesse travalica la Germania: anzi è ora che facciano risuonare la loro voce anche gli intellettuali italiani. La revisione del giudizio storico sul Terzo Reich è la punta di un iceberg di dimensioni mondiali. C'è chi ha fatto risalire l'origine del gulag già alla Rivoluzione francese. È ora finalmente d'interrogarsi dove va a parare questa ritrascrizione da cima a fondo della storia contemporanea: è un dato di fatto che la liquidazione di tutta la tradizione democratica e rivoluzionaria va al pari passo con la semi-assoluzione del Terzo Reich. Per rendere conto dello stretto intreccio tra queste due tendenze, vogliamo fare intervenire una voce certamente non sospetta di simpatie né per il fascismo né per il bolscevismo. È tuttavia Hannah Arendt — è di lei che stiamo parlando — nel bilancio tracciato subito dopo la seconda guerra mondiale ha individuato il punto di partenza della parabola che poi socia nel Terzo Reich nella negazione del concetto universale di uomo che inizia con i critici rivoluzionari della Rivoluzione francese. Questa negazione del concetto universale di uomo, ulteriormente aggravata dai successivi teorici del razzismo, trova poi il suo culmine costante nella distruzione sistematica degli ebrei e delle altre razze «inferiori», ai cui membri viene negata la qualifica di uomo in senso pieno. La «spazzatura» allora è il punto d'approdo di una precisa ideologia: altro che innovazione meramente «tecnica». Sul versante opposto il processo storico ci va dalla Rivoluzione francese alla Rivoluzione d'Ottobre, pur nel suo percorso insanguinato, e pur tra errori e orrori, è contrassegnato dallo sforzo di definire il concetto universale di uomo (si pensi alla proclamazione dei «Diritti dell'uomo» nel 1789 e alla affermazione, nel 1917, della pari dignità di tutti i popoli, compresi quelli dei paesi coloniali). La tesi nazista di uomini e popoli schiavi «per natura» e di non uomini indigeni perfino di vivere come schiavi, questa tesi presuppone la distruzione della tradizione democratica e rivoluzionaria. Domenico Losurdo

per motivi di salute, ora ha accettato e si occuperà del rapporto tra filosofia ed economia.

— In che cosa «Filosofia» si differenzia dai volumetti rizzoliani? — A differenza che in quei libri di divulgazione, qui è reso esplicito il rapporto filosofia-società, che è il problema più difficile. Mi pare infatti più arduo capire che cosa sia la società ateniese ai tempi di Aristotele che non capire Aristotele. Nello stesso tempo credo che non si possa comprendere Hegel solo perché si è capita la società tedesca del suo tempo, come si pensava durante l'orgia di socialismo di qualche anno fa. Il mio avviso è dunque di parlare dal sociale per dimostrare alle teorie filosofiche che sono assai complicate, contrariamente a quanto credono ancora certa metodologia marxista e la sociologia della conoscenza. Ma a questo riguardo non mi sono preso troppe responsabilità: risolveranno i collaboratori specializzati. — Professore, qual è il lettore ideale di queste dispense? E qual è il peso del suo pensiero nell'opera? — Vorrei che lo capissero coloro che non hanno mai nemmeno sentito parlare di filosofia. E poi guardi, io ho stabilito una traccia. Ho scritto inizio e fine dell'opera e l'ho diretta. Ne ho suggerito il ritmo di fondo: secondo me l'intero sviluppo filosofico si scandisce in un primo tempo — dai greci a Hegel — in cui si evocano strutture eterne — dio, lo Stato, le leggi economiche del capitalismo — che hanno il compito di controllare l'irrequietezza e la minaccia del divenire del mondo; e in un secondo tempo in cui queste strutture immutabili vengono più minacciate ed opprimenti di quello stesso divenire, di quella irrequietezza da quale avrebbero dovuto difendere. Dopo la critica al sistema idealistico si giunge, infine, al tempo attuale del sapere scientifico e dell'organizzazione tecnologica della società. — Come si concilia il Severino divulgatore col Severino filosofo? — Per l'istante ho continuato a lavorare per proseguire quanto avviato nel «Destino della necessità». E non vorrei si dimenticasse che ho scritto una «Interpretazione e traduzione dell'«Orestea» di Eschilo». Sa, hanno così insistito per queste dispense. L'ho fatto anche per coinvolgere i miei studenti». Andrea Alo

Patti chiari, amicizia lunga.

Per tutelarsi da abusi legali e misuses linguistici nel mondo del business, due utilissime opere di consultazione Zanichelli. Economics & Business, il più aggiornato dizionario enciclopedico dell'inglese economico e commerciale. 22.000 vocaboli, 1.400 sigle, abbreviazioni e simboli, 37 discipline trattate, per non avere più dubbi sulle leggi dell'economia e degli affari. Per le Leggi della Repubblica, indispensabile, invece, il nuovo Codice Civile e Leggi Collegate, edizione 1986, a cura di Giorgio De Nova, che riporta anche la nuova disciplina delle S.p.A. e le ultime sentenze della Corte Costituzionale in materia di locazione.

Parola di Zanichelli

COMUNE DI ROCCANOVA PROVINCIA DI POTENZA Avviso di gara Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di tratti di rete idrica e fognante. L'importo a base d'asta è di L. 629.128.862. Per partecipare alla gara le imprese interessate dovranno far pervenire a questo Comune, non più tardi di 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, domanda e carta bollata con la quale si chiede di essere invitate alla licitazione. Tale domanda dovrà pervenire esclusivamente per posta a mezzo di lettera raccomandata e sul retro della busta dovrà essere precisato l'oggetto della richiesta inclusa nel plico. Per poter chiedere l'ammissione alla gara di cui trattasi l'impresa dovrà essere iscritta all'Albo nazionale costruttori per la categoria 10 - lettera a) di cui al D. M. 25 febbraio 1982. Il procedimento di gara sarà quello di cui alla legge 2 febbraio 1973, n. 14 lettera a) dell'art. 1. Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suddetto. Roccanova, 3 ottobre 1986 IL SINDACO Ina. Alessandro Zaccaro

Che occasione perduta: per me è tutto sbagliato

ha ragione, i suoi occhi sono greci — noi siamo greci. C'è da pensare che Severino abbia letto soltanto Heidegger (che non è vero). L'uomo antico non si poneva il problema del fare, del lavorare (lavoravano gli schiavi, che infatti non erano uomini) — l'uomo moderno invece agisce, fa, con la tecnica. Il compito del filosofo è di chi vuol semplicemente riflettere e cercare il senso di quell'agire e fare, senso che non sta affatto nel loro fondo, ma la trascende: se non fosse così non lo cercheremmo. La constatazione è ovvia, ma quel compito e quella ricerca sono difficilissimi, come dimostra certo disagio contemporaneo. 2) Una storia della filosofia: che come tutti sanno non è vera. Qui Annamaria e Parmenide, divisi da un buon secolo, e che si trovavano ai due poli opposti del loro universo, chiacchierano fra di loro di noi oggi, al caffè. 3) Sette pagine sull'Oriente non dicono nulla, esaltano il solito «miracolo greco», al quale nessuno che abbia testa cre-

propri simili comprati con denaro. Il quadro cambia allora radicalmente, come ha dimostrato appunto Canfora, per non parlare di Finley e tanti altri, noti e tradotti in italiano. 5) Infine: ci sono immagini bellissime (l'affresco di Thera sulla colonizzazione). Ma lasciamo perdere, per carità, quadri come l'Ossian di Ingres e la Venere di Delvaux, Wagner e decadentismo di ritorno, pessimo gusto, falso intellettualismo — foto tristissime, oltre tutto, che non dicono niente e, peggio, stupano. Ripeto, mi sono espresso con brutalità. Ma è meglio così, per farsi capire. E le mie critiche contano sull'intelligenza e la comprensione degli studiosi e degli amici. Livio Sichirollo

Spettacoli Cultura

Una scena del «Volpone» di Ben Jonson messo in scena da Gabriele Lavia



Di scena Gabriele Lavia ha riletto in chiave espressionista il testo di Ben Jonson. Gli interpreti sono bravi, ma l'apparato visivo stride un po'

Volpone d'un capitalista

VOLPONE di Ben Jonson, traduzione di Luigi Lunari, adattamento e regia di Gabriele Lavia, scene e costumi di Paolo Tommasi, musiche di Giorgio Carnini. Interpreti: Tino Carraro, Umberto Orsini, Pietro Biondi, Gianni De Lellis, Sergio Reggi, Valentina Sperli, Giorgio Gobbi, Nanni Tormani, Aldo Vinci, ecc. Produzione Teatro Eliseo in collaborazione con il Comune di Novara, Teatro Fraggiana.

Nostro servizio
NOVARA — Questo *Volpone* di Ben Jonson che ci viene presentato con un cast di tutto riguardo e che porta la firma registica di Gabriele Lavia, è, per più di un aspetto, una bella occasione mancata. Scritto nel 1606, ambientato in un mondo plumbeo, governato dal dio denaro e abitato da personaggi rapaci che portano trasparenti nomi di animali (da cui il titolo), *Volpone* è sempre stato visto dai registi che l'hanno messo in scena da due ottiche completamente diverse: una legata al rispetto filologico dei classici e l'altra che, invece, tende a vederlo in una chiave di stia pura fiabesca contemporanea.

È qui, da questa interpretazione che ci rappresenta Mosca, servo intrigante di Volpone, tutto vestito di pelle nera con un ghigno satanico sul volto pallido di trucco e che rapresenta gli altri personaggi catturati in quel tanto di parodistico che c'è nel loro comportamento (per esempio Corbaccio, un paralitico sulla sedia a rotelle con un microfono a mo' di cornetto acustico) che nascono i problemi.

È non tanto perché, nel suo adattamento, Lavia ha sfrondato situazioni, eliminato personaggi, ma proprio perché l'apparato visivo della sua regia si applica talvolta con fatica alle battute dei personaggi. L'impressione, infatti, è che il regista abbia fatto un po' una somma di diversi generi teatrali dall'espressionismo alla farsa napoletana, ma in modo un po' superficiale: come se in questo *Volpone* fosse stato buttato troppo di

tutto: troppe immagini, troppo grottesco. Qui sta l'occasione perduta e non certo nelle legittimità o meno di trattare il *Volpone* come un materiale spettacolare e non come un testo sacro: è successo a Shakespeare, perché non può succedere al suo nemico Jonson?

Nell'adattamento di Lavia (la traduzione è di Luigi Lunari) la vicenda di *Volpone*, Mosca, Corbaccio, Voltere e Corbino è stata ridotta all'osso, al tema centrale: la storia di una vita giocata come una beffa atroce contro la follia del denaro degli altri. È la fame d'oro, infatti, che conduce un padre a diseredare il figlio, un marito a mettere la moglie virtuosa nel letto del presunto moribondo. Per questo, *Volpone*, sostenuto da Mosca, finge di essere agli ultimi e al suo letto di morte piangono i presunti amici con doni, nella speranza di fargli fare testamento a proprio favore. E così si va avanti fino alla fine, quando l'inganno è scoperto e ognuno, in questa Venezia divorata dall'ansia dei traffici, è costretto a pagare le proprie colpe. Chi la fa i sapetti, insomma.

Nella scena di Tommasi — quinte scure mobili, che si aprono a mostrare porte o depositi di lingotti e che con il loro movimento creano i diversi ambienti della scena, in una penombra rotta da luci di taglio — il punto di forza allora non è più l'impostazione generale, la cosiddetta «chiave di lettura», ma il «duetto» fra Tino Carraro e Umberto Orsini. Carraro è un *Volpone* interiorizzato di rara misura, divorato dalla noia del vivere alla quale reagisce accettando il gioco pericoloso di Mosca. E la sua solitudine viene anche sottolineata dalla regia che lo mostra solo su di un letto o su una sedia al centro della scena, sotto la luce dei riflettori con tutta la sua accidia delusa ed egoista nei confronti della vita.

Umberto Orsini è Mosca, selvoso e insinuante, e lo fa come un clown cattivo, irridente e beffardo in un mondo di folli, sottolineando con piccoli gesti maniacali la sua perversione servile, ambigua e intrigante. Li affiancano fra gli altri uno squinternato Sergio Reggi (Corbaccio) che spinge il grottesco del proprio personaggio al punto da farne una maschera; il divertente Gianni De Lellis (Corbino), Pietro Biondi che è un tipico azzecagarugli, Valentina Sperli, la moglie fedele suo malgrado, e Giorgio Gobbi che è un caricaturale Bonaria. Tutti sono stati vivamente applauditi dal pubblico che ha mostrato di divertirsi.

Maria Grazia Gregori

Di scena «Nina, è un'altra cosa» di Michel Vinaver: dalla Francia la drammaturgia della vita quotidiana. Ma il linguaggio della prosa deve chiedere aiuto alla musica

Teatro da camera (con bagno)

NINA, È UN'ALTRA COSA di Michel Vinaver. Versione di Carlo Ripstein. Regia di Marco Mattolini. Scena di Mario Romano. Musiche di Giovanna Marini. Interpreti: Manuela Kustermann, Stefano Santospago, Fabio Maraschi. Produzione «Fabbrica dell'attore». Roma, Sala Umberto.

Teatro del quotidiano, teatro da camera, teatro minimale: non sono le definizioni a mancare, per l'opera recente di Michel Vinaver, classe 1927, francese di origine russa, romanziere e drammaturgo, attivo da oltre trent'anni, ma poco noto dalle nostre parti. Più circostanziate, lo stesso Vinaver ipotizzava, già parecchio tempo addietro, un tipo di teatro «che non risolve le situazioni proposte, ma si limiti a descriverle». A ben vedere, un tentativo di saldatura fra la lezione di Brecht e quella, lontana ma luminosa, di Anton Cechov.

Per quanto riguarda, in particolare, *Nina*, è un'altra cosa, che del 1976, il linguaggio non potrebbe essere più spoglio, dimesso, di tutti i giorni: congruo, del resto, allo stato sociale dei personaggi, due fratelli, Sébastien e Charles, e la ragazza di quest'ultimo, Nina.

Stengono quando si tenterà di trasferirlo. Ma, per la serietà del suo impegno professionale, deve anche prendere decisioni sgradevoli, come l'allontanamento (con buoni motivi) di un lavoratore algerino, di cui subisce la violenta reazione. Charles, avendo difeso rudemente Nina dalle brame dell'anziano padrone, è licenziato, si dà al bere per un certo periodo, poi ritrova un'occupazione,

sempre nel suo campo, ma con maggiori soddisfazioni anche economiche. Nina, a un dato punto, ha lasciato i due: continua a voler bene, diversamente, ad entrambi, ma adesso ha un nuovo amore, un profugo cecoslovacco, giovanissimo, artista. L'ultimo quadro propone comunque il terzo: iniziale, a tavola, in un clima di affettuosa amicizia. Finale «aperto», ma, a suo

modo, un happy end. L'interesse del testo (pubblicato con altri tre titoli affini presso Costa & Nolan) è nella scrittura, davvero «minimale», volutamente scolorita, e dunque di non facile articolazione scenica, giacché si tratta di ricavare un movimento drammatico dalle energie «deboli» che innervano un dialogo svagato, sommario, spesso dissociato, quasi privo di punteggiatura, con rare didascalie. L'atteggiamento di Vinaver, pressoché antropologico — ed è curioso come Sébastien, forse lettore di Dumézil, si appassioni ai caratteri dei vari popoli della terra, alle loro somiglianze e differenze — fa, a incontrarsi, un corrispettivo nella nostra cultura, non soltanto teatrale, e nell'esperienza dei nostri attori.

Oltre tutto, non è un dettaglio irrilevante che, per Vinaver, i due fratelli debbano essere «ultraquantani», e Nina di assai più verde «sta». Sotto tale profilo, la scelta degli interpreti maschili è sbagliata, quantunque Stefano Santospago faccia onesti sforzi per conferire un timbro di maturità al suo Sébastien (ciò che non riesce a Fabio Maraschi, come Charles). Più credibile, in apparenza, Manuela Kustermann, che tuttavia viene preleggiato e frasteggiato all'eccesso, contribuendo a piegare lo spettacolo verso i toni d'una commedia americana o italiana, come avviene ad esempio in una sequenza della vasca da bagno (a proposito, il nudo, anche maschile, comincia a diffondersi sulle nostre ribalte).

La concezione «cameristica» del lavoro, indicata dallo stesso autore, ha suggerito al regista Marco Mattolini l'idea (secondo noi deviatrice) di intervallare la «prosa» con la musica: una partitura composta, a hoc da Giovanna Marini ed eseguita, dal vivo e bene in vista, da Antonella Franceschini (violinello), Michele Modigliani (fagotto), Danilo Rossi (clarinetto). I quali si sono presi la loro bella porzione di applausi.

MIKE BONGIORNO PRESENTA
PENTATLON
"QUESTA SERA PARTE BINGO GUARDA PENTATLON E VINCI MILIONI E MILIONI DI PREMI OGNI SETTIMANA".
La cartolina la trovi su **TV**

OGNI GIOVEDÌ
20.30
5

L'opera Recuperata a Savona la rarissima «L'esule di Roma»

Il giovane Donizetti nell'arena dei leoni



Un momento dell'opera «L'esule di Roma» di Donizetti

Nostro servizio
SAVONA — L'«Esule di Roma» o «L'esule di Roma» è la ventisettesima delle settanta opere di Gaetano Donizetti. Apparve nel 1828, quando l'inesauribile compositore aveva appena superato i trent'anni; piacque enormemente, in tutta Europa e venne dimenticata per oltre un secolo. Ora è tornata alla luce, in modo addirittura trionfale, nel delizioso Teatro Chiabrera di Savona, dove l'organizzazione dell'Opera Giocosa presenta ogni stagione qualche prezioso ritrovamento del passato.

Applausi, chiamate, fiori hanno premiato gli interpreti. Nella penombra della sala un'esile voce femminile ha gridato persino un «bravo Donizetti!», ma non è il caso di metterci a discutere. In queste operazioni l'illustre estinto può rinascere soltanto grazie all'abilità del regista, in grado di riportarlo in vita. Come, appunto, è avvenuto.

ve. Non è una postazione facile la sua, costretto com'è tra il genio rossiniano e il rinnovamento belliniano: l'uno e l'altro gli tagliano la strada, riducenti lo spazio di manovra.

Donizetti, però, artigiano di talento, trova una propria scorciatoia accentuando gli opposti: l'accento eroico e il patetismo. È il primo passo sulla strada della tenerezza malinconica e dell'impeto cavalleresco che caratterizzano i capolavori della maturità. Soltanto un primo passo, perché il musicista, trovati gli atrezzi congeniali, non sa ancora servirne appieno: comincia a maneggiarli, ma si rassicura ricorrendo, nei passi pericolosi, all'insegnamento scolastico. Il risultato è un curioso compromesso dove i segni dell'avvenire sono più interessanti di quelli del passato, ma non sempre prevalgono.

Il «bravo Donizetti!», insomma, non è ancora così bravo come proclama la sua ignota estimatrice, ma ci avverte che lo sarà. E quello che conta.

Va da sé che far rivivere un'opera di questo genere è impresa tutt'altro che comoda, soprattutto per un'organizzazione, come quella dell'Opera Giocosa, che dispone di mezzi finanziari modesti. I risultati sono tuttavia più che rispettabili, grazie soprattutto alla compagnia di canto scelta senza essere eccessiva, ha ben meritato gli applausi. Lì ha meritati pienamente lo straordinario bass Simone Altiero che rende il personaggio tormentato di Murena con un'intensità drammatica pari allo smalto vocale. Accanto a lui Ernesto Palacio si sforza di superare con l'intelligenza e le enormi difficoltà della parte di Settimio, così come Cecilia Gaudia realizza con finezza ma non senza difficoltà, la parte impegnativa di Argelia. Armando Ariostini (Publio), Adriana Molina e Maurizio di Benedetto completano decosamente il complesso, assieme al coro di fortuna e all'orchestra piacentina: tutti guidati con polso più robusto che raffinato da Massimo De Bernart, cui va il merito di aver condotto in porto l'ardua impresa.

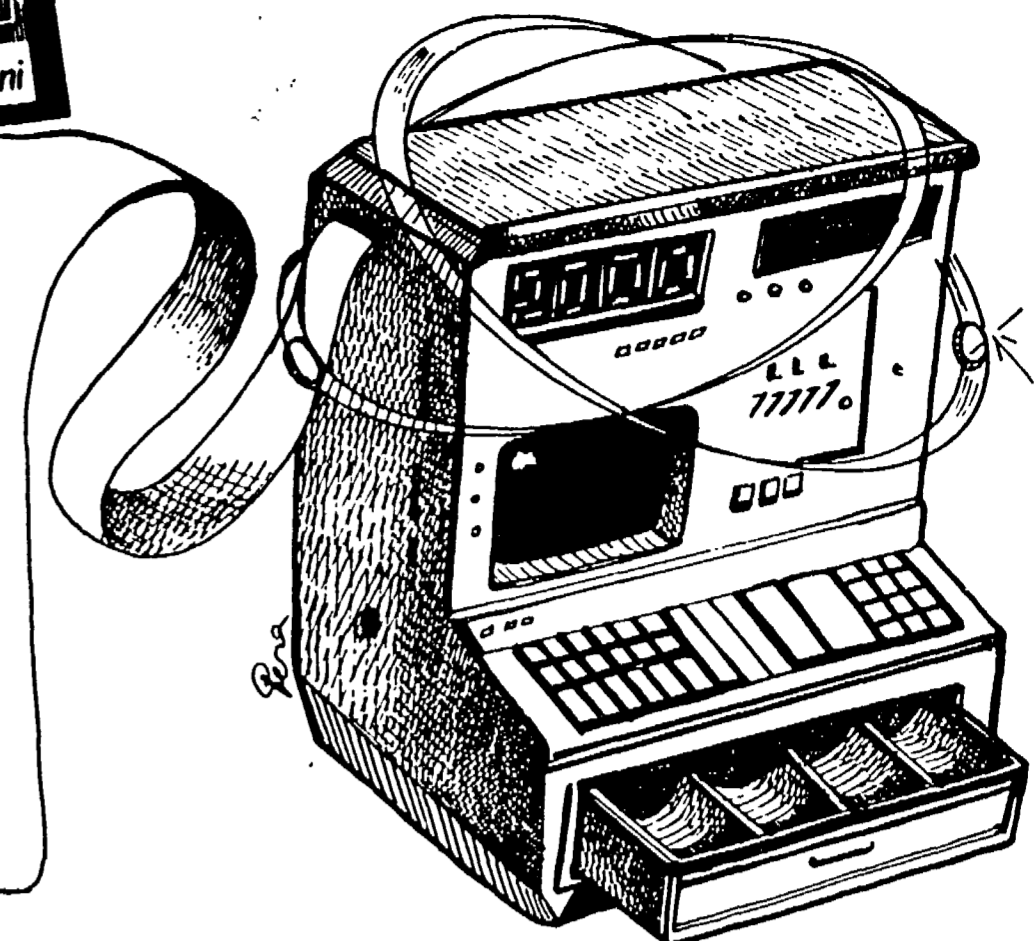
Alla buona riuscita dello spettacolo contribuiscono ottimamente le scene di Ferruccio Villagrossi che, riprendendo i disegni ottocenteschi del San Quirico, creano un complesso classico assai suggestivo per la modesta regia di Beppe De Tomasi. Del successo, vivissimo, abbiamo detto.

Rubens Tedeschi

«L'esule di Roma» di Donizetti è un'opera di questo genere è impresa tutt'altro che comoda, soprattutto per un'organizzazione, come quella dell'Opera Giocosa, che dispone di mezzi finanziari modesti. I risultati sono tuttavia più che rispettabili, grazie soprattutto alla compagnia di canto scelta senza essere eccessiva, ha ben meritato gli applausi. Lì ha meritati pienamente lo straordinario bass Simone Altiero che rende il personaggio tormentato di Murena con un'intensità drammatica pari allo smalto vocale. Accanto a lui Ernesto Palacio si sforza di superare con l'intelligenza e le enormi difficoltà della parte di Settimio, così come Cecilia Gaudia realizza con finezza ma non senza difficoltà, la parte impegnativa di Argelia. Armando Ariostini (Publio), Adriana Molina e Maurizio di Benedetto completano decosamente il complesso, assieme al coro di fortuna e all'orchestra piacentina: tutti guidati con polso più robusto che raffinato da Massimo De Bernart, cui va il merito di aver condotto in porto l'ardua impresa.

il commercio
verso il 2000

MODENA



Dal supermercato alla bancarella la strategia di una città

Il piano commerciale approvato dal Consiglio comunale - Intervista a Ivan Zagni, assessore agli interventi economici - Ogni genere di acquisto ha una sua collocazione ideale - Tre opzioni: centro storico, centri commerciali integrati, centri commerciali di vicinato

MODENA - Acquisti «importanti»? Oggetti di lusso? Prodotti specializzati? In centro storico naturalmente, nelle sue strade e nelle sue piazze, dove lo shopping è di casa da almeno un centinaio di anni, da quando verso la fine dell'800 sorsero le strade commerciali, luogo di acquisti e di passeggio, luogo accogliente, con i caffè, con i cinema e i teatri. La spesa della settimana? I beni durevoli? I grossi acquisti? In un moderno centro commerciale intermedio, facilmente raggiungibile in auto, nella prima periferia cittadina e soprattutto con un immenso parcheggio e decine e decine di negozi, dall'ipermercato alimentare al grande magazzino dove trovi di tutto un po', al negozio superspecializzato. Il pane e il latte, la carne e la frutta per la giornata? Gli acquisti rapidi, sotto casa? Il calzolaio, il parrucchiere, la lavanderia? Appena svoltato l'angolo, nel razionale centro commerciale di vicinato, che offre un servizio qualificato e comodo, dalla «superette» alimentare agli extra-alimentari.

Il centro storico, centro commerciale primario, i centri commerciali intermedi, i centri commerciali di vicinato: sono questi i tre perni attorno a cui il Comune di Modena intende far ruotare la modernizzazione, la razionalizzazione, l'innovazione della rete distributiva modenese per offrire al consumatore un servizio migliore, più efficiente e qualificato. E i venditori ambulanti, il mercato del lunedì e il mercato di via Albini? Anche per loro ci sarà un futuro nel commercio cittadino degli anni Duemila, perché i modenesi li apprezzano e perché svolgono una funzione ineliminabile. E non solo manterranno gli spazi che si sono conquistati ma potranno espanderli ulteriormente, integrandosi con il commercio in sede fissa dei centri commerciali intermedi.

Se queste sono le conclusioni a cui è approdato il piano commerciale approvato qualche mese fa dal Consiglio comunale di Modena, insieme a Ivan Zagni, assessore agli in-

terventi economici, ripercorriamo a ritroso il cammino compiuto nella sua stesura. «Il piano è nato innanzitutto da un'attenta valutazione dell'evoluzione dei gusti e delle esigenze dei consumatori (da domanda) - ricorda l'assessore - e delle modificazioni intervenute nella rete distributiva della nostra città (offerta). Ovviamente senza prescindere, e qui faccio un passo indietro perché mi sembra prelibato allo stesso iter di elaborazione della proposta, dal quadro legislativo nazionale. Che è ormai troppo datato, con i suoi quindici anni di vita, inadeguato a rispondere ai bisogni nuovi che nel frattempo sono maturati. Prendiamo la legge 426: è ancora eccessivamente vincolistica, tutta fondata sull'imposizione di barriere per contrastare l'ingresso nel settore di nuovi operatori. Ma soprattutto priva di quegli strumenti che avrebbero dovuto e potuto accompagnare il rinnovamento dall'interno del settore stesso. E mi pare opportuno ricordare che da anni in commissione sono bloccati numerosi progetti di riforma presentati dai diversi partiti. Abbiamo comunque cercato di interpretare l'attuale legislazione in maniera estensiva, all'insegna dell'iter di rinnovamento delle strutture commerciali. Che a Modena, nonostante tutto, nonostante i vincoli e la rigidità, hanno continuato a modernizzarsi, a camminare per stare al passo con i tempi.

E Ivan Zagni cita in particolare il settore degli alimentari, dove si è assistito ad una più accentuata concentrazione e qualificazione della rete, in forza della significativa e storica presenza della cooperazione di consumo e di un robusto associazionismo tra i dettaglianti. Anche negli extra-alimentari si è assistito, seppur in misura assai più contenuta, ad un processo di razionalizzazione e specializzazione che ha investito soprattutto i centri commerciali già realizzati nei quartieri e il centro storico: in generale però la rete risulta ancora eccessivamente parcellizzata e presenta un insufficiente grado di plu-

Il programma punto per punto

Questi i programmi di sviluppo della rete commerciale contenuti nel piano del commercio del comune di Modena.

● **Centro storico** - È il centro commerciale primario della città, dove si concentra un alto numero di esercizi commerciali, in particolare specializzati. Il Comune sta predisponendo con uno studio apposito la stesura di un piano particolareggiato del commercio, dell'artigianato e dei pubblici esercizi in centro storico che integri fortemente queste attività e le qualifichi.

● **Centri commerciali intermedi** - Sono i grandi centri commerciali, con un bacino d'utenza comunale ed

intercomunale. Si va dalla grande superficie specializzata di vendita (dal 6 agli 8.000 metri quadrati) alle superfici medie, negozi specializzati, all'artigianato di servizio. Il piano ne prevede tre: Via Divisione Acqui, dove tra qualche settimana si aprirà il cantiere e che sarà realizzato da Coop Modena, 3° comprensorio Peep, che verrà assegnato con bando pubblico all'inizio dell'anno ad un «promoter» commerciale, Bruciata, il cui iter sarà avviato nell'87.

● **Centri commerciali di vicinato** - Sono centri a dimensione di quartiere che in genere propongono una media superficie alimentare ed una serie di esercizi

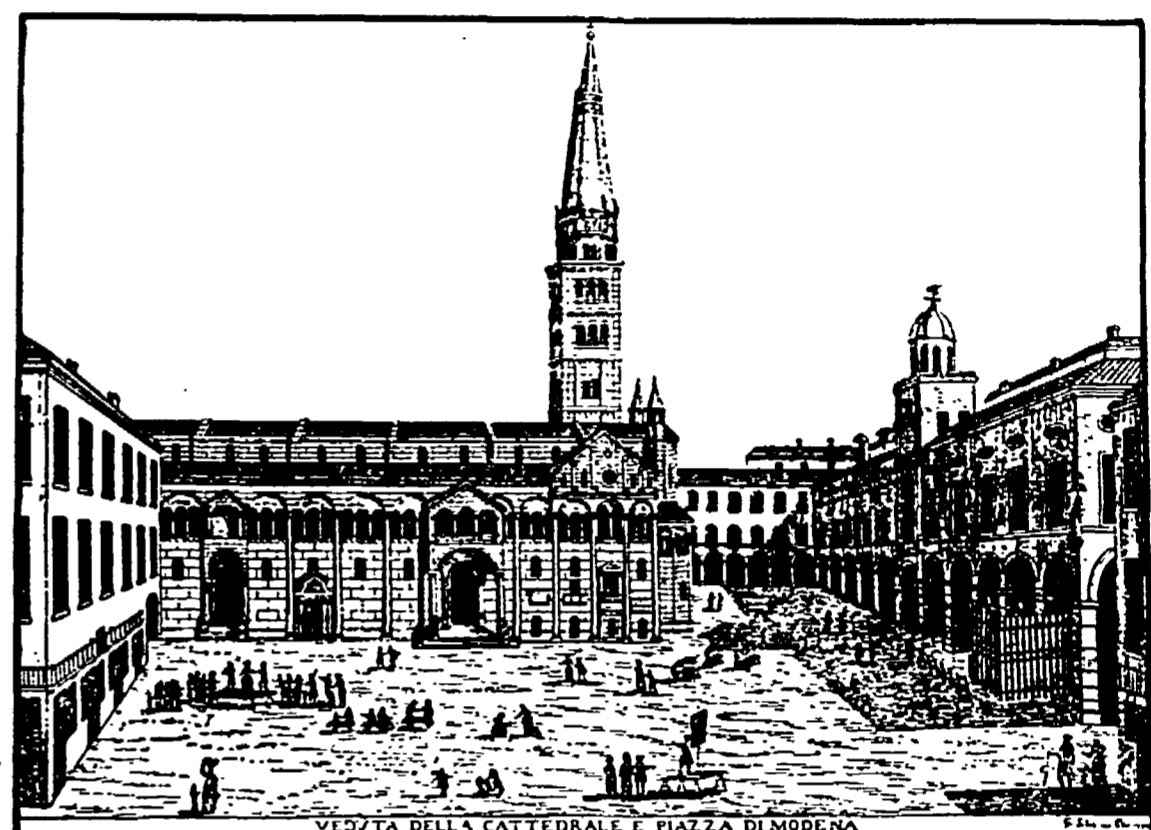
specializzati, oltre ad attività di artigianato di servizio. Nella proposta del Comune se ne individuano 17. Attualmente si sta lavorando sul centro di Via Fratelli Roselli (appena ultimato), di S. Damaso (in via di completamento) e di Albareto (del quale si sta attivando la convenzione).

● **Ambulanti** - Il piano ne conferma l'indispensabile funzione, proponendosi di continuare nell'opera di qualificazione da tempo intrapresa. Si ipotizza infine di dar corpo ad una maggiore integrazione con il commercio in sede fissa, individuando nei centri intermedi la sede fisica attorno alla quale realizzare un'aggregazione di ambu-

ralismo nelle tipologie di vendita.

«Bene, da questo giudizio sull'esistente abbiamo fatto scaturire le linee strategiche del piano commerciale - continua l'assessore Zagni - un piano flessibile e dinamico, che supera la logica dei vincoli per affermare la prassi dell'incentivo, dello stimolo, della convenienza. Abbiamo voluto cioè superare la suddivisione in zone, agevolare gli spostamenti e i trasferimenti, gestire in maniera

più finalizzata le tabelle merceologiche. Insomma favorire una maggiore competitività e concorrenzialità tra le imprese commerciali, offrendo al consumatore diverse tipologie strutturali di vendita tra cui poter scegliere, dalla grande superficie specializzata, al piccolo esercizio altamente qualificato. Ed ecco quindi le tre opzioni strategiche: gli interventi in centro storico, i centri commerciali integrati, i centri commerciali di vicina-



Un'antica stampa del centro di Modena

to. «Di grandi centri commerciali integrati, con un bacino d'utenza comunale e intercomunale ne abbiamo tre in programma - spiega Zagni - uno in via Divisione Acqui, un altro alla Bruciata e l'ultimo al terzo comprensorio Peep. Quanto ai centri commerciali di vicinato, che abbinano la funzione di riorganizzazione e razionalizzazione della rete alla costituzione di veri e propri poli di quartiere, ne prevediamo diciassette. Un discorso a sé merita il centro storico. Come Comune abbiamo affidato all'esterno uno studio organico per predisporre un piano particolareggiato del commercio, dell'artigianato e dei pubblici esercizi che integri fortemente queste attività e si inserisca nel programma di recupero e rivitalizzazione più complessivo del tessuto storico della città. Un piano che, tenendo conto delle difficoltà strutturali di quest'area urbana, affermi nuove convenienze e nuove opportunità per l'intervento privato fornendo anche gli incentivi per recuperare adeguate strutture, negozi, piazze e singoli edifici di pregio. E salvaguardare i servizi rivolti specificamente alla residenza.

«E nuove opportunità agli operatori economici? - aggiunge l'assessore agli interventi economici - Sì, certamente. Essauriti i centri commerciali pianificati, sia intermedi

che di vicinato. Se finora è stato il Comune a realizzare in convenzione i centri commerciali, con questo piano intendiamo sperimentare forme nuove che concentrino in un unico soggetto attuatore tutte le diverse fasi, dalla progettazione alla gestione dell'attività commerciale. Quello che si definisce comunemente «promoter», o promotore del centro commerciale: una figura che all'estero si è affermata da tempo. Il Comune materrebbe quindi una funzione di governo, individuando le aree e il numero dei centri da costruire, e di controllo sul loro funzionamento.

I commercianti hanno risposto bene alle sollecitazioni dell'Amministrazione, dimostrando non solo grande attenzione ma contribuendo alla delimitazione del Piano. «Devo dire però che la Conferenza dei commercianti in maniera molto contraddittoria: prima si è chiamata fuori e adesso sta organizzando la partecipazione dei suoi associati. Che certo consideriamo positivamente ma che nonia togliere alla contraddittorietà del suo atteggiamento. E ai commercianti, in conclusione cosa direbbe, assessore? «Di giocare le loro carte sull'innovazione, perché premiare i più dinamici, i più capaci, quelli che domani sul mercato saranno vincenti».

m. p.

Confesercenti, qualche buona idea per il futuro

Aziende di servizio in un sistema integrato

Dalla Confesercenti riceviamo e pubblichiamo tre interventi, sul sistema integrato per lo sviluppo del commercio, sul centro storico e sul Cescot (Centro sviluppo commercio e turismo).

Di fronte ai profondi cambiamenti che stanno intervenendo nel sistema economico e nell'apparato produttivo, sul terreno dell'innovazione tecnologica ed informatica, nello sviluppo di nuove tecniche e tipologie di vendita la Confesercenti due anni fa al suo 4° Congresso ha discusso ed approvato la strategia dell'innovazione.

Con essa si intendeva anzitutto indicare agli operatori commerciali e turistici un orientamento culturale ed imprenditoriale che assuma il cambiamento come la regola e non l'eccezione nella gestione strategica dell'organizzazione.

Sul piano più operativo con quella strategia non si indicava solo un'innovazione tecnologica, o della singola impresa, ma l'innovazione del sistema commerciale e turistico che puntasse ad un suo ruolo e funzione positiva e riconosciuta nel sistema economico e che si ispirasse a valori socialmente e culturalmente avanzati.

Il quadro programmatico nazionale, le leggi di supporto, la ricerca, le risorse e gli strumenti che dovevano sostenere tale sforzo di innovazione sono quasi completamente mancati ed il rino-

vamento del settore è avanzato più sulla spinta delle forze del mercato e come conseguenza dell'appesantimento fiscale e contributivo, che non per un governo consapevole ed orientato dagli obiettivi delle pubbliche istituzioni.

Ciò ha creato peraltro forti difficoltà, soprattutto per la piccola e media impresa a trovare le forme e gli strumenti per rimanere sul mercato e per puntare allo sviluppo.

Nasce da questo complesso quadro la necessità per la Confesercenti, da un lato di continuare con maggiore forza a rivendicare una politica di programmazione nuova ed adeguati strumenti e risorse per il rinnovamento, dall'altro di rinnovare lo stesso strumento contribuendo a creare le condizioni e l'ambiente per lo sviluppo delle imprese e l'innovazione del settore.

Partendo dalle sperimentazioni di servizi avanzati fatte negli ultimi anni e da una analisi accurata delle domande di servizi che più possono spingere all'innovazione, abbiamo costruito una proposta di sistema di aziende di servizio che operano ciascuna in un settore specifico di attività ma in modo integrato e sinergico con tutte le altre.

In questo sistema la Confesercenti assume un ruolo di guida attraverso la definizione degli obiettivi strategici, sviluppando all'interno di

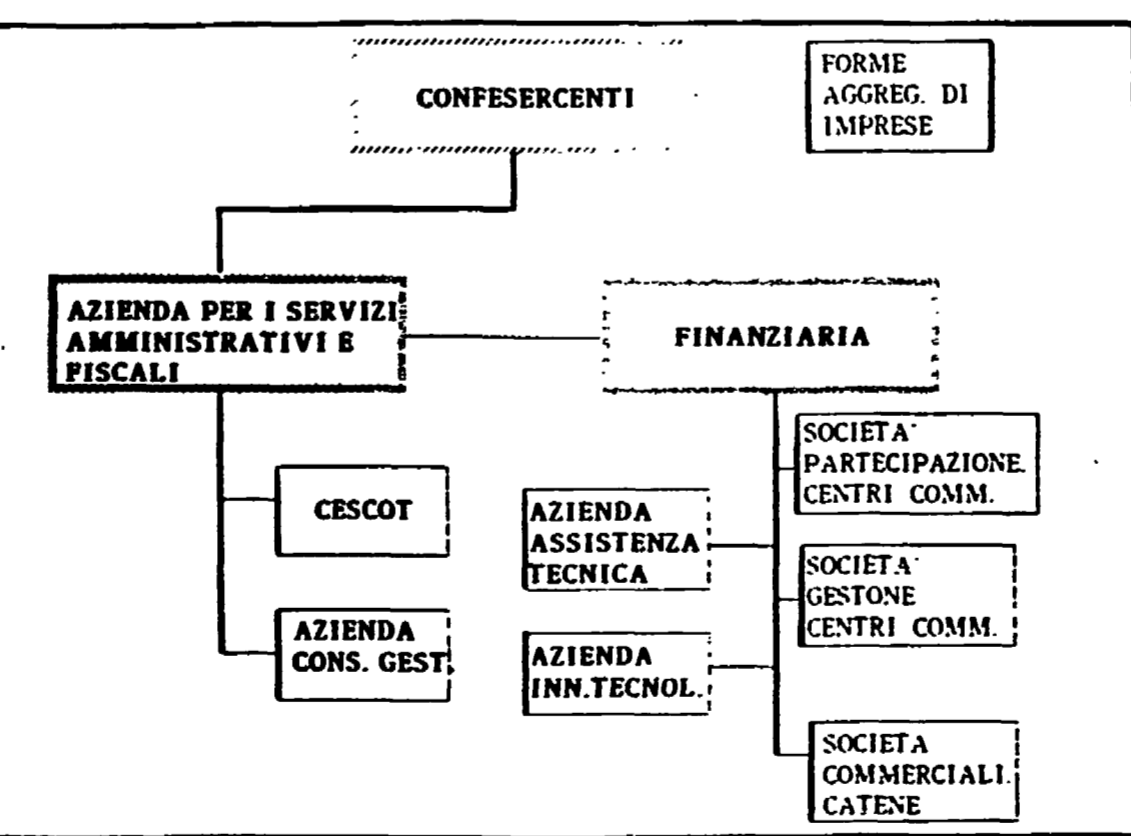
ciò l'autonomia gestionale ed imprenditoriale delle singole aziende.

Questa struttura di gruppo peraltro consente la flessibilità e la dinamicità necessaria per far fronte alle mutevolezze e domande di servizi avanzati; permette di sviluppare politiche di alleanza nelle singole aziende di servizi con partner che possono mettere a disposizione del settore commerciale e turistico professionalità e risorse che oggi la Confesercenti non ha ancora.

Tutto ciò consente di fornire alle imprese un sistema complesso ed organico di interventi integrati che agiscono a tre differenti livelli:

- a) la rappresentanza sindacale del settore e la progettazione strategica dell'innovazione nei diversi settori merceologici e sul piano territoriale con la Confesercenti;
- b) la crescita della capacità e della cultura gestionale ed imprenditoriale attraverso l'azienda dei servizi amministrativi e fiscali, il Cescot (di cui si parla a parte) e l'azienda per la consulenza gestionale;
- c) l'intervento strutturale pianificato sulle singole imprese, sui settori merceologici ed a livello territoriale con le aziende di servizi che dipendono dalla finanziaria.

Tutto ciò unito da una strategia e da un insieme di sinergie, può effettivamente contribuire a creare le condizioni per l'innovazione del settore commerciale e turistico.



Cescot, ovvero professionalità

Il Cescot (Centro sviluppo commercio turismo) nasce nel 1986 per iniziativa della Confesercenti e di un gruppo di operatori del commercio e del turismo. Volano dell'iniziativa è la convinzione che uno dei motori fondamentali per lo sviluppo del commercio e del turismo, ma più in generale del terziario, è la risorsa umana e per questo motivo esiste la necessità di strutture che lavorino in questo campo e che favoriscano da un lato la crescita degli operatori presenti nel settore e, dall'altro, l'ingresso di forze nuove e preparate nel medesimo.

L'obiettivo fondamentale del Cescot è quindi: «creare le condizioni per lo sviluppo e il rinnovamento del comparto del commercio e del turismo facendo crescere professionalmente gli uomini che vi operano».

I prodotti principali del Cescot sono quindi: la formazione dei giovani da inserire nel settore, la formazione agli occupati (imprenditori e no), la ricerca e tutti quei servizi legati allo sviluppo delle risorse umane (non ultima anche la creazione di opportunità occu-

pazionali del settore). L'attività del Cescot nel 1986 e quella futura del 1987 rappresentano questa filosofia. Accanto infatti ai servizi rivolti alle imprese troviamo le attività per i giovani e gli operatori. Di notevole interesse per l'attività '86 sono stati i corsi per «Quadri intermedi amministrativi e fiscali» che hanno permesso un inserimento di giovani nelle imprese commerciali e di servizio.

Attualmente è in svolgimento un corso che prepara quindici giovani che saranno inseriti in moderne strutture commerciali del comparto alimentare sia come dipendenti, o eventualmente come soci delle società che gestiscono tali strutture. Nel 1987 accanto alle iniziative classiche di formazione di operatori è in progetto di formare un gruppo di giovani che possano costituire una società che operi nel campo dei servizi al turismo nella zona appenninica.

Altro campo d'intervento sarà quello della gestione di attività legate ai contratti di formazione lavoro che permetterà alle imprese di utilizzare il periodo contrattuale per qualificare adeguatamente nuovo personale.

Centro storico parole magiche a patto che...

L'esigenza di contribuire fattivamente, unitariamente alle altre associazioni di categoria, specie la Concommercio, alla riqualificazione dei centri storici nella nostra provincia, rappresenta da sempre un impegno prioritario della nostra organizzazione. Essa deriva dalla consapevolezza di far crescere negli operatori commerciali la convinzione di un forte legame tra centro storico e commercio; in cui la vivacità dell'uno è la vivacità dell'altro e viceversa. Da qui scaturisce la necessità di avviare una serie di interventi tesi a porre il centro storico come reale centro commerciale primario. Centro storico che ha una sua realtà peculiare, che non deve essere inteso come museo vivente, ma come un quartiere, complesso di direzioni politiche, economica, culturale e di residenza. E perciò determinante, lo andiamo perseguendo ormai da diverso tempo, che nell'ambito di un'efficace pianificazione territoriale si faccia riferimento ad una stretta integrazione tra programmazione urbanistica e programmazione commerciale.

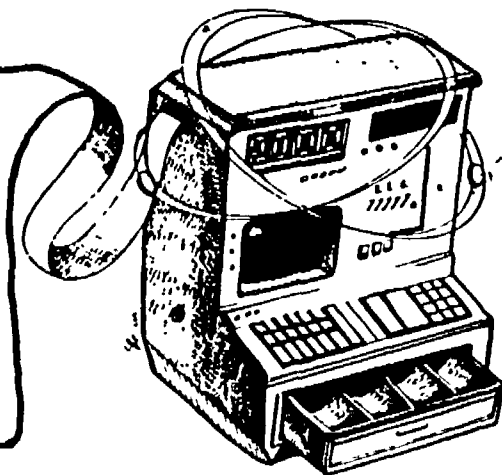
Tutti questi fattori inducono la nostra organizzazione a riflettere sul nuovo scenario economico e commerciale che si sta delineando, imponendo una scelta politica di fondo che deve essere in coerenza con la strategia dell'innovazione e della sviluppo economico e sociale della città e quindi anche dei centri storici.

La rete distributiva modenese, come del resto quella regionale, sta cambiando in rapporto a diversi fattori politici ed economici. Esaurita la fase dello sviluppo so-

ciale ed economico di tipo quantitativo oggi si impone di intervenire sulla qualità dello sviluppo che significa qualità urbana e sociale, dei servizi, dell'organizzazione della città, qualità della vita. Si estendono pertanto interventi qualitativi per fare assumere nuove funzioni ai centri storici rispetto alle altre aree urbane, tende a mutare la composizione sociale e la domanda dei beni e servizi dei consumatori, serviranno, anche a Modena, a fronte del nuovo piano regionale, nuovi centri commerciali che si porranno come strutture di forte competizione con la realtà dei centri storici.

«Va elaborata invece e condivisa una nuova filosofia di vita nei centri storici, una filosofia del trasporto che veda il pedone come attore principale. La chiusura parziale o totale del centro storico al traffico automobilistico presuppone indogabilmente interventi strutturali di grande rilevanza: rafforzamento del sistema di trasporto pubblico, parcheggi esterni interrati, arredo urbano, animazioni culturali sportive e ricreative. Consapevoli che bisogna andare in questa direzione la Confesercenti di Modena ha avanzato la proposta di addizione, assieme alle associazioni di categoria e con la presenza della Cciaa, della Provincia e dell'Amministrazione comunale alla formulazione e alla gestione di un progetto «pilota» di fattibilità che precisi le condizioni, gli strumenti, le risorse e le iniziative per la qualificazione del centro storico di Modena. A tale proposito avanziamo la proposta di dare avvio ad un nuovo strumento e forma di aggregazione: l'associazione di vicinato del centro storico (a seconda della dimensione della realtà) che avrà lo scopo di erogare servizi ed azioni promozionali al fine di migliorare l'immagine individuale e collettiva delle imprese associate.

il commercio verso il 2000 MODENA



Ufficio
Promozione
e Pubbliche Relazioni

Riapertura (19 marzo) del grande negozio integrato (1300 mq il reparto alimentare e 1968 quello non alimentare) di via Giardini a Modena. Sotto, una veduta del centro storico della città



OGGI

Novantacinquemila soci di cui 32.442 prestatori e 4328 milioni di capitale sociale; 217 miliardi di vendite alimentari e 34 miliardi di vendite non alimentari; 36 negozi; 23.023 mq di area vendita; 20 comuni di presenza e 1085 lavoratori occupati.

Il cliente sta cambiando? La Coop lo sa, e si adegua

Il primo spaccio cooperativo di piazza Grandi, nato il 26 febbraio del 1865, è molto cresciuto, anzi, è diventato un colosso da 95 mila soci

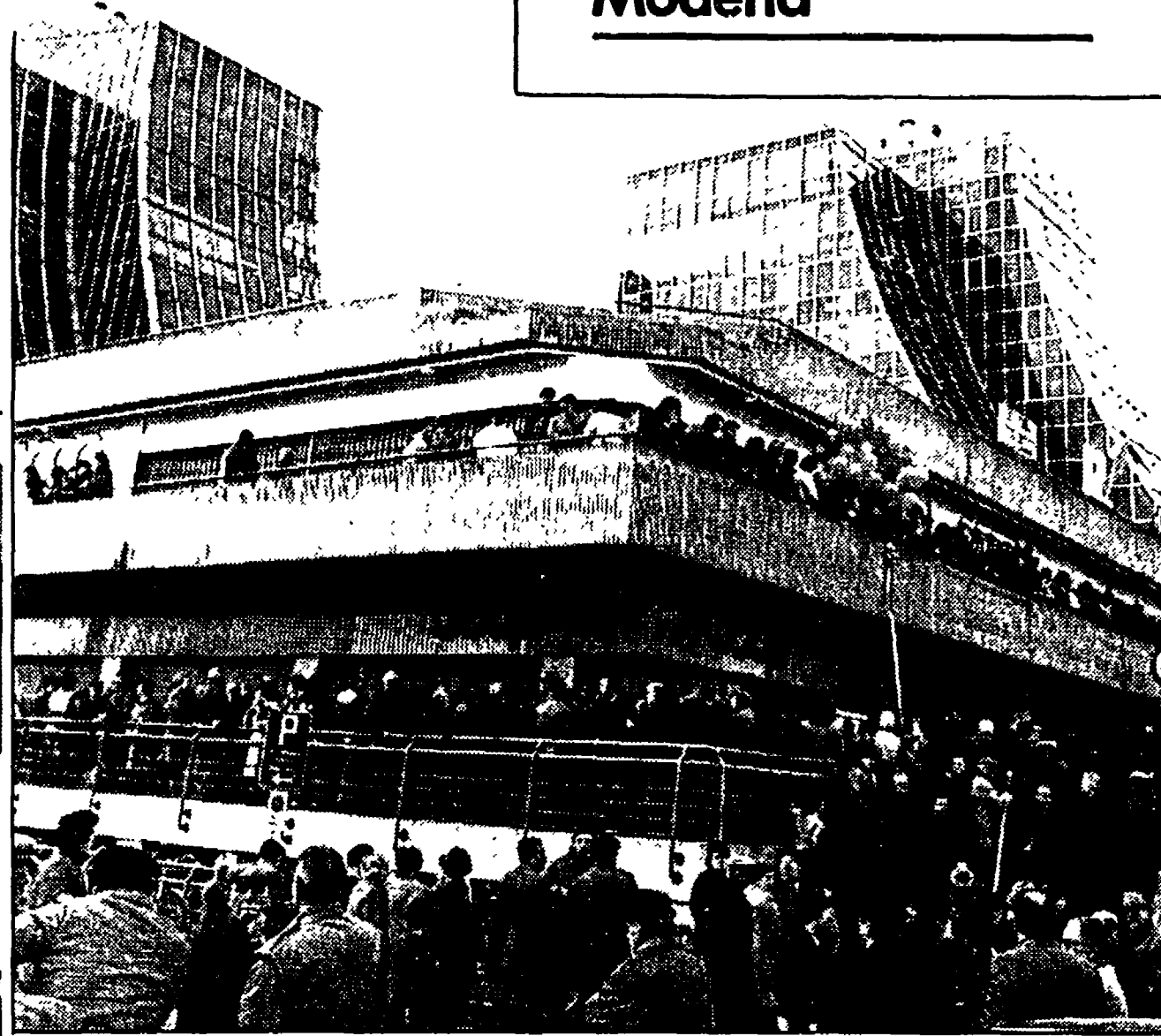
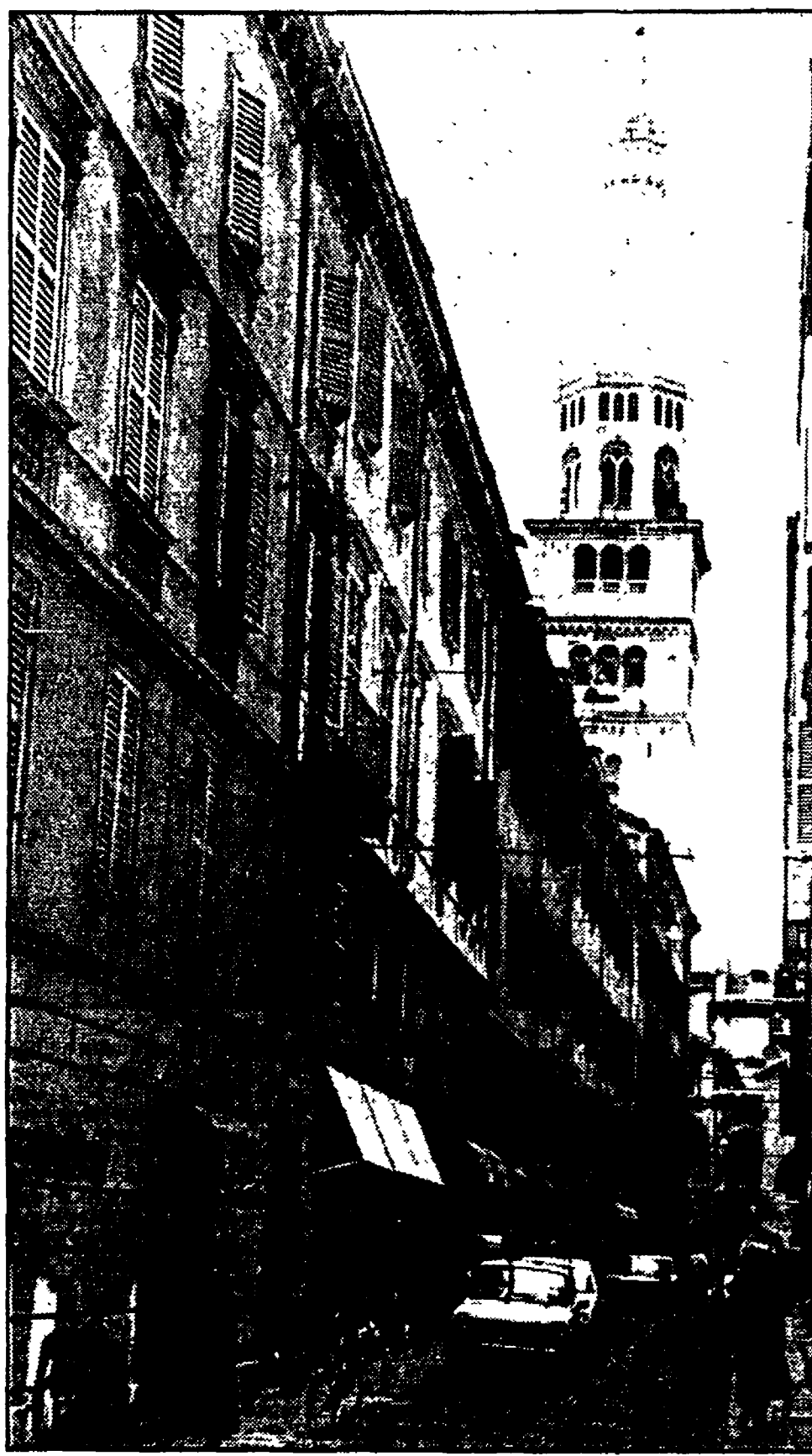
La cooperazione modenese di consumatori offre un'immagine di innovazione nella continuità: il primo spaccio cooperativo di prodotti alimentari nasce in Piazza Grande, proprio all'ombra della Ghirlandina, il 26 febbraio del 1865. Cento anni la separano da un altro evento molto significativo, l'Unificazione provinciale, che prelude al grande sviluppo degli anni successivi.

E' una storia di inizi difficili per affermare l'idea cooperativa, di scontri politici, di persecuzioni all'epoca del fascismo. Poi di difficoltà economiche, nel dopoguerra, dovute al ruolo sociale della cooperativa, che associava gente povera, con grosse difficoltà a pagare in contanti. Solo agli inizi degli anni Sessanta prende corpo il progetto che unificherà, per la prima volta in Italia, le strutture di vendita su dimensione provinciale. Contemporaneamente, parte il rilancio economico e imprenditoriale che trasformerà ulteriormente l'Alleanza Cooperativa Modenese in Coop Modena, in accordo con la linea regionale e nazionale.

La Coop assume così la fisionomia che presenta oggi, con una proiezione molto spiccata verso il futuro. Vale la pena di presentare alcune cifre, per dare l'idea delle dimensioni di questa struttura: 95.000 soci, 36 negozi, per oltre ventimila metri quadrati di area di vendita, millecento lavoratori occupati. La fotografia dell'oggi riflette grande soddisfazione per i risultati ottenuti: in una città di medie dimensioni, seppure tra le più ricche d'Italia, avere attivato una rete di vendita consolidata, che ha prodotto nel '85 sei miliardi di utile, potrebbe rappresentare un traguardo su cui fermarsi.

Ma proprio perché Modena è una delle città più sviluppate d'Italia, la Coop vuole mettersi all'avanguardia dello sviluppo della grande distribuzione, come esempio anche a livello nazionale. Partendo dalle considerazioni espresse in un'analisi ad hoc commissionata alla GPF Fabris emerge che le esigenze del pubblico rispetto al supermercato tradizionale sono cambiate e che comunque le strutture vanno diversificate in funzione delle esigenze locali, dal Centro Commerciale al supermercato integrato, e vanno riviste e proiettate nel futuro tutte le esperienze di razionalizzazione della rete attivate negli ultimi anni.

Il Centro Commerciale, come è noto, si prefigura come un insieme di negozi privati e sedi di servizio, cui viene affiancata una grande superficie — o ipermercato — despecializzato. La dimensione del primo previsto dalla Coop Modena in via «Divisione Acqui», sarà di oltre 6000 metri quadrati. Il supermercato integrato, invece, ha la caratteristica di combinare extralimite e alimentare in un'unica grande superficie — sui due mila metri — per venire incontro alle esigenze di bacini d'utenza fuori città. Per realizzare questi impegni, la Coop dispone di quella che i modenesi chiamano «una marcia in più», il rapporto con la base sociale. Contare su 93000 soci — racconta Mario Zucchelli, presidente della Coop Modena — significa essere conosciuti e «frequentati» da un cittadino su cinque. Significa, per parte nostra, trarre da questa partecipazione le indicazioni sui bisogni e sulle tendenze di consumo. Per fare un esempio, possiamo tornare alla verifica e alla produzione di nuovi tipi di prodotti, che possono nascere o essere sottoposti a test alla base sociale, segmentandone un campione rappresentativo dell'insieme dei soci, e, data la dimensione, del mercato. Noi oggi contiamo su una nuova identità del consumatore, che ha recuperato il valore positivo del consumo, che rifiuta la standardizzazione e ha una nuova consapevolezza del rapporto prezzo/qualità, inteso a questo come svincolo dall'essutivo parametro economico. Partendo da questi dati, sappiamo che nei prossimi dieci anni la rete distributiva italiana subirà mutamenti profondi e strutturali. In quest'evoluzione, il successo arriverà a chi avrà saputo



cogliere queste esigenze dei consumatori attraverso l'innovazione.

L'INNOVAZIONE COMMERCIALE

La riflessione di Coop Modena sull'innovazione commerciale segue principalmente tre filoni: servizio, tipologia, organizzazione del modello di rete espandibile su tutto il territorio. Per quanto riguarda il servizio, la risposta più puntuale alle esigenze del mercato è resa possibile dalla razionalizzazione dei sistemi di rifornimento, consentiti, tra l'altro dalle nuove tecnologie per la gestione degli ordini e dei magazzini. Servizio significa inoltre attenzione all'assortimento di prodotti freschi, al naturale o lavorati nei banchi gastronomia, per quanto riguarda i prodotti alimentari, e diversificazione dell'offerta, pur nel rispetto della convenienza economica, nel settore del non alimentare.

L'innovazione nella tipologia è senz'altro uno dei punti più delicati che la grande distribuzione cooperativa si trova oggi ad affrontare. «Nelle leggi e nella programmazione politica», spiega Carla Sgarbi, vicepresidente della Coop Modena — l'innovazione di tipologia è poco definita. In seguito al dibattito interno e a quello con le istituzioni locali, abbiamo ritenuto più positiva per il consumatore la tipologia del centro commerciale, per le sue caratteristiche sociali, culturali ed economiche trovando conferme e stimoli nella pianificazione delle stesse amministrazioni locali. Per fare un esempio, il Centro Commerciale Divisione Acqui avrà, oltre i 6000 metri quadrati del nostro ipermercato, trenta negozi specializzati, botteghe artigiane, cafeteria, e servizi, come banca, posta, edicola, autocenter e così via. L'innovazione rappresentata dal Centro Commerciale coinvolge anche altri operatori: lo sviluppo diventa così un obiettivo in comune. Da queste considerazioni conseguono le conclusioni sull'innovazione di rete: per fornire al consumatore il servizio Coop ed esaltarne i caratteri (convenienza, estensione dell'offerta, effi-

cienza) la Coop Modena prevede una rete fatta di supermercati, di integrati e di ipermercati.

Ovviamente, per portare ad attuazione un simile impegno, occorre mobilitare molte risorse, umane e finanziarie. Le prime sono costituite dal patrimonio di esperienza e professionalità del personale Coop. Un patrimonio in crescita quantitativa, cosa che fa della Coop Modena un'eccezione nel panorama occupazionale. Occorre, naturalmente, che questa crescita sia anche qualitativa, sapendo che la corretta valutazione e valorizzazione della professionalità è sempre più un fattore decisivo di successo per la cooperativa e di stimolo per le esperienze professionali dei lavoratori. Tra le risorse umane, un posto di primo piano è quello occupato dalla base sociale.

Recentemente la Coop Modena ha revisionato la struttura delle sezioni soci, portandole da 28 a 8, per renderle efficienti, efficaci e adatte a pesare di più sulle decisioni aziendali, non in modo frazionato, ma integrato. Infine, l'impegno finanziario. Il piano di sviluppo prevede investimenti per 100 miliardi, interamente finanziabili con risorse interne all'azienda. Il prestito da soci coprirà a condizioni accettabili quella parte di fondi per la quale, altrimenti, si sarebbe ricorso all'oneroso credito bancario. Questo significa che per qualche anno le spese saranno superiori agli utili. Questi ultimi torneranno a farsi vivi solo al quarto anno, cioè nel 1989, per poi decollare grazie allo slancio dato dalle nuove realizzazioni. «Noi non ci proponiamo di vendere di più per realizzare maggiori profitti», conclude il presidente Zucchelli — «I profitti noi li restituiamo ai soci in ritorno e alla comunità in strutture sociali, in servizi, in educazione nutrizionale, in iniziative di difesa del consumatore. Per restare leader sul mercato dobbiamo innovare: tutta la rete di vendita sarà informatizzata e terminalizzata. Oggi «piccolo è bello» non vale più: stiamo diventando una grande impresa pronta per la sfida del Duemila, per confermare e concretizzare anche nel futuro lo spirito e gli ideali della cooperazione di consumatori».

p. p.

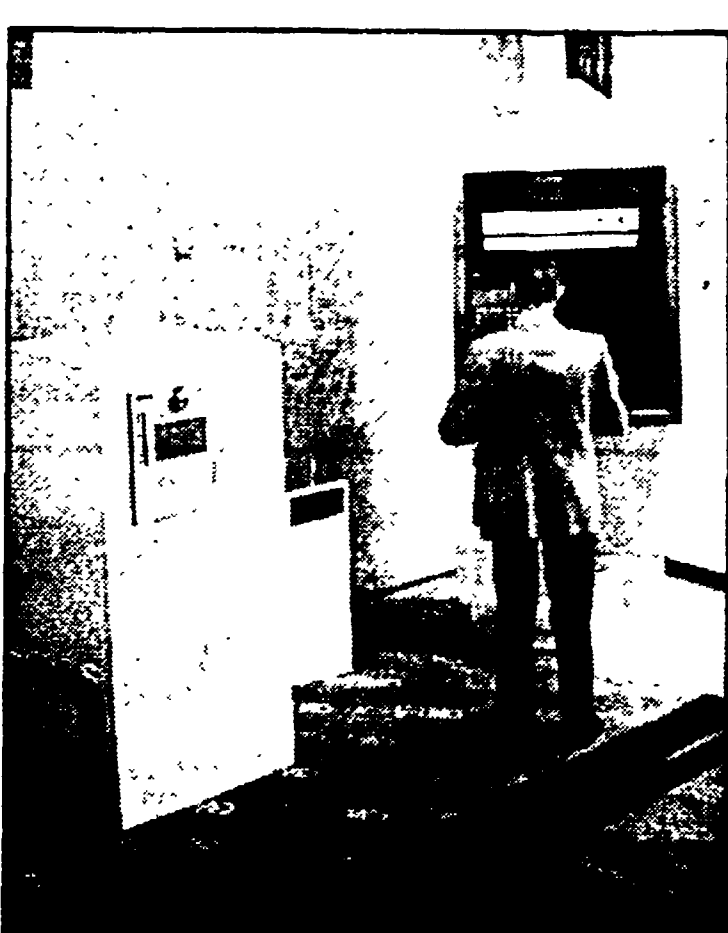
Dietro l'angolo c'è la moneta elettronica

Pos e scanner sono due dei termini chiave attraverso cui passa l'innovazione tecnologica nella distribuzione. Il primo «point of sale», letteralmente «punto di vendita», significa che alle casse dei supermercati si troveranno piccoli apparecchi molto simili a quelli del bancomat per la distribuzione di contanti, attraverso cui, tramite l'introduzione della tessera personale del cliente, gli viene addebitato direttamente sul conto corrente l'importo della spesa. Il secondo, è un sistema che consiste in un laser per la lettura della descrizione della merce, codificata a barre su ciascun prodotto e da un meccanismo che, attraverso il codice, risale al prezzo unitario memorizzato negli archivi del collettore. Quantità e prezzo vengono poi stampati in chiaro sul normale scontrino.

Le iniziative oggi in atto hanno ancora carattere sperimentale, ma già si sta delineando una sorta di battaglia tecnologica per capire quale tipo di carta possa risultare più conveniente sia per il gestore del punto vendita sia per l'utente, che deve essere garantito rispetto alla sicurezza e alla segretezza della carta, come i recenti incidenti verificatisi con il Bancomat stanno a ricordare. L'introduzione della carta di credito per il pagamento in supermercato richiede agli esercenti una grande

riorganizzazione dell'attrezzatura esistente presso i punti vendita, la valutazione dei benefici rispetto ai costi emergenti e la definizione dei rapporti nuovi con le banche. In effetti, le possibilità di adozione di carte di pagamento sono due: la carta «intelligente» a microprocessore, più costosa e complessa da gestire, ma più sicura e versatile, e quella a pista magnetica, più diffusa ed economica ma più vulnerabile dal punto di vista della sicurezza e riservatezza nell'uso.

Uno dei motivi per cui l'Italia è ancora indietro sul versante della moneta elettronica è dovuto alle complicazioni di carattere fiscale, per cui è ancora poco chiaro come si può collegare il registratore di cassa vari sistemi di pagamento elettronico. I nuovi tipi di registratori di cassa sono già in grado di risolvere, nello stesso tempo, gli obblighi di legge ed ottenere prestazioni che snelliscono la gestione del punto vendita. I registratori ultimo tipo sono in grado di suddividere gli importi del venduto in base al numero di codice attribuito al commesso che ha battuto l'operazione di cassa. Poi, emettono lo scontrino multiplo, suddiviso in base al tipo di prodotto, fattore di comodità anche per il cliente, che riesce a controllare il conto con maggiore precisione. Inoltre, i misuratori fiscali si possono



collegare a personal computers per altre operazioni: in questo modo l'emissione dello scontrino serve anche a scaricare il magazzino e ad aggiornare la contabilità generale.

Al momento, le aziende della grande distribuzione sono pronte ad applicare queste tecnologie. Trattative sono in corso con alcune banche per l'applicazione, per ora solo su alcuni punti cassa sperimentali, di sistemi Pos classici, con tesserini a banda magnetica. Queste soluzioni aprono il campo a diverse prospettive di rapporto tra utente e punto vendita. Il cliente può essere identificabile, come succede con il bancomat, attraverso una tessera personale accompagnata da un codice segreto — quello del bancomat classico è di cinque cifre — da battere sulla tastiera ap-

pioggia alla cassa. La tessera può essere polivalente, e servire sia per i prelievi di contante agli sportelli che per fare la spesa, oppure essere relativa solo agli acquisti in supermercato. Generalmente si concordano un «tetto» di cifra spendibile in un mese.

L'essenziale è che la banca sia in grado di tenere aggiornato il suo cliente con i dati per potere riscontrare in tempi brevi se quanto addebitato è realmente corrispondente agli scontrini di spesa. Attualmente col bancomat questi tempi sono piuttosto lunghi, una settimana, dieci giorni. Sono inconvenienti cui si può ovviare facilmente, e che comunque ripagano ampiamente la comodità di lasciare a casa il portafoglio.

r. p.

Nella banca un appoggio sicuro

L'impegno della locale Cassa di Risparmio - Una fitta rete di sportelli per migliaia di imprese distribuite sul territorio - I servizi: consulenza e assistenza sui finanziamenti, tutti i prodotti del parabancario

Non può sfuggire la percezione del ruolo istituzionale svolto dalla Cassa di Risparmio di Modena nell'ambito del territorio a sostegno di un settore che sottintende una riserva di grande potenzialità economica il più delle volte espressa da un'imprenditorialità e professionalità di tipo avanzato.

La struttura del commercio modenese si estrinseca in migliaia di imprese, distribuite in modo diffuso nel territorio, che trovano nella rete di sportelli del nostro istituto un preciso punto di riferimento per la soddisfazione dei molteplici bisogni creditizi, di consulenza e di servizio dell'intero sistema. La stessa attenzione che la Cassa rivolge alla singola impresa è dovuta alle Associazioni di categoria delle imprese commerciali delle quali è noto l'impegno ad ampio respiro nell'assistenza sindacale, professionale e creditizia a favore degli associati.

In questa loro ultima funzione, quale controparte del sistema bancario, le Associazioni forniscono momenti di creativa collaborazione nel preciso intento di rendere sempre più agevoli i rapporti tra banca e impresa. L'attività della Cassa, oltre a quella tradizionale di erogazione di credito di esercizio per la normale gestione dell'impresa commerciale, si esplica nell'offerta di servizi che vanno dalla consulenza e assistenza sui finanziamenti alla vendita di prodotti del parabancario e di quant'altro sia in grado di assecondare lo sviluppo dell'attività commerciale. Da sempre il credito rappresenta uno dei fattori di maggiore importanza che concorre, con altri elementi parimenti necessari, al successo di un'iniziativa commerciale.

E' anche vero che, in confronto alle realtà di altri comparti, gli strumenti creditizi in possesso del settore commerciale non sono numerosi, né sempre particolarmente agevolati.

La più nota e percorribile norma che sorregge le necessità di copertura finanziaria degli investimenti del settore è la legge nazionale 517/1975 che consente la finanziabilità delle piccole e medie imprese commerciali e di quelle esercenti la somministrazione di alimenti e bevande, nonché di società di cooperative e di altre forme di commercio associato. Rientrano nell'ambito della finanziabilità le cooperative di consumo e loro consorzi e i consorzi agrari, limitatamente ai punti di vendita a dettaglio. Tra i programmi finanziabili sono an-

noverati l'acquisto, la costituzione, il rinnovo e l'ampliamento dei locali, l'acquisto di attrezzature ed, infine, l'acquisto di scorte nella misura massima del 20% degli investimenti fissi, quando si tratti di programmi che comprendono l'acquisto o la costruzione di locali, e nella misura del 30% negli altri casi.

Gli importi massimi finanziabili, nella misura del 70% della spesa ritenuta ammissibile, vanno da 1 miliardo per le piccole e medie imprese commerciali a 20 miliardi per le società promotrici di centri commerciali all'ingrosso. Di regola la durata dell'ammortamento non supera i 10 anni. Il tasso agevolato, come noto, è fissato nel 50% del tasso di riferimento, stabilito bimestralmente dal ministero del Tesoro, per le imprese ubicate nelle nostre zone montane e nel 65% dello stesso tasso negli altri casi.

Ci preme ricordare la convenzione stipulata tra la Federcomfidi, alla quale aderisce la cooperativa di garanzia tra commercianti di Modena e il Mediocredito Emilia-Romagna Intesa a facilitare l'accesso alle agevolazioni creditizie su indicate, mediante il rilascio da parte del Consorzio fidi di 2° grado di una garanzia sussidiaria a favore delle imprese. L'iter delle operazioni, che rientrano in tale convenzione, si svolge su corsie preferenziali che ne riducono i tempi di istruttoria e i costi. Si tratta di una opportunità non ancora completamente colta dalle imprese della nostra provincia, che riveste notevole interesse per la categoria e che la Cassa si sente impegnata a diffondere presso la propria clientela.

E' noto come la endemica carenza di interventi legislativi in materia creditizia ha dato luogo alla costituzione di cooperative di garanzia specializzate. La cooperativa di garanzia tra commercianti di Modena ha stipulato con la Cassa una convenzione che consente ai propri associati l'accesso al credito di investimento con finanziamenti a medio termine nella misura di 25 milioni per normali rinnovi delle strutture di vendita, di 35 milioni finalizzati al sensibile aumento degli spazi di vendita e trasferimenti in centri commerciali e di 45 milioni per infrastrutture nel settore turistico alberghiero. La cooperativa di garanzia concorre all'abbattimento dei tassi con contributi in conto interessi in misura variabile a seconda della qualità degli investimenti e garantisce la buona fine del finanziamento. L'offerta di servizi parabancari

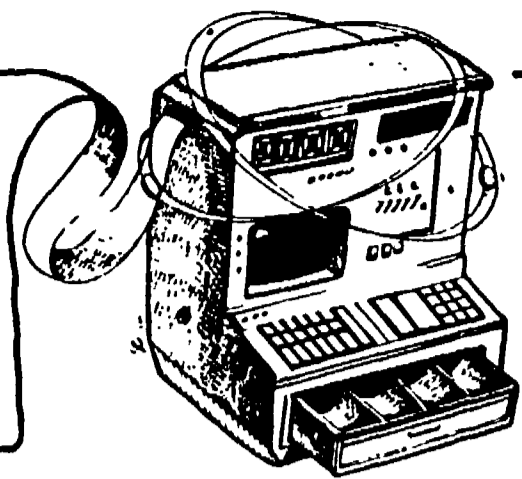
rientra nella normale attività della Cassa e le strutture commerciali traggono dal ricorso a tali fonti di provvista la copertura finanziaria degli investimenti.

Ci riferiamo in particolare al leasing mobiliare e immobiliare che sempre più sistematicamente incontra il favore degli imprenditori per la celerità delle soluzioni adottate, per l'adattabilità alle più diverse esigenze e per i vantaggi economici, che, a volte, ne alleggeriscono il maggior costo. La convenzione di recente stipulata dalla Cassa con il Comune di Modena, la Camera di commercio e la Provincia per la concessione di mutui a tasso particolarmente agevolato, dal 4 al 7%, destinati al recupero di unità immobiliari destinate all'attività commerciale, conferma il valore che il nostro istituto attribuisce all'attività commerciale come fattore di qualificazione dell'ambiente urbano. Gli esempi, per citarne due, di Firenze o di Torino, ove il commercio ha consapevolmente conservato l'immagine tradizionale del secolo scorso avvalorano questo rapporto.

L'inserimento di nuove tecnologie nel processo distributivo contribuirà alla razionalizzazione del settore e ciò varrà non solo per la grande distribuzione, ma anche per il piccolo imprenditore se saprà accompagnare il processo innovativo con adeguate scelte strategiche. Già oggi la tecnologia offre strumenti che da un lato contribuiscono al sovvertimento delle più radicate abitudini del consumatore e dall'altro cambiano il modo di operare dei punti di vendita. Si pensi al riguardo allo sviluppo delle diverse vie del credito al consumo, che passano attraverso l'esperienza del P.O.S., delle carte di credito e di debito o all'ampliamento del ruolo dell'esercente al quale può essere demandato il compito di offrire, col proprio prodotto, il finanziamento bancario.

Siamo in vista di un cambiamento che presuppone una nuova imprenditorialità e più avanzate professionalità. Per questo la Cassa di Risparmio di Modena ha prontamente partecipato alla costituzione di Profinest, scuola che a livello regionale si prefigge il compito di sviluppare le conoscenze e le attitudini manageriali, e ha altresì accolto con particolare interesse l'invito della Confesercenti a collaborare alla realizzazione del «Progetto giovani imprenditori commerciali»: progetto che consentirà il recupero tra i giovani di nuove professionalità e il loro avviamento concreto verso un'esperienza qualificata di lavoro.

il commercio verso il 2000 MODENA



Da un paio d'anni a questa parte sempre più si parla di distribuzione, di rete distributiva. Il tema distribuzione non interessa più solamente gli addetti ai lavori, ma coinvolge le forze economico-sociali, politiche, i mass-media, la società civile nel suo insieme. Forse non sempre l'approccio al tema è appropriato, probabilmente per scarsa conoscenza e dimestichezza con questo settore economico, troppe volte salito agli onori della cronaca negativa sul problema prezzi o altri fatti, a volte giustamente, a volte ingiustamente. Ma soprattutto sempre più assistiamo alla evoluzione, ed in positivo, del consumatore. I suoi segnali su che cosa consumare, come, dove, quando e a quali condizioni acquistare i prodotti, in presenza di una distribuzione che si prepara a offrire merci, qualità e servizio alle migliori condizioni.

Conad: «La distribuzione non ha fatto abbastanza»

Un comparto fondamentale sul quale spesso si interviene in modo approssimativo. L'esperienza modenese è un'esperienza d'avanguardia



La distribuzione in generale, salvo lodevoli eccezioni non ha fatto abbastanza; può e deve fare di più. Sicuramente questo sarà l'impegno della organizzazione CONAD nel futuro. È disponibile a collaborare con chiunque in questo campo, specie con le Coop. Agro-Industriali. Ma come si presenta la distribuzione nella provincia di Modena alla fine degli anni 80 e come si prepara agli anni 90? Complessivamente bene, ed ha le carte in regola e le potenzialità per affrontare gli anni 90, così come il consumatore richiede e le amministrazioni locali indicano nei loro piani di sviluppo e trasformazione della rete distributiva.

Identikit del «Mercurio Modenese»

Ottocenteschi soci, vendite per oltre 115 miliardi, oltre due miliardi di capitale sociale: questi i numeri più significativi del «Mercurio Modenese» a fine '85, il Consorzio aderente al Conad. Si tratta di un'azienda all'avanguardia del settore distributivo che, ispirandosi agli ideali del movimento cooperativo, ha sempre cercato di coniugare le necessità aziendali e le esigenze dei propri associati con i problemi più complessi della società civile ed in particolare i consumatori. Di ciò sono eloquenti testimonianze la realizzazione dei centri distributivi sempre più efficienti e razionali ed il grosso contributo dato al rinnovamento della rete distributiva modenese che ha assunto ormai caratteristiche paragonabili a quelle dei paesi europei più avanzati. Queste realizzazioni sono il frutto delle strategie di sviluppo che l'azienda è andata elaborando in armonia con l'evoluzione delle realtà economiche e sociali e che hanno portato il «Mercurio Modenese» a diventare, da esem-

pio commissionario agli acquisti, una struttura di supporto e di servizio alla gestione dei punti di vendita associati. Oltre ai tradizionali ed ormai consolidati servizi comprendenti le informazioni commerciali, la pubblicità e l'assistenza marketing, il rinnovo e la ristrutturazione dei punti di vendita, l'assistenza tecnica sulla gestione dell'assortimento e sulla introduzione di nuove tecnologie, è stata recentemente avviata una importante attività di formazione professionale che ha interessato 150 operatori commerciali impegnati nella gestione di moderne unità di vendita e di negozi tradizionali. È stato inoltre istituito un apposito «servizio soci» allo scopo di gestire, sviluppare e consolidare il rapporto tra la Cooperativa ed i propri associati nei suoi momenti più significativi e caratterizzanti.

Con l'apertura, avvenuta nei mesi scorsi, dei supermercati «Parco» e di via «F.lli Rosselli» sono salite a trentadue le moderne unità di vendita associate al Conad Mercurio Modenese. Tra fine '86 e primavera '87 saranno aperti a Modena e provincia altri cinque supermercati con conseguente assorbimento di vari negozi tradizionali. Di questi ultimi il Conad ne associa 351, mentre 102 sono i negozi specializzati; al Conad fanno capo anche 324 bar, alberghi, ristoranti e circoli.

Giuseppe Tessone
(responsabile relazioni esterne Mercurio Modenese)

della provincia di Modena sono interessati e pronti a contribuire concretamente alla realizzazione di questi profondi cambiamenti nel settore. Come hanno dimostrato nel passato, anche in questa occasione sapranno innovare e innovare con la loro peculiare caratteristica originale risposta ai bisogni di cambiamento della rete e alle aspettative dei consumatori. Per quanto poi attiene alle caratteristiche del mercato modenese, agli elementi positivi e negativi che lo contraddistinguono, crediamo che oggi sia necessario cambiare e investire, non tanto per estendersi, quanto per conservare i traguardi raggiunti. Questo perlomeno è il nostro caso.

Un centro commerciale intermedio lo concepimmo con l'insieme di questi elementi di offerta e di mix di offerte in cui il consumatore possa trovare il prezzo, la qualità, il servizio, l'assortimento. Una segmentazione pertanto di opportunità capace di cogliere le esigenze e le aspettative delle classi consumatrici. Non dimenticando fra l'altro che la gente, giustamente, continuerà a chiedere il servizio anche del negozio, della superette o supermercato vicino a casa. Tutto questo crediamo possa essere raggiunto anche con un pluralismo di tipologie e soggetti imprenditoriali all'interno del centro, capaci veramente di dare queste risposte e di gestire validamente la propria impresa. A questo punto ci pare quasi superfluo evidenziare quanto rischioso sia pensare che realizzare centri commerciali, grandi o meno grandi, sia sicuramente un affare finanziario-immobiliare. Lo sarà nella misura in cui il centro e l'attività che all'interno di esso si svolgono non validi; diversamente il centro può diventare uno

scatolone vuoto non riconvertibile ad altre attività. Per questo è necessario che il promotore del centro, credendo e pensando prima di tutto alla distribuzione di merci e servizi che all'interno del centro dovrà avvenire e non viceversa pensare prima all'affare finanziario-immobiliare. Le considerazioni fin qui svolte ci portano a concludere che oggi, come in tutti i settori economici, anche nella distribuzione, specie per realizzare il nuovo che la comunità aspetta, occorrono quattro elementi importanti: 1) capacità imprenditoriali, direzionali e gestionali adeguate al tipo di impresa che si gestisce; 2) risorse umane altamente qualificate a tutti i livelli; 3) mezzi finanziari sufficienti agli investimenti, alle gestioni, o per entrambi congiuntamente, secondo i casi; 4) strumenti e tecnologie avanzate. Senza questi requisiti o la possibilità di

Aureliano Luppi
direttore generale del Conad Mercurio Modenese



Ciam: mercato quasi saturo? Più innovazione, più qualità



Gli allevatori conferenti sono particolarmente incentrati a lavorare bene da un sistema di retribuzione per qualità, attivato dalla Ciam sulla base di parametri ampiamente usati all'estero. Nasce così il contratto che si ferma all'allevamento, ma accompagnano le varie fasi di lavorazione, attraverso un apposito ufficio ricerche e controllo qualità, che ha assunto negli ultimi tempi una funzione strategica, fungendo da consulente anche per il marketing. Uno dei più recenti esiti delle ricerche ha portato appunto alla linea «grandi piatti», di cui si parlava più sopra. Una cura particolare infatti è stata rivolta ai processi di conservazione, che si adattano perfettamente alle strutture e alle esigenze della distribuzione: alta conservabilità significa possibilità di fare arrivare il prodotto dovunque e senza problemi. La nuova linea consiste in due tipi di carne suina, la coppa e lo stinco, preparati e conservati senza alcuna aggiunta di composti chimici.

Il rapporto tra industria alimentare e distribuzione si avvia a diventare sempre più stretto: da quando i produttori, infatti, si sono resi conto che solo un legame stretto con il mercato permette di espandere i consumi, mantenendo stretta la qualità, e di seguire i mutamenti di gusto dei consumatori il rapporto con la distribuzione è cambiato. In Italia i consumi alimentari assorbono una percentuale decrescente del reddito delle famiglie, e si può affermare che il mercato ha raggiunto una sostanziale saturazione. In queste condizioni, le aziende devono puntare sulla qualità o sulle caratteristiche innovative dei loro prodotti. Consapevole di tutto ciò, la Ciam, azienda alimentare modenese, sta operando per imporsi su un mercato rinnovato nelle strutture.

«Prodotti nuovi come quelli della nostra linea «grandi piatti» — spiegano alla direzione commerciale dell'azienda — hanno numeri per il servizio che, da un lato, consentono di lavorare per la loro qualità facilmente individuabili. Sono quindi adatti per essere commercializzati tramite la distribuzione

tradizionale sia quella a libero servizio. Il tipo di packaging che abbiamo adottato, comodo per l'asporto e corredato dalle ricette di Lisa Biondi, consente al consumatore di identificarli anche in un banco salumeria di supermercato. Noi utilizziamo ambedue i canali di commercializzazione, anche perché buona parte della nostra produzione riguarda i prodotti di salumeria tipicamente emiliani, comprese le specialità modenese, come lo zampone, che stiamo riuscendo ad imporre in tutta l'area nazionale e anche all'estero. Il negozio tradizionale, capace di qualificarsi per il servizio che dà, è il canale privilegiato per questi ultimi prodotti di salumeria. Certamente, con la distribuzione organizzata, è possibile pensare, in un prossimo futuro, anche ad altri canali di commercializzazione, che rendano ancora più efficienti il rapporto con i produttori. Inoltre, uno dei canali importanti per lo sviluppo del nostro servizio è quello del catering, dal momento che i consumi alimentari stanno spostandosi sempre più fuori delle case.

Nel panorama modenese delle aziende alimentari, la Ciam spicca per le sue dimensioni: nell'elenco delle prime cento aziende italiane si trova al settimo posto. La sua grande salute economica deriva dalla propensione all'innovazione tecnologica, che è il filo conduttore che unisce tutto il ciclo di lavorazione, dall'allevamento, alla macellazione del suino fino alla lavorazione e al confezionamento. Tutto ciò non contrasta con la sua forma societaria: la Ciam è infatti una cooperativa, con una grande base sociale. Sono infatti 2500 i soci comprendendo sia gli allevatori che i casifici e gli impianti di macellazione e lavorazione. La Ciam, per la sua struttura, riesce a collegarsi sia col mondo agricolo che con la distribuzione, ivi compresa quella cooperativa. Se è esiguo il margine di guadagno richiesto dai prodotti sempre più garantiti che si facciano scegliere per la loro qualità, la Ciam risponde a questa esigenza con un controllo qualitativo all'avanguardia. All'interno del catering, dal momento che i consumi alimentari stanno spostandosi sempre più fuori delle case, la Ciam è specializzata in servizi di ricerca sulle razze e sull'alimentazione animale.

AGRA raccoglie, conserva lavora, commercia. E inoltre...

VIGNOLA — L'agra si costituisce nel 1980 come cooperativa autonoma, essenzialmente precedente come struttura di settore dell'Apca di Modena. Svolge le funzioni di raccolta, conservazione, lavorazione e commercializzazione della frutta prodotta dai soci. Negli ultimi esercizi ha consolidato un bilancio di circa 20 miliardi, ottenuti con la commercializzazione di 180/220 mila quintali di frutta e con circa 2.400 soci dislocati essenzialmente in provincia di Modena.

L'agra può seguire la produzione fin dalla ricerca delle piante da frutto alle alla messa a dimora, impegnata in questo versante con un proprio ufficio tecnico-agronomico. Una ulteriore funzione, rivolta alla produzione, è quella di indirizzare e di programmare le varietà e le specie frutticole da commercializzare nel breve e medio periodo.

Da un anno a questa parte, essendosi dotata di un tecnico agronomico, finanziato all'interno del piano regionale di intervento sulla lotta guidata, può offrire, con le dovute garanzie, una discreta quantità di frutta, all'interno della gamma abituale, ottenuta col metodo della lotta guidata. In relazione a questo fatto l'agra è divenuta proponente di forniture specifiche di merce così prodotta nei confronti di diverse catene di supermercati. Ciò non solo in un'ottica rivolta ad una maggiore salubrità, ma anche, all'interno di un piano più complessivo di relazioni con il mercato.

Le scelte strategiche fatte dall'azienda negli ultimi anni sono state quelle di misurarsi sempre più direttamente con il mercato, al fine di garantire un collocamento delle proprie produzioni finalizzato alla dinamica del consumo. Ciò ha richiesto la scelta di segmenti di mercato che garantissero un posizionamento logistico, nell'interdistributivo, il più possibile vicino al consumatore finale. In concreto si è cercato di allacciare consistenti rapporti commerciali con la grande distribuzione sia cooperativa che privata. Allo stato attuale delle cose, in termini di fatturato, la «G.D.» è diventata l'interlocutrice primaria dell'agra. Il trend positivo del fatturato di segmento «G.D.» ha valori che oscillano tra il 7-8%. Ciò è stato possibile compiendo la presenza della cooperativa in segmenti più tradizionali (mercati ortofruttili, grossisti intermedi) e non a scapito dell'attività di esportazione e dei rapporti con l'industria di trasformazione. Sono scelte che tendono a far uscire (compatibilmente con il livello qualitativo della materia prima: la frutta prodotta) da quelle zone del mercato che a medio lungo termine sembrano essere entrate in una fase declinante involutiva. Questa situazione, che è da considerare non definitiva, in quanto il rapporto prioritario con la «G.D.» e il consolidamento dell'attività di esportazione, nonché il rapporto non casuale e contingente con l'industria, sono scelte di fondo che vanno ulteriormente sviluppate. È stato necessario, in questa ottica un adeguamento delle strutture in senso tecnologico non indifferente. Cisi è dovuto adeguare alle esigenze in termini di lavorazioni più complesse e di «servizi in senso lato. Sono stati necessari investimenti

CCM, il macello è «intelligente»

Se è vero che la carne è un prodotto strategico, importante per lo sviluppo dei consumi in Italia, anche il rapporto tra i produttori e i distributori sta rapidamente adattandosi alle mutate condizioni dell'economia. Al centro della linea che congiunge produzione e distribuzione di carne ci sono strutture — i macelli — preposte ai controlli sanitari e canali di commercializzazione del prodotto fresco. A Modena in dieci anni si è riusciti a superare la frammentazione provinciale e a creare un'unica struttura — la CCM, cooperativa comunale macellazione — e, oggi, a ragionare su come superare anche questa dimensione provinciale.

«Nel settore alimentare la dispersione è senz'altro il rischio maggiore. Quindi, occorre creare strutture in grado di affrontare i problemi nuovi del mercato col massimo dell'efficienza — dice Romolo Ferrari, presidente del CCM. — Sono convinto che sul piano distributivo si stia andando verso grossi processi di concentrazione: da parte nostra, sul versante della produzione, abbiamo tutto l'interesse a collaborare su processi di innovazione, che assecondino questi processi nel modo migliore, per ottenere ciò nel nostro settore, ci stiamo muovendo con la lega delle cooperative. Da un lato facciamo parte del progetto carni Ciam, per la ricerca di prodotti innovativi. Sebbene il settore della carne bovina sia abbastanza difficile, perché il suo utilizzo primario è il prodotto fresco, stiamo tentando altre procedure per creare prodotti nuovi. Dall'altro lato abbiamo ottimi rapporti con Coop e Conad per un'operazione di selezione qualitativa delle carni, nell'ottica di offrire ai consumatori carni di gran pregio.

Il progetto qualità ha come obiettivo la produzione di carne bovina di vitello e vitellone di alta qualità nutrizionale, tenera, assolutamente garantita sotto l'aspetto sanitario e con caratteristiche organolettiche di colore, sapore, marezza che la rendono ben accetta al consumatore. Tutti questi progetti si fondano su una realtà aziendale avanzata dal punto di vista tecnologico: gli impianti di macellazione del CCM hanno una capacità oraria che nei periodi di punta raggiunge 150 capi, per un massimo di 1100 capi alla settimana. I magazzini frigoriferi possono contenere un migliaio di capi, le stalle hanno una capacità di 450 animali. Ma soprattutto il legame con il mercato si esplica con l'attività di orientamento sulle tipologie di bestiame maggiormente richieste dai consumatori, con un costante rapporto con gli allevatori conferenti. Il settore produzione, poi, cura gli indirizzi produttivi e l'abbattimento degli animali con un occhio di riguardo agli sbocchi commerciali diversificati, che vanno dalla grande distribuzione ai piccoli e medi dettaglianti. Uno sforzo necessario, in un quadro di grande stimolo che viene dalla struttura commerciale a cui l'intera città di Modena sembra avviarsi nella strada verso il duemila.



Bilancio votato: ignorati troppi problemi di Roma

A favore solo il pentapartito - La dura battaglia del Pci per gli emendamenti - Il «no» della Dc alla cultura - Si dimette Pampana

A tarda notte il consiglio comunale ha approvato il bilancio per il 1986. Con un ritardo di mesi, dopo una maratona che ha visto protagonisti le opposizioni, il documento di gestione economica della città ha raccolto soltanto i voti dei cinque partiti della maggioranza, tra cui quello dell'assessore liberale Paola Pampana che ha rassegnato contemporaneamente le sue dimissioni dopo aver affermato di esprimere un «soltanto per disciplina». Un giudizio duramente negativo è stato espresso dal capogruppo comunista Franca Prisco: «Ignorati troppi problemi di Roma», ha detto, «mentre si apre la battaglia per far applicare le importanti conquiste raggiunte dalla lotta delle opposizioni». Al voto si è arrivati dopo una giornata rovente. È proseguito il «tour de force» in cui sono stati discussi gli ultimi, ma significativi emendamenti.

Da un lato si è arrivati, grazie all'iniziativa del Pci ad importanti risultati per gli investimenti. Dall'altro si sono manifestate ancora una volta le chiusure pregiudiziali della Democrazia cristiana su problemi di notevole importanza politica e culturale. Valgono a titolo d'esempio le bocciature dell'insediamento di un nuovo capitolo di spesa (due miliardi) per il progetto dei Fori Imperiali, dell'emendamento alla voce Annu, di quello riservato alle zone industriali e della modifica destinata alle borgate non perimetrate, zo-

ne ormai legittimate dal condono e che hanno comunque urgente bisogno di acqua, strade, luce. Eppure, nonostante lo stato di necessità, il pentapartito non ha accolto la proposta sostenendo che le aree non rientrano nei suoi programmi. Tradotto in parole povere questo significa che per il governo capitolino le borgate esistono solo nel momento in cui devono pagare le tasse. Per il resto si arrangino. Stesso discorso vale anche per la creazione della «città archeologica». Oltre all'emendamento non è stato approvato neppure l'ordine del giorno comunista per i lavori del Foro di Nerva. In compenso la giunta ha contrapposto 250 milioni per un convegno sul tema. Ma prima di proseguire l'elenco delle decisioni respinte vale la pena soffermarsi sui provvedimenti avanzati dai comunisti e approvati nel corso della seduta andata avanti fino a una notte. Nel campo della mobilità, una voce che raggruppa importanti collegamenti stradali nei quartieri intermedi e periferici tra cui anche via Palmiro Togliatti, il gruppo Pci aveva chiesto un finanziamento di 186 miliardi. L'emendamento è stato accolto anche se la cifra si è abbassata a 113 miliardi. E sempre sull'onda di un dibattito serrato si è riusciti a strappare 14 miliardi e mezzo per i mercati (Azzurra, Mercati Generali, Tiburtino sud, Tiburtino III, Primavalle, Casilino, Monti), 7 per l'illuminazione pubblica, 45 per

Valeria Parboni

Massimina, da cinque giorni la borgata in ansia per un puma in libertà

Quei ruggiti tra le case

Un safari collettivo senza mezzi

Il felino avvistato per la prima volta sabato notte - Da allora altri due «contatti» - Confusione e «burocratismi» nelle ricerche



Un «cacciatore» nella campagna romana e nel fondo un esemplare di puma

«Non attacca l'uomo» dicono gli esperti

Una cosa è certa, un puma, felino americano per eccellenza diffuso in tutto il continente, dal Canada alla Patagonia, deve sentirsi assai spaventato mentre si aggira a pochi metri dai palazzi di una borgata romana. «Lungo complessivamente fino a metri 1,85, di cui 65 centimetri spettano alla coda, il puma è alto, alla spalla, da 50 a 70 centimetri». Fin qui il ritratto fisico dello strano animale che si aggira a Massimina ma l'enciclopedia, «interpellata» per tracciare l'identikit di questo «Es nostrano» ce ne traccia anche un profilo psicologico. È un solitario, dice il sacro testo, che cerca compagnia soltanto nel periodo della riproduzione. Dopo tre mesi di gestazione, la femmina partorisce uno o due piccoli che nascono fra le rocce o nel fitto della vegetazione. Agile, veloce nella corsa, è un ottimo arrampicatore. L'ora preferita per la caccia è quando cala il buio. Piatti preferiti dal puma sono piccoli mammiferi e uccelli e solo quando la fame si fa sentire davvero il felino americano, avvicina a fattorie o casolari per fare man bassa di conigli, agnellini e pollastrelli. Ma questo mastodontico gatto non attacca l'uomo, caratteristica rassicurante visto che si aggira poco lontano da case abitate.



«Maresciallo, senta. Le do nome e cognome, non mi prenda per un visionario: ma lo poco fa, su via di Ponte Galeria, ho incontrato un leone. Mi creda non stavo sognando: era un animale molto grande, si muoveva con enorme agilità e — di sicuro — non era un cane. Altro non so dirle». È iniziata con questa telefonata, poco prima delle sei del pomeriggio di sabato scorso, la lunga paura che ancora attanaglia la borgata Massimina, al 13° chilometro della via Aurelia. Non era un leone, quello visto dal cittadino della telefonata, ma molto probabilmente un puma. E da allora le telefonate che bersagliano le caserme di carabinieri e polizia, ma soprattutto la sede della Protezione civile, sono ininterrottamente richieste di protezione di ogni genere, semplici necessità di chiarimenti rassicuranti, ancora qualche segnalazione non sempre controllabili.

Si gira in strada con inconsueta circospezione. Molte mamme impongono ai bambini di non uscire di casa. La zona è un susseguirsi di villette e palazzine con giardini: ogni rumore strano si trasforma nel barricamento di porte e finestre. Intanto si iniziano a vedere molti cacciatori con le doppie in spalla in strade dove certo non si trovano uccelli.

Ma non si trova nemmeno il puma. Per ora è stato visto due volte, dopo quella fatidica telefonata. In tutti e due i casi accanto alla fermata dell'autobus della via Casal Lumbroso che fa da confine tra le case di Massimina e una delle tante superstiti della bellissima (discariche a parte) campagna romana. Ed ha suscitato — si comprende dal racconto di Silvano De Angeli, presidente del 150 volontari del corpo «Gamma» della protezione civile — una reazione difficile da spiegare: «Ad ogni chiamata — dice De Angeli — abbiamo trovato tante persone accalate in un angolo dello spiazzo, guardavano terrorizzate ma non scappavano. Anzi, ce n'è voluto per farle allontanare... Il felino è stato avvistato in un'occasione ugualmente, per un giorno, l'intero servizio. Nel pomeriggio si è svolta poi una affollatissima assemblea nel corso della quale è stato deciso di fare pressione sull'amministrazione comunale per risolvere la vertenza dei lavoratori e di esonerarsi per il mese di novembre dal pagamento del servizio, visto che ad ottobre hanno pagato inutilmente.

Le cose non sono andate meglio in diciassettesima circoscrizione, niente, refezione alla Colonna, alla Carroli, alla Pianciani. Al 149° circolo didattico di via Ruggiano mancano quattro inservienti, la refezione forse inizierà oggi, ma le richieste per la mensa sono 156 e i posti disponibili sono solo 120. Non è vero quindi, come è stato affermato, che si è risposto positivamente a tutte le richieste. Nel 74° circolo, a via Appio Claudio, non sanno quando riusciranno a partire con la refezione, per ora chi vuole si porta il panino, altrimenti a casa. Le mense della V circoscrizione apriranno tutte entro oggi, anche se il consiglio comunale non ha ancora approvato le delibere per la refezione presentate già dall'agosto scorso. Il rischio, se il Comune non si affrettà ad approvare i finanziamenti, è che le mense siano poi costrette a chiudere entro pochi giorni, per mancanza totale di fondi. In quinta circoscrizione è particolarmente grave la situazione del 73° circolo, che ha una mensa per la quale sembra non ci siano assolutamente fondi in bilancio. Di fronte a questa totale débacle dell'amministrazione il sindacato unitario ha chiesto che si avvii in tempi rapidi un piano di convenzioni per favorire le mense in autogestione, le uniche che, a fatica, stanno funzionando.

Roberto Gressi

Un disastro il primo giorno di refezione per elementari e medie

Fornelli spenti, piatti vuoti: mense scolastiche o paninerie?

Non arrivano i fondi dal Comune e in molte scuole non può iniziare il tempo pieno. Gravi disagi per i genitori che lavorano - Si moltiplicano le assemblee e le proteste

Un disastro. La refezione scolastica nelle scuole elementari e medie si è fermata al nastro di partenza. Solennemente annunciata per il 15 ottobre dall'assessore capitolino alla scuola — il dc Alfredo Antonozzi — nel corso della conferenza stampa di inizio anno scolastico il servizio di mensa non è iniziato che in pochi, sporadici casi. Migliaia di bambini e ragazzi hanno dovuto rinunciare anche ieri al tempo pieno, gravissimi i problemi per i genitori che lavorano, molte le proteste nella città, suffragate dalle circoscrizioni e in Comune, assemblee, manifestazioni, occupazioni simboliche delle scuole.

Non poteva essere altrimenti: le circoscrizioni non hanno ricevuto i finanziamenti, non c'è personale sufficiente; gli addetti comunali alle mense sono in agitazione e si rifiutano di fare gli straordinari perché non vengono loro pagati e tuttora non sono stati ricevuti dall'assessore al personale per risolvere la vertenza; le scuole hanno delle mense in autogestione vantano crediti con l'amministrazione e non sanno più come andare avanti. Nel 75° circolo didattico, all'Eur, la refezione è ferma perché mancano undici insegnanti su 15; alla Monteleone il tempo pieno è garantito dalle mense autogestite, che aspettano però i crediti arretrati dal Comune. Nell'unico plesso a gestione comunale, quello di viale Adriatico, si va avanti con i panini. Nemmeno panini in attesa di tutto su una posizione di immobilismo assoluto che si traduce in uno spreco di denaro pubblico senza un solo passo avanti verso l'avvio di un progetto che ha trovato eco in tutti gli ambienti culturali italiani e internazionali.

«La nostra battaglia — ha aggiunto Renato Nicolini — perché il progetto non venga insabbiato la condurremo in consiglio comunale ma anche in Parlamento, per quanto riguarda gli impegni presi a suo tempo dal ministero dei Beni culturali e a Strasburgo. Al restauro del Partenone ha partecipato infatti anche la Comunità europea e non si capisce perché un intervento simile non possa essere richiesto per la realizzazione del Parco archeologico di Roma». Alla manifestazione erano presenti anche Giovanni Berlinguer, Goffredo Bettini e Walter Tocci.



Una mensa scolastica

Per i finanziamenti l'iter burocratico è pieno di intoppi

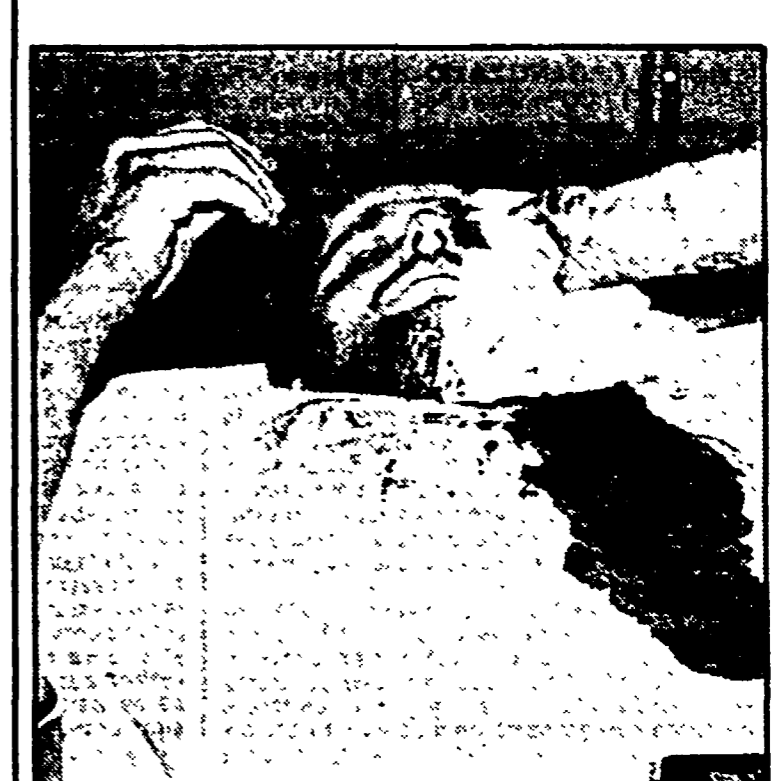
Il meccanismo di funzionamento delle mense scolastiche è estremamente farraginoso, figlio legittimo di una tradizione di procedimenti amministrativi tra i più ingarbugliati d'Europa. Ci sono tre tipi di refezione: a gestione comunale diretta (con personale del Comune), a gestione comunale appaltata, e autogestite, gestite cioè da ditte private tramite convenzioni stipulate con i presidi e i direttori didattici o con le circoscrizioni. Il costo del servizio è in parte a carico degli utenti (33mila lire al mese per le mense comunali e circa tremila lire a pasto per le autogestite) e per il resto è a carico del Comune. Il costo reale della refezione è di circa settantaottantamila lire al mese per le mense comunali, molto meno care sono invece le mense autogestite che sono però anche le meno diffuse.

Il Comune divide i fondi tra le circoscrizioni tramite un complesso iter: i consigli circoscrizionali preparano delle delibere con la richiesta di finanziamento e le inviano al Vac, l'ufficio di vigilanza sugli atti circoscrizionali, che ne valuta la validità tecnica, dopodiché, recepite le eventuali osservazioni, i consigli circoscrizionali inviano le loro delibere in Campidoglio per l'approvazione. Dove si incepa questo meccanismo? Ad ogni piè sospinto. Le delibere circoscrizionali vengono bocciate dal Vac per mancanza di fondi in bilancio, senza l'approvazione del bilancio capitolino la legge obbliga ad autorizzare stanziamenti che non eccedano le cifre dell'esercizio trascorso, cosa che fa a pugno con l'aumento dell'utenza e la crescita dei costi. A questo si aggiunge la mancanza di personale sufficiente, sia per cucinare, sia per pulire, sia per assistere i ragazzi.

ha permesso di erogare tutti i pasti necessari, certo genitori sono stati invitati a venire a riprendere i ragazzi alle 12 e trenta. Ci sono stati momenti di tensione, poi i genitori sono entrati nella scuola e hanno ottenuto dai lavoratori di effettuare ugualmente, per un giorno, l'intero servizio. Nel pomeriggio si è svolta poi una affollatissima assemblea nel corso della quale è stato deciso di fare pressione sull'amministrazione comunale per risolvere la vertenza dei lavoratori e di esonerarsi per il mese di novembre dal pagamento del servizio, visto che ad ottobre hanno pagato inutilmente.

«Su una collinetta le prime orme: molto nette, come di un gatto cresciuto davvero troppo, artigli compresi (gli esperti dello zoo parlano di un esemplare tra i 70 e gli 80 chili). Si fruga con attenzione tra i cespugli, fino ad un'altra vallata dove compare una imprevedibile casa abitata con un bambino che urla «mamma, mamma, guarda quanta gente con le pistole».

Angelo Melone



Marco Passini

Aggredito a colpi di bottiglia

L'ha aggredito con il collo di una bottiglia spezzata, in mezzo alla strada, in pieno pomeriggio, e nessuno è riuscito a fermarlo. Marco Passini, 25 anni, proprietario di un negozio di materiale elettrico in via dei Serpenti è ora ricoverato al S. Giovanni, con diverse ferite sulla testa e una prognosi di 15 giorni. Ieri pomeriggio poco prima delle 18 stava chiacchierando con un'amica in via dei Serpenti, proprio davanti al suo negozio, quando è arrivato un uomo, sui 45 anni, ubriaco, che ha cominciato ad insultare la giovane. Marco Passini ha tentato di allontanarlo, invece di una risposta ha ricevuto quattro o cinque colpi di bottiglia alla testa, alla faccia e al collo. L'aggressore non è ancora stato arrestato.

PROGETTO FORI IL BILANCIO COMUNALE DEVE STANZIARE I FONDI PER LA IMMEDIATA RIAPERTURA DEL CANTIERE



La conferenza stampa del Pci ai Fori Imperiali

«Necessari due miliardi per i cantieri ai Fori»

Due miliardi per rilanciare il progetto Fori: è questo il significato di un emendamento presentato ieri pomeriggio in consiglio comunale dal Pci. In una conferenza stampa, tenutasi proprio accanto al cantiere già aperto in via dei Fori, i comunisti in mattinata hanno spiegato che il parco archeologico rappresenta un punto di partenza irrinunciabile per disegnare un nuovo progetto di città, così come aveva chiaramente intuito la passata amministrazione di sinistra. «I due miliardi — ha spiegato Sandro Del Fattore, consigliere Pci — dovrebbero servire a rifinanziare il cantiere dei Fori di Nerva coprendo così l'aumento di costi registrati da due anni a questa parte, e a consentire l'apertura di un altro cantiere. «Abbiamo l'intenzione di presentare anche un ordine del giorno del consiglio che impegni il sindaco e la giunta a dare inizio immediatamente ai lavori nel cantiere già aperto».

«Di fatto dietro quella recinzione — ha raccontato Carlo Favolini, archeologo — tutto è fermo. Se la giunta continua a prendere tempo si arriverà al paradosso che avremmo sot-

a. ca.

Appuntamenti

CONFRONTO ARTE-COM-MERCIO - David è uno tra i più importanti collezionisti americani di scultura cinetica e tecnologica...

manda di iscrizione (riservate ad un numero massimo di 35 elementi) correlate di curriculum...

nergia e la legge finanziaria (gli investimenti nel risparmio energetico e nei grandi piani di ammodernamento civile del paese)...

Mostre

ARCHITETTURA ETRUSCA NEL VITERBESE - Come vivivano e soprattutto dove abitavano gli etruschi? Di loro si conoscono soprattutto le città dei morti...

(V.le Vaticano). Ore 9-13 - domenica solo, ultima del mese. Fino al 31 ottobre...

Brasilie e del New Jersey. Ora 9-13, mercoledì, giovedì e venerdì...

Taccuino

Numeri utili Succorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686...

BR & C 312651-2-3 - Farmacia d'urto: zona centro 1921; Saliceto Nomentano 1922...

437. CENTRO: Farmacia Doricchi, via XX Settembre, 47; Farmacia Spinelli, via Aurelia, 73...

Tante adesioni alla manifestazione del 25

Dopo Reykjavik si moltiplicano le iniziative per il disarmo

La grande delusione per l'esito finale dei colloqui di Reykjavik tra Reagan e Gorbaciov sta moltiplicando l'adesione alla manifestazione del 25 ottobre a Roma per la pace e il disarmo...

Rm1: indagine parallela a quella giudiziaria su negozi e ristoranti

Igiene, «blitz» a tappeto La Usl chiude 50 esercizi

Sotto controllo 200 locali del centro (niente in periferia?) - Entro il 1° novembre i periti diranno ad Amendola quanto i rumori fanno male alla salute...

Sempre più in pericolo le nuove assunzioni promesse dalla Regione

Quei 4723 infermieri di «carta» Ecco la paralisi dei concorsi

Avviate le procedure per soli 462 posti - C'è tempo fino a dicembre - La Cgil: «Riformare questo meccanismo perverso» - Il pentapartito non può nascondersi dietro un dito...

Table with 4 columns: Provincia, AUTORIZZATI (Concorsi, Posti), BANDITI (Concorsi, Posti). Totale generale: 1.132, 4.723, 100, 462.

Il partito

RAI-TV - Ore 18 alla sezione Mazzini in Viale Mazzini, 85, ATTIVO APERTO con il compagno Walter Veltroni...

cato per oggi alle ore 17.30 in federazione il gruppo di lavoro su «Formazione e selezione quadri»...

CIVITAVECCHIA (S. MARINELLA) ore 18 Cd (Porto). RIETI - VILLA REATINA ore 18 Cd (Renzil)...

Lettere

Ora di religione: precisazione dei docenti del Pinio Dal collegio dei docenti del liceo scientifico «Pino» abbiamo ricevuto una precisazione...

articolo medesimo, in quanto assolutamente falso come si rievca dai verbali dei giorni 9, 16 e 23 settembre...

«Servizi non rifiuti» E bloccano la strada Per circa tre ore ieri sera gli abitanti delle borgate Taver-nelle e Pratalungo hanno bloccato il traffico sulla Prenestina...

Ieri mattina al quartiere Talenti

Muore fulminato nella vasca da bagno Incidente o suicidio?

Ha udito un lamento, poi un tonfo. È corso in bagno dove il padre si stava lavando, ma era troppo tardi. Fortunato Nicastro, 58 anni, avvocato, era già morto, fulminato da una scarica elettrica nella vasca da bagno della sua abitazione...

Residuo bellico sulla Roma-Lido

Un proiettile da carro armato, probabilmente un residuo dell'ultima guerra, è stato trovato ieri nei pressi della stazione di Ostia Antica. La scoperta è stata fatta da alcuni operai intenti ai lavori di recinzione lungo la ferrovia.

Giovane si uccide nel poligono di tiro

Per una delusione amorosa un giovane di 25 anni, Rosario La Carrubba si è ucciso sparandosi al cuore con la sua pistola al poligono di tiro Umberto I a Tor di Quinto.

Strade dissestate: ai pretori l'indagine

Sarà la Pretura penale ad occuparsi dell'inchiesta diretta ad accertare eventuali responsabilità di amministratori pubblici nella situazione di caos in cui si trovano le strade romane.

Metal detector in Campidoglio

Nei prossimi giorni entreranno in funzione in Campidoglio quattro metal detector. Le apparecchiature elettroniche, verranno installate presso gli ingressi del Palazzo Senatorio.

Autocentri Balduino sabato 18 e domenica 19 ottobre in via Appia Nuova, 803 presenta oggi, l'auto del domani la nuova Audi 80

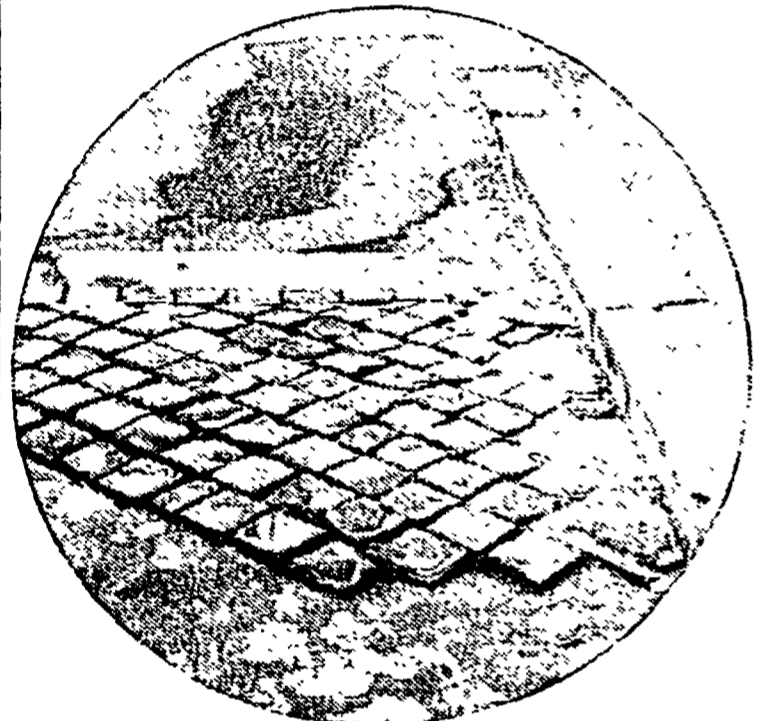


Sanpietrino tradito

Intervista al selciarolo

Un sistema che ha 2000 anni

Lavorano ancora come gli antichi romani
Un compenso di centodiecimila lire al giorno



«Ci spiega come si fa? «Lo chiedeva a lui, è lui l'operario. Il giovanotto alto e grosso, in camicia bianca e occhiali scuri, ci indica un uomo robusto, in canottiera, abbronzato di fatica e di sudore. Il «selciarolo», come chiamano a Roma i lavoratori del sanpietrino, alza però appena gli occhi. E senza neppure accennare a un interessamento formale riprende il suo lavoro. Potrà avere 40 anni ed è seguito passo passo da un ragazzo che non supera i diciotto. Insieme vanno e vengono per un tratto di strada di pochi metri ricoprendo di bitume i selci ormai infossati per bene ciascuno al loro posto. — È vero che siete gli ultimi selciaroli di Roma? Ci rivolgiamo di nuovo al gio-

vanotone un po' timoroso di disturbare con più insistenza il «vero» operario. «Sì, la mia famiglia è l'unica impresa di tradizione antica che si occupa della pavimentazione in porfido», spiega il giovanotto che a questo punto si presenta: «Roberto Giacobbi, responsabile della Al.Ma.Ro.». La famiglia Giacobbi ripara il selciato romano da generazioni e generazioni. Come la famiglia Capuani della quale fa parte l'operaiolo e indaffarato che ci ha solo sbriciolato. C'è una sola differenza fra loro, e sostanziale: i Giacobbi — come dice quasi scusandosi Roberto — hanno avuto più fortuna e oggi sono i padroni, i Capuani continuano a spingere nella sabbia i cucini di pietra, ad arrostire

presso il pentolone di bitume e a sudare come dannati cercando di far combaciare tutte le selci. «Sì, io non ho mai messo un sanpietrino, continua il «mea culpa» Roberto Giacobbi, 27 anni, una figliola di quattro. Mio padre li metteva e mio zio... però il metodo lo conosco. È sempre quello degli antichi romani: si tratta di costruire archi con i pezzi di pietra aiutandosi con fili di spago e molto con l'esperienza. — Quanto guadagna chi mette i sanpietrini? «Centodiecimila lire al giorno, ma il lavoro è duro e i giovani non lo vogliono fare. — Eppure voi impiegate un ragazzo... «Fa questo mestiere perché non ha voluto studiare. Ma il padre ce l'ha messa tutta per metterlo su un'altra strada...», fa con piglio severo Roberto Giacobbi. — Insomma quanti selciaroli lavorano a Roma? «Una ventina e tutti sotto la nostra direzione. C'è qualcun altro che vuole apprendere il mestiere ma ci vorrà tempo per raggiungere la nostra professionalità. L'imprenditore di selci accenna agli unici «concorrenti» che hanno ricevuto un appalto dal Comune: un'impresa più piccola che spesso cerca di attirare i «suoi» operai visto la penuria sul mercato di questo tipo di artigiani. — Dove prendete le selci? «Diciamo che tutte quelle necessarie alla città di Roma sono conservate in un grande deposito del Comune, unico «padrone» delle pietre. Le cave invece si trovano sui Colli Albani. Tranne quelle di porfido che esistono solo nel Trentino. Anche questo è un lavoro che tende a scomparire perché oltre che faticoso è pericoloso. — Pericoloso? «Proprio così. Gli «scoccoloni» come vengono chiamati questi operai, lavorano con la dinamite per far saltare la roccia. Dopo di che devono tagliare e cesellare nella misura giusta il sanpietrino. La richiesta è tanta il lavoro anche ben pagato, ma che vuole, i giovani hanno altre ambizioni...».

«Costano molto i sanpietrini? «Ogni pezzo 600 lire. Fa circa un po' i calcoli...».

«E voi, i padroni, guadagnate bene? «Non ci possiamo lamentare. Ma non mi faccia dire la cifra.»

m. t.

«È inutile insistere: resistono soltanto nelle isole pedonali»

«Automobili e autobus — dice il professor Alessandro Ranzo della facoltà di ingegneria — sono un peso troppo grave per la pavimentazione stradale della capitale»



«No, non c'è niente da fare. Può resistere solo nelle isole pedonali.»

Il professor Alessandro Ranzo, esperto di «progetti di infrastrutture nelle aree metropolitane» presso la facoltà di ingegneria, è categorico: il selciato non può nulla contro le 10 e più tonnellate di un autobus di linea. Resiste la prima volta, la seconda, la terza... ma quando per la quarta volta le sudette tonnellate ripassano sullo stesso punto esso cede, si allarga, sprofonda. Infine annega nella sabbia che prima lo sosteneva. Peccato, perché gli antichi romani che lo inventarono ce la misero tutta per realizzare un manto stradale tra i più solidi possibili con quel modo di affiancare le selci disegnatore archi che scaricano il peso del carico verso cordoli laterali. Ma al tempo degli imperatori non c'erano né autobus né automobili, al massimo lettighe o carri che per quanto pesanti potessero essere non raggiungevano mai le diverse tonnellate dei mezzi moderni. Nemmeno i romani d'altronde permettevano che i loro carri di guerra e il potentissimo esercito attraversassero le strade cittadine con il rischio di rovinarle: per uscire dall'urbe c'erano le famose consolari, pavimentate, come si sa, con lastroni di pietra. Dunque lei è contrario al mantenimento dei sanpietrini nel centro della città? «Non si tratta di essere contrario o favorevole. Bisogna guardare ai fatti e i fatti dicono che la mole di traffico di una grande città rovina irrimediabilmente questo tipo di pavimentazione. Bisogna conservare in alcune zone non trafficate e, soprattutto nelle isole pedonali. A meno che non ci sia una straordinaria e frequentissima manutenzione. Questo è un problema. Ma è il solo? «No, purtroppo. Al contrario che in altri paesi in Italia non esistono ancora norme e leggi che regolino la messa in posa delle pavimentazioni stradali. In Svizzera sono indicate perfino le misure di ciascun sanpietrino, qui da noi non esiste nemmeno lo standard per lo strato di calcestruzzo che oramai si mette di regola sotto il manto di selci. Succede così che una strada può sopportare un peso un'altra no. — E poi? «E poi c'è la questione degli investimenti e delle nuove tecnologie. Fare strade adeguate (e belle) significa spendere. Ci sono un po' di miliardi da investire in questo campo? «No, non c'è niente da fare. Può resistere solo nelle isole pedonali.»

«Questo è il punto. Altrimenti si fanno chiacchiere. E inoltre si vogliono o no applicare nuove tecnologie più avanzate del filo di spago usato ancora oggi dai «selciaroli» di Roma. Quali sono queste nuove tecnologie? «Esistono metodi, fra l'altro non nuovissimi perché sono già in uso in altre città d'Europa, che permettono di rivestire pezzi di strada utilizzando elementi prefabbricati. Per intercederli invece di posare una selce alla volta, si hanno a disposizione lastre (o mattonelle) composte di più elementi, cosa che facilita la messa in opera. E soprattutto la manutenzione perché se si sfaccia uno dei cubetti può essere facilmente sostituito senza dover per forza rifare un intero tratto di strada. — Se si seguisse questo metodo si potrebbe lasciare sanpietrini dappertutto? «Ora il problema del peso esercitato sul manto stradale non viene eliminato con le nuove tecnologie. Bisogna rassegnarsi a scegliere: o poche strade selciate, o tutte rovinate.»

Maddalena Tulanti (2 - continua)



«Le tessere? Noi abbiamo fatto così...»

L'esperienza della 7ª zona del Pci che per prima ha raggiunto il 100% del tesseramento

«Se non vengono in sezione li andiamo a cercare. Se non sono convinti insistiamo. E, se è il caso, chiediamo anche un intervento del segretario di Federazione. Ma soprattutto nei quartieri cerchiamo di «esercirci» con iniziative sui problemi che la gente sente di più. Ma allora è così semplice far tessere? L'Abc del tesseramento per i compagni della settima zona del Pci a Roma, quella che abbraccia i quartieri di Centocelle e del Quattricolo, è tutto qui. «Ma non è assolutamente semplice», risponde subito Aldo Pironi, segretario da un anno della zona, l'unica della federazione romana che ha finora raggiunto il 100% del tesseramento e iscritto per la prima volta al Pci cinquantatré persone, di cui quasi la metà donne. Le difficoltà ed i problemi che il Pci sta incontrando in questa campagna di tesseramento sono noti. E Pironi tiene a sottolineare che comunque sia quest'non è un risultato che può bastare. «Bisogna andare avanti — osserva — in altre epoche raggiungere il 100% degli iscritti non avrebbe certamente fatto notizia. Cambiano i tempi della politica, cambiano o si appannano le forme cosiddette vecchie della militanza, fare sottoscrizione e diffusione dell'Unità la domenica mattina non è così scontato come una volta. («Non è perché siamo in polemica con il giornale, ma è che siamo pochi a fare il programma della serata — un dibattito sul nucleare, tanta era la voglia della gente di discutere. Incominciò a convincermi che le difficoltà non stanno nell'apatia della gente, ma stanno tra di noi. Io sono un disoccupato e faccio pratica di attività politica a tempo pieno. Non è semplice. Mi chiedo: quanti giovani disoccupati, assillati da problemi di primaria importanza, hanno tempo e voglia di politica?»)».

«Iniziativa — aggiunge Domenico Fusà, responsabile organizzativo della zona — che sono andate di pari passo con la battaglia quotidiana del Pci nella settima circoscrizione, di cui il presidente è un comunista. E le sezioni? Il Pci si deve rinnovare le tessere e fare nuovi iscritti il deve soltanto andare a cercare a casa? «Da noi — dice Pino Battaglia, segretario della sezione Nuova Alessandrina — si è verificato l'esatto contrario: il 60% delle tessere è stato fatto in sezione. Dopo quattro anni nel quartiere abbiamo organizzato di nuovo la festa dell'Unità. Ricordo che fummo costretti ad interrompere — altrimenti ci saltava tutto — il programma della serata — un dibattito sul nucleare, tanta era la voglia della gente di discutere. Incominciò a convincermi che le difficoltà non stanno nell'apatia della gente, ma stanno tra di noi. Io sono un disoccupato e faccio pratica di attività politica a tempo pieno. Non è semplice. Mi chiedo: quanti giovani disoccupati, assillati da problemi di primaria importanza, hanno tempo e voglia di politica?»)».

Paola Sacchi

didoveinquando

Rohmer e Gatilif, ma dopo due anni

Due chicche per i cinefili, ma non soltanto per loro. Due film da tempo attesi, il cui arrivo sembrava ormai inspiegabilmente rinviato in un futuro lontano. Il cinema, però, già da quest'oggi, con «Pauline alla spiaggia», opera del vincitore di Venezia Eric Rohmer, e l'«Augustus», in data ancora da destinarsi, con «L'uomo perfetto» di Tony Gatlif, colmano così un vuoto ingiustificato. È difficile, infatti, spiegarsi, le ragioni di tanto ritardo, che per «Pauline alla spiaggia» supera i due anni. «Opera proporzionata e conclusa in se medesima all'inspiegabile, è una parabola saggezza», come la definì il nostro Sautro Borrelli. Il film di Rohmer, terzo della serie «commedie e proverbi», si presenta come una commedia degli equivoci agrodolce, la storia dell'educazione sentimentale di una quindicenne sulle spiagge della Normandia a fine stagione, giocata sul contrasto tra l'acribità della protagonista e il mondo degli adulti con cui viene a contatto e che le propone un campionario di inganni, astuzie, tradimenti. Due anni sono trascorsi anche per «L'uomo perfetto» di Tony Gatlif, premiato ben due volte a Taormina. Personaggio picareresco, nato in Algeria da genitori di origine andalusica, con vagabondaggi e riformatori alle spalle, Gatlif narra in questo film la storia di Nara, giovane gitano che vive alla periferia di Parigi, di sua moglie che, per essersi lasciata convincere a prendere la pillola dall'assistente sociale, è stata ripudiata, della sua vecchia madre, che ha appreso a leggere e scrivere dalla nipotina. Un racconto dal ritmo serrato, senza alcuna concessione al folklore o alla facile sociologia.



Gérard Darmon (a sinistra) in una scena de «L'uomo perfetto» («Les Princess») di Tony Gatlif

Un Wedekind molto instabile

LULÙ di Frank Wedekind. Adattamento e traduzione di Leo Maste. Regia di Gianni Leonetti e Franco Mastelli. Interpreti: Pinella Dragani, Jader Balocchi, Vasco Santoni, Peolo Pesce, Pino Censi, Simona Ciammarrucchi, Walter Tullio. Teatro dell'Orologio — Sala Orfeo. Chissà se i «classici», quelli teatrali, sarebbero contenti oggi di essere considerati in questa maniera. Shakespeare, Molière, Pirandello, Ibsen, Goldoni, ne hanno viste di cotte e di crude e forse ormai siedono rassegnati di fronte alla gran scala del mondo, in attesa di qualche nuovo evento. Anche Wedekind: stessa sorte. Il suo «Risveglio di primavera» è stato rivisitato da Lulù, Lulù, polli ha avuto gli onori di un celebre film, quello di Pabst del 1928 e, qui in Italia, alla fine degli anni 70 è stata addirittura impacchettata nello «specifico televisivo» in due puntate, dirette da Mario Missiroli con Stefania Sandrelli come protagonista. Ora il famoso ditico, «Lo spirito della terra e il vaso di Pandora», viene messo in scena, nel giro di un'ora e mezzo circa, dalla Compagnia del Teatro Instabile. Perché? Perché una compagnia professionalmente ancora molto traballante deve cimentarsi con un'impresa certa-

mente superiore alle sue forze, proponendo uno spettacolo che è un niente di fatto? Non è tradizionale, non è sperimentale, non è recitato, non è mimato. E come se non bastasse, gli Instabili ci promettono per il futuro anche una «Signorina Giulia» (pensava il signor Strindberg di cavarsela, eh?) da collegare a Lulù attraverso il confronto delle due figure femminili e organizzare così un meeting tra «l'urlo angoscioso dell'uno» (Wedekind) e «il penetrante sguardo dell'altro» (Strindberg). Ma alla base di un adattamento non c'è un'idea, se sulla scena invece di recitare si «filia» (e non ci riferiamo solo alle quattro simul-maneghe che appaiono e scompaiono propinando modelli simil-quaccosa), se Lulù più che attivare stimoli sessuali sembra abbia bisogno di olio alle giunture, allora torniamo alla metafisica domanda: perché?

Antonella Marrone

Improvvisano in ottava su temi appassionanti: l'attaccamento alla terra, il lavoro, l'amore. I poeti a braccio sono una delle rare sopravvivenze dell'antica tradizione contadina ed artigiana di Fiano Romano. Altre vestigie sono i vari «orticeilli», coltelli più che altro privatamente. Ma la passione per l'arte della rima è così forte che ha dato vita ad una «associazione tra i poeti a braccio Dante Alighieri ed a un'interessante pubblicazione, edita di recente, in cui sono raccolte le più belle e significative poesie locali e che ha per titolo, appunto, «Vechi e nuovi poeti fianesi». A Fiano Romano la vita associativa e culturale ha raggiunto livelli invidiabili. A giorni, organizzato dall'Arci locale, avrà inizio un ciclo di letture che ha per tema la fantascienza. Tra gli invitati i registi Franco Girardi e Giuseppe De Santis. L'Arci, comunque, non è nuova a questo genere d'iniziativa: basti ricordare il forte impegno ecologico e ambientale, l'organizzazione della mostra «fotografiamo», ovvero

appuntì fotografici sulla realtà fianese e una ben avviata scuola di danza in collaborazione con il Comune. Un altro fiore all'occhiello è la «Nuova Compagnia di Teatro Fianese» che, negli spazi della biblioteca comunale, sta lavorando per la messinscena di un'opera goldoniana. In un luogo dove c'è spazio per la poesia, la danza, la fotografia, i viaggi, il cinema non poteva mancare la pittura. Il «centro d'arte pubblica e popolare» a cui hanno collaborato nomi di

preziosi come C. Levi, Falciano, Treccani è oggi diretto da Ettore Deconicchi che in questi giorni sta allestendo una significativa mostra d'arte. A pochi chilometri da Roma, dunque, c'è un piccolo comune che può, a buon diritto, vantarsi di essere un piccolo simbolo costruttivo per quel grande sogno-progetto rappresentato dal Teatro Instabile di sapere che «una nuova qualità della vita» è cosa possibile e realizzabile.

Michele Capuano

Sulla Bilancia opere teatrali inedite di autori under 35

Quindici giorni di rappresentazione al teatro Tordinona tra aprile e maggio 1987 per tre opere inedite di autore italiano al di sotto dei 35 anni. La cooperativa teatrale «La Bilancia» sta mettendo in cantiere la 5ª rassegna teatrale dedicata, appunto, agli autori italiani che, al 30 settembre 1988, non abbiano compiuto il trentacinquesimo anno di età. I testi prescelti dalla Commissione di lettura saranno allestiti da registi, attori, tecnici designati dalla cooperativa dopo aver consultato i singoli autori. I giovani autori dovranno inviare i loro lavori, in sette copie e chiaramente dattiloscritti, alla cooperativa «La Bilancia» (via Teodoro Monticelli 21/a — 00197 Roma) entro e non oltre il 30 novembre dell'anno in corso. La cooperativa precisa che le opere dovranno formare uno spettacolo completo, non devono mai essere state rappresentate, né devono aver partecipato ad altre selezioni, non devono essere brigliacati, opere rimanegolate, adattamenti, né essere scritte in dialetto. Quindi la parola passerà alla Commissione di lettura, il cui verdetto, cioè la segnalazione di sei testi, sarà espresso entro e non oltre il 20 gennaio prossimo.

Scelti per voi

Mission

È il kolossal di Roland Joffé che ha vinto la Palma d'oro al festival di Cannes del 1986. Per realizzarlo ci sono voluti oltre quindici anni...

Round Midnight (A mezzanotte circa)

Nell'immediato dopoguerra Parigi fu, per alcuni anni, una delle capitali del jazz. Questo film di Bertrand Tavernier...

Camera con vista

Del romanzo di Forster (lo stesso di "Passaggio in India") una deliziosa commedia od britannica diretta da Californiano James Ivory...

Regalo di Natale

Ricordate il sterminello di Diego Abatantuono? Bene, scordatevelo. Questo film di Pupi Avati...

Il raggio verde

Doppio splendore splendido (era difficile, vista la velocità del francese in presa diretta della protagonista Marie Rivière)...

Mona Lisa

È un film noir perlopiù inconsueto: l'eroe non è né bello, né simpatico, anzi brutto, volgare e manesco...

Il camorrista

Il famoso libro di Giuseppe Marrazzo diventa un film, diretto dal giovane regista Giuseppe Tornatore...

Quattro Fontane

Il famoso libro di Giuseppe Marrazzo diventa un film, diretto dal giovane regista Giuseppe Tornatore...

Prime visioni

Table listing film titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'Academy Hall', 'Admiral', 'Ariano', 'Aironi', 'Alcione', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing film titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'Acilia', 'Adam', 'Ambra Jovinelli', 'Aniene', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing film titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'Archimede d'essai', 'Astra', 'Farnese', etc.

Cineclub

Table listing cineclub events, locations, and showtimes. Includes titles like 'La Società Aperta - Centro Riposo', 'Culturale', etc.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales, locations, and showtimes. Includes titles like 'Cine Fiorelli', 'Delle Province', etc.

Fuori Roma

Table listing events outside Rome, locations, and showtimes. Includes titles like 'Monterotondo', 'Nuovo Mancini', etc.

Prosa

AGORA 80 (Tel. 6530211) Alle 21. Que resta il New York scritto e diretto da Salvatore Di Mattia...

INAUGURATO A ROMA IL MERCATONE DEL SALOTTO

Così è stato definito il Grande Mercatone del Salotto aperto in questi giorni a Roma sulla Via Salaria al km. 31,200...

TEATRO DUE

(Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259) Alle 21. Le acque e le foreste di Marguerite Duras...

TEATRO NOSTRO

(Via Salaria, 101 - Tel. 6543333) Alle 21. Primo - Annie Webber...

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711) Sabato alle 17. La vera storia di Capocciotto Rezo di Idalberto...

TEATRO NOSTRO

(Via Salaria, 101 - Tel. 6543333) Alle 21. Primo - Annie Webber...

TEATRO NOSTRO

(Via Salaria, 101 - Tel. 6543333) Alle 21. Primo - Annie Webber...

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711) Sabato alle 17. La vera storia di Capocciotto Rezo di Idalberto...

ISTITUTAZIONE UNIVERSITARIA

DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3510051) Sabato alle 17.30 c/o Auditorium...

ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY

(Via Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6795333) Alle 21. C/o Oratorio Basilica S. Carlo al Corso...

ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO

(Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516) Mercoledì 22 alle 21 c/o Chiesa di S. Giorgio in Velabro...

ISTITUTAZIONE UNIVERSITARIA

DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50 - Tel. 3510051) Sabato alle 17.30 c/o Auditorium...

ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY

(Via Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6795333) Alle 21. C/o Oratorio Basilica S. Carlo al Corso...

ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO

(Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516) Mercoledì 22 alle 21 c/o Chiesa di S. Giorgio in Velabro...

TEATRO ALL'APERTO

DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI DANZA (Largo Arrigo VII, 5) Riposo

TEATRO OLIMPICO

Riposo

TEATRO TENDASTRICE

(Via C. Colombo, 393 - Tel. 5422779) Alle 21. Ballet théâtre français de Nancy

GIARDINO FASSI

(Corso d'Italia, 45 - Tel. 8441617) Alle 21.30. Ballo liscio con orchestra...

TUSTALIA

(Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 5810721) Riposo

UONNA CLUB

(Via Cassia 871 - Tel. 3657446) Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3593333) Domani alle 21.30. Jazz con la "Roman New Orleans Jazz Band"

Cabaret

ALFELINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595) Riposo

PUFF

(Via Goggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) Riposo

ELEFANTINO

(Via Aurora, 27 - Via Veneto) Chiusura estiva

SALONE MARGHERITA

(Via delle Mille, 75 - Tel. 6798269) Alle 21.30. Buonanotte Bettino di Castellacci e Pingitore...

SPERADISOLE

RASSEGNA DI ARTI CONTEMPORANEE 16/31 OTTOBRE 1986

OGGETTI PENSATI DA DESIGNER EUROPEI REALIZZATI DA ARTIGIANI DEL QUARTIERE DI PORTA TICINESE

Storicamente alla base del design italiano, l'artigiano come mestiere in via d'estinzione trova in alcune sculture popolari delle grandi città italiane l'ossigeno non solo finanziario per sopravvivere...

«La scelta di essere presente a Roma con un settore specifico di arredamento è il frutto di una ricerca di mercato che vede il "salotto" come ambiente aggiunto nell'arredo tipo della casa moderna».

Così dichiara ed aggiunge Romano Petretti: «Ho cercato di allinearli ai tempi, valutando in primordine le esigenze del cliente che vuole che qualità, praticità e risparmio convivano in simbiosi». Ed il Grande Mercato del Salotto ne è la risposta determinante.

Riordino Pci dei contributi sociali

Parafiscalità: dalla giungla alla riforma?

ROMA - La proposta di legge comunista per il riordino dei contributi sociali costituisce un fatto politico di notevole rilevanza. Ciò non soltanto per le imprese e per l'occupazione, come vedremo nel dettaglio, ma perché questo è il primo tentativo organico di riforma di un settore (la cosiddetta "parafiscalità") nel quale i governi hanno fatto a gara nel creare una giungla e nell'accrescere a dismisura il prelievo. Basti pensare che le ultime due leggi finanziarie hanno prodotto un aumento complessivo che le stime fonti ufficiali stimano in 7.000 miliardi di lire, a spese delle imprese e del lavoro autonomo.

Antonio Giancane

Commercio questo sconosciuto / Dibattito

Moderno, ma a basso livello

«Il compito dell'intervento pubblico è programmare la non programmazione»

Questa settimana ospitiamo gli interventi di Aldo Spranzi ordinario di Economia e Politica industriale presso la facoltà di scienze politiche della Università degli studi di Milano nonché direttore del Centro studi sul commercio della Boccini e di Luciano Sita direttore generale del Conad (Consorzio nazionale cooperative dettaglianti).

entro le diverse forme distributive, si muovono secondo una stessa logica di mercato. Il modo di produrre tradizionale non esiste più e non condiziona la formazione del prezzo.

La situazione al termine del processo di modernizzazione va qualificata considerando da un lato la struttura degli operatori, dall'altro il livello concorrenziale. Per quanto riguarda i dati di struttura, la situazione italiana si caratterizza: 1) per una quota di mercato esigua della grande distribuzione; 2) per divari ampissimi rispetto agli altri Paesi europei delle quote di mercato delle principali forme distributive del grocery (beni banali) e del non grocery (beni non banali); 3) per la chiusura all'internazionalizzazione; 4) per l'assenza delle forme distributive più destabilizzanti (c.d. grandi superfici di vendita); 5) per una agglomerazione spaziale arcaica dell'offerta (si pensi allo sviluppo dei centri commerciali pianificati, dei diversi tipi, e delle aree commerciali urbane pedonalizzate dagli altri Paesi europei rispetto al nostro); 6) per la debolezza dell'associazionismo; mentre la struttura volontaria si sono rafforzate soprattutto attorno allo sviluppo diversificato

delle aziende grossiste, i gruppi d'acquisto (e in parte anche la cooperazione di consumo) si trovano oggi impegnati a risolvere i difficili problemi che caratterizzano i primi stadi del rapporto cooperativo.

mentalmente è di programmare l'uscita dalla programmazione, operazione non semplice e non realizzabile in tempi brevi, data la modesta trasformazione strutturale e i modesti livelli competitivi conseguiti al modo in cui è stata portata a termine la modernizzazione nel nostro Paese. Operazione, tuttavia, non solo proponibile ma realizzabile a partire da subito, se si tiene conto che il commercio del piccolo e medio commercio non deve più difendere il modo di produrre tradizionale, è quantitativamente in declino nei settori che più contano ai nostri fini, ed ha sperimentato e sta sperimentando un continuo peggioramento della redditività. In queste condizioni non chiede protezione ma contropartite, in termini di aiuti alla riconversione e di sussidi all'esodo. In altre parole, l'avvio di una politica della piccola e media impresa basata sull'offerta di credito e di servizi di assistenza tecnica può garantire il consenso politico ad una operazione di graduale liberalizzazione.

dovevamo fare i conti negli anni '60 e '70 - il pericolo di ripiegare, con l'alibi dell'avvenuta modernizzazione (o facendo credere che la modernizzazione non sia ancora avvenuta) su un modello di sviluppo dell'offerta basato sulla difesa degli assortimenti despecializzati a libero servizio esistenti mediante uno sviluppo dell'offerta lento, non destabilizzante, realizzato utilizzando l'enorme potenziale di domanda accumulatosi grazie alla lentezza della trasformazione degli ultimi decenni.

Aldo Spranzi

Termostatici, camaleonte Per il made in Italy ecco s'avanza uno strano tessuto

ROMA - Vorrei, ma non posso. A chi non è venuto in mente questo pensiero nell'ammirare in televisione o sui giornali alcune delle, indubbiamente splendide, realizzazioni della moda italiana? Perché, certo, si tratta di realizzazioni pregevoli di cui il made in Italy va giustamente fiero. Ma quanti possono permettersi di acquistare prodotti di alta moda ai prezzi attuali? Bene, coraggio, qualche spiraglio che spinge all'ottimismo sembra apparire all'orizzonte di un settore molto d'élite. Per merito di uno stilista, Giorgio Correggiani, che sta facendo di tutto per rendere il prodotto d'alta moda se non di massa, almeno molto più diffuso di quanto lo sia oggi. Abbiamo avuto l'opportunità la settimana scorsa di assistere a Milano alla sfilata dell'ultima produzione di Correggiani. Grazie ad essa abbiamo constatato che possono essere realizzati prodotti di altissimo livello a prezzi estremamente contenuti.

Mauro Castagno

Lo spazio che l'Unità sta dedicando ai problemi del commercio è un segnale molto importante di un maggiore impegno del giornale e del Partito comunista sui problemi della distribuzione. Non meno importante è, però, creare problemi del commercio un maggiore interesse di esperti, studiosi e operatori del settore.

«Innovazione monostrutturale Il rischio viene dai 'grandi'»

realizzato con tecniche di litografia in tinta unita, il 52% delle vendite è frutto del commercio integrato e associato.

ha strette correlazioni con l'articolazione di altre strutture e servizi. Perdere di vista questo dato significherebbe rinunciare ad una visione organica di funzioni sinergiche che rendono la rete distributiva tutt'altro che una variabile indipendente dai circuiti di circolazione, organizzazione e governo dei flussi delle merci dalla produzione.

si fosse limitata a svolgere al meglio la funzione di razionalizzazione della fase degli acquisti, non avrebbe prodotto le trasformazioni della rete che stanno cambiando il modo di fare il commercio distributivo sulla base di precisi piani di cui le organizzazioni interessate dovrebbero non solo rendersi promotori, ma anche garanti. A questo discorso si può collegare quello altrettanto recente e rilevante della riforma unanime e di nuova impronta nella distribuzione.

Allora perché, ad esempio, non destinare contributi precisi per l'attivazione all'interno delle organizzazioni operanti nella distribuzione di funzioni di servizio per l'innovazione della rete distributiva sulla base di precisi piani di cui le organizzazioni interessate dovrebbero non solo rendersi promotori, ma anche garanti. A questo discorso si può collegare quello altrettanto recente e rilevante della riforma unanime e di nuova impronta nella distribuzione.

necessario alla costituzione di nuove imprese distributive, con garanzia di rimborso rilasciata dalle organizzazioni.

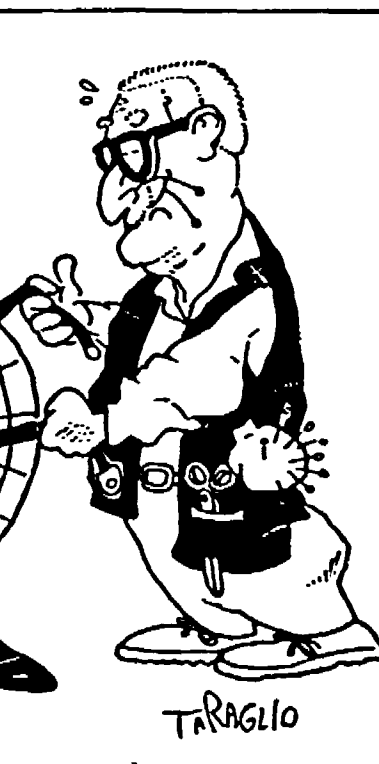
Luciano Sita

Moda maschile, Sanremo capitale di artigiani

Dal nostro corrispondente SANREMO - Per la città dei fiori quello del Festival della moda maschile è rivestito di un'importanza tradizionale appuntamento di inizio autunno che dura nel tempo e che trova ospitalità nel bianco edificio del Casinò Municipale. Quello di Festival della moda maschile era il nome di origine con il trascorrere del tempo mutato in Festival internazionale della sartoria maschile e la sua internazionalità è confermata dalla presenza, tra il centinaio di sartori presenti a Sanremo, di francesi ed inglesi venuti a vedere cosa verrà proposto per l'autunno-inverno 1986-87 non soltanto per la gente di casa nostra, ma anche sul mercato internazionale. La moda italiana è di quella che continua a fare testo, a dettare legge - come si dice - sia in campo maschile che in campo femminile.

di quartiere, quello della bottega artigianale, per intenderci, dopo il boom dell'abito confezionato con misure standard.

Ma per «aggrappare» certi mercati internazionali si debbono avanzare delle proposte e quelle della sartoria italiana sono le più accorte. Per la maggior parte di noi andranno sempre bene gli abbigliamenti acquistati a poco prezzo ai grandi magazzini. Se la moda italiana «tira» sul mercato internazionale, se vi è un pubblico attento alle nostre confezioni, al nostro stile, si deve rendere omaggio ai santi capaci di dettare legge fuori dei nostri confini, di avere inventiva e gusto proponendo, ad esempio, il bavero di pelliccia sui cappotti, o lo smoking bianco, vantando di avere tra i loro clienti il presidente degli Usa, Ronald Reagan. La manifestazione sanremese ha una aspirazione diversiva, con il prossimo anno anche un punto di riferimento per la moda femminile. E già da questa edizione ne sono state anticipate sfilate.



Ma per «aggrappare» certi mercati internazionali si debbono avanzare delle proposte e quelle della sartoria italiana sono le più accorte. Per la maggior parte di noi andranno sempre bene gli abbigliamenti acquistati a poco prezzo ai grandi magazzini. Se la moda italiana «tira» sul mercato internazionale, se vi è un pubblico attento alle nostre confezioni, al nostro stile, si deve rendere omaggio ai santi capaci di dettare legge fuori dei nostri confini, di avere inventiva e gusto proponendo, ad esempio, il bavero di pelliccia sui cappotti, o lo smoking bianco, vantando di avere tra i loro clienti il presidente degli Usa, Ronald Reagan. La manifestazione sanremese ha una aspirazione diversiva, con il prossimo anno anche un punto di riferimento per la moda femminile. E già da questa edizione ne sono state anticipate sfilate.

Giancarlo Lora

Risparmio energetico L'opinione di Lombardia risorse

Ritengo bene abbia fatto Paolo Piva, della Cempetrol-Confesme, su l'Unità del 4/9 a richiamare l'attenzione sull'art. 12 del disegno di legge per il rifinanziamento della «308» sul risparmio energetico nazionale.

compre quelle ad ordinamento autonomo e gli Enti locali possono stipulare convenzioni con imprese qualificate che si impegnano a fornire calore con una gestione integrata pluriennale dei servizi tecnologici.

prevedeva esplicitamente l'esclusiva delle aziende del gruppo Eni, nell'ultima versione approvata dal Senato parla, invece, di imprese qualificate, lasciando quindi aperto il campo.

Industria - Distribuzione Commerciale Quale rapporto oggi?

A partire dal prossimo 23 ottobre per alcune settimane la pagina Spazio Impresa ospiterà «a latere» una inchiesta a più voci sugli attuali rapporti esistenti tra aziende produttrici ed aziende distributrici di merci.

Industria - Distribuzione Commerciale Quale rapporto oggi?

A partire da giovedì 23 ottobre su questi ed altri temi è possibile saperne di più leggendo l'Unità.

Franco Della Valle (vicepresidente di Lombardia Risorse)

Calcio

Tutta grinta e orgoglio la prova degli azzurri, ma la Coppa Europa Under 21 non è ancora conquistata

Vince un'Italia-coraggio: è 2-1, basterà?

Gli spagnoli rimontati e battuti, ma il ritorno sarà duro

Italia-Spagna 2-1

MARGATORI: 38' Calderè, 51' Vialli, 78' Giannini
ITALIA: Zenga, Ferri, Baroni, De Napoli, Francini, Cravero; Donadoni, Mancini, Vialli, Matteoli, Mancini (60' Baldieri), (12 Lorieri, 13 Maldini, 14 Iachini, 15 Desideri)
SPAGNA: Ablanedo, Solana, Quique, Sanchez, Andriano, Calderà, Llorrente, Eusebio, Pineda, (69' Pardeza), Roberto, Bustingorry, (12 Juan Carlos, 13 Eduvayn, 14 Salinas, 16 Beguiristain).
ARBITRO: Kichnak (Cecoslovacchia)



Giannini esulta dopo il suo splendido gol

ROMA — Un'Italia meno bella delle altre volte, ma con dentro una carica inaspettata di vitalità, è riuscita a vincere la prima sfida con la Spagna, nella finale del campionato europeo Under 21. Ha vinto 2 a 1, una vittoria di misura ma conquistata con una forza di volontà eccezionale contro un avversario che si è dimostrato molto forte specie nel primo tempo, quando è riuscita perfino a passare per prima in vantaggio. A quel punto poteva essere una gara impossibile per l'Italia, l'avversario era forte e non concedeva nulla. Invece gli azzurri hanno raccolto tutte le loro energie e le hanno spese con profitto, riuscendo con una ripresa spumeggiante a ribaltare il risultato che parlava a loro sfavore.

Ora per l'assegnazione del titolo occorrerà attendere la rivincita, in programma fra quindici giorni a Valladolid. Ma questa squadra può fare di tutto ed essere anche più grande di stasera. Non c'è il pignone previsto, ma il catino del Flaminio offre ugualmente uno spettacolo suggestivo ed è, soprattutto, rumoroso. E quello che occorre per mettere un po' di pepe nelle

manovre degli azzurri, che inizialmente appaiono contratte di fronte all'inaspettata sfrontatezza degli iberici, che non impiegano molto per entrare nel clima della gara. Non ergono barricate, ma affondano con disinvoltura le loro lame nel centrocampo azzurro che, chiaramente colto di sorpresa, tenta ad arginare le iniziative che quasi sempre vengono dettate con sagacia da Calderè e sviluppate dai suoi colleghi di linea. Sul giocatore del Barcellona e della Nazionale maggiore, monta la guardia De Napoli. Al napoletano occorre più di un quarto d'ora prima di riuscire a mettergli la muserola. E solo quando la sfida tra i due diventa più equilibrata, che l'Italia riesce a mettere la testa fuori dal guscio.

Cerca di aggirare l'ostacolo, distribuendo il suo gioco sulle fasce, dove Donadoni ha alcune belle iniziative, ma insiste troppo sui cross dove gli azzurri non riescono ad avere partita vinta di fronte agli imponenti avversari. La Spagna, in tutto il suo complesso, si dimostra squadra solida e bene impiantata dal vecchio marpione di Luisito Suarez. Per tentare di mettere alle

cordi gli iberici, l'Italia si affida a Giannini (in gran forma), subito in evidenza con delle deliziose intuizioni che non sempre vengono adeguatamente sfruttate dai compagni dell'attacco. Dall'altra parte la Spagna non sta affatto a guardare e Calderè torna ad essere grande e padrone della partita. Un suo pericolosissimo tiro al 6' va fuori ad un deviazionista, che stoltamente con la porta spalancata tira addosso al compagno di squadra finito in terra. Al 45' Vialli nell'area piccola serve indietro Donadoni, che stoltamente con la porta spalancata tira addosso al compagno di squadra finito in terra. Al 45' potrebbe farcela Francini. Il corner di Donadoni è perfetto, e lo è anche il colpo di testa del difensore del Torino, ma questa volta è la traversa a sostituirsi al portiere Ablanedo e sulla ribattuta Ferri tira addosso ad un avversario.

La ripresa inizia con l'Italia che si getta con furia sugli avversari. Il gol, per fortuna, non si fa attendere: arriva dopo cinque minuti. Sulla destra, Donadoni pennella un assist per Vialli che è pronto nel colpire di testa. Altrettanto pronto è il portiere Ablanedo a respingere la sfera che però torna nuovamente a Vialli, che questa volta riesce ad appesantirla definitivamente in rete.

Il ruggine pareggio galvanizza i ragazzi di Vielli, che insistono. Al 15' Baldieri prende il posto di Mancini. La manovra offensiva ora diventa più aggressiva. L'Italia costringe la Spagna ad asserrigliarsi nel suo metacampo. Al 22' Ablanedo con bell'intuito, riesce a deviare in angolo una pericolosissima conclusione di Matteoli.

L'Italia accusa il colpo e per poco non capitola nuovamente al 40' con una nuova offensiva di Llorrente. L'Italia si dà una scrollata, capisce di non poter lasciare la partita in mano agli spagnoli. Reagisce e trova anche l'opportunità per agganciare il pari. Ma non è fortunata. Al 40' Vialli nell'area piccola serve indietro Donadoni, che stoltamente con la porta spalancata tira addosso al compagno di squadra finito in terra. Al 45' potrebbe farcela Francini. Il corner di Donadoni è perfetto, e lo è anche il colpo di testa del difensore del Torino, ma questa volta è la traversa a sostituirsi al portiere Ablanedo e sulla ribattuta Ferri tira addosso ad un avversario.

Giannini su tutti De Napoli soffre il «ciclone» Calderè

eccellente. Ha regalato alla partita momenti di calcio sopraffino. Il suo top lo ha giunguito nella ripresa quando con una punizione, calata da vero campione qual è, ha dato la vittoria all'Italia.
VIALI: è un giocatore di un altro livello e lo si vede. Per la difesa spagnola è stata una continua spina nel fianco. Spesso le sue iniziative hanno creato scompiglio. Bravissimo nell'azione del gol e nell'azione del rigore ignorato dall'arbitro.
MATTEOLI: è partito in sordina, ha concluso alla grande. Insieme a Giannini ha costruito un centrocampo la vittoria italiana. È un giocatore che merita considerazione perché fa sentire il suo peso in squadra. È pronto per il salto nella nazionale maggiore.
MANCINI: Solano non gli ha concesso tregua e spaz e lui ne ha sofferto. Non è stato all'altezza dei giorni migliori anche se ha profuso un impegno incredibile nel tentativo di pareggiare. Insieme a Giannini ha costruito un centrocampo la vittoria italiana. È un giocatore che merita considerazione perché fa sentire il suo peso in squadra. È pronto per il salto nella nazionale maggiore.
BALDIERI: fuori squadra nella Roma, dentro nella Under 21. Appena entrato ha subito fatto capire che avrebbe voluto prendersi delle rivincite e dimostrare il suo valore. Per il momento è poco considerato in casa giallo-rossa. Forse questo stato di cose lo ha portato in alcune circostanze a strafare e quindi commettere qualche errore di troppo.

La ripresa inizia con l'Italia che si getta con furia sugli avversari. Il gol, per fortuna, non si fa attendere: arriva dopo cinque minuti. Sulla destra, Donadoni pennella un assist per Vialli che è pronto nel colpire di testa. Altrettanto pronto è il portiere Ablanedo a respingere la sfera che però torna nuovamente a Vialli, che questa volta riesce ad appesantirla definitivamente in rete.

Sulle ali del vantaggio, spinte da un pubblico caldissimo, l'Italia cerca il triplé. Potrebbe arrivare al 40' quando Vialli si invola tallonato da Sanchez sulla sinistra, entra in area e viene steso a terra. E rigore, netto, ma l'ineffabile direttore di gara invece lascia correre.

Gli azzurri non mollano la presa e c'è tanto cuore nella loro azione (a dispetto, forse, della lucidità). Le mischie nell'area spagnola gli assicurano a tambur battente. Il gol è nell'aria ed arriva al 31'. Giannini si incarica di battere una punizione, finge il tocco per un compagno, invece fa partire una precisa parabola che scavalca la barriera e si infila nell'angolo alto alla destra di Ablanedo.

Sulle ali del vantaggio, spinte da un pubblico caldissimo, l'Italia cerca il triplé. Potrebbe arrivare al 40' quando Vialli si invola tallonato da Sanchez sulla sinistra, entra in area e viene steso a terra. E rigore, netto, ma l'ineffabile direttore di gara invece lascia correre.

Pace fatta tra Boniperti e la Domenica sportiva

ROMA — Con una cordialissima telefonata a Sandro Ciotti, l'ha informato un comunicato del Tg1 — il presidente della Juventus, Boniperti, ha ufficialmente la fine del silenzio stampa deciso polemicamente dalla squadra torinese nei confronti della «Domenica sportiva» per un commento di Sassi relativo ad un fallo di Brio. Boniperti ha avuto nell'occasione espressioni di stima per il programma di Tito Stagno ed in particolare per l'apporto critico del suo vecchio compagno di squadra Sivori.

Due giornate di squalifica ad Ancelotti

MILANO — In serie A il giudice sportivo ha inflitto alla Lazio nazionale calcio la squalifica per questa settimana per due giornate. Ancelotti (Roma), e per una giornata Occhipinti (Brescia) in riferimento alle partite di domenica scorsa. Fino a fine ottobre è stato squalificato l'allenatore dell'Empoli, Salvemini, e fino al 29 ottobre il viceallenatore della Sampdoria, Perzotti. Tra le società, la Sampdoria è stata multata di 12 milioni di lire. In B, squalifica per tre giornate a Rondon (Vicenza), e per una giornata a Fortunato (Vicenza), Miletì (Genova), Paolinelli (Taranto), Mancuso (Messina) e Terracenero (Bari).

Casarin arbitra Ascoli-Juve

MILANO — Questi gli arbitri designati in base al sorteggio a dirigere le partite di Serie A e di Serie B di domenica prossima. Serie A: Ascoli-Juventus, Casarin; Brescia-Udinese, Fairret; Como-Fiorentina, Ferri; Empoli-Milan, Lanese; Inter-Sampdoria, Longhi; Napoli-Atalanta, Lombardo; Torino-Roma, Agnolini; Verona-Avellino, Baldas; Serie B: Bari-Pescaia, Cornetti; Bologna-Vicenza, Amendola; Cagliari-Cremone, Lusi; Genoa-Campobasso, Dal Ferro; Lazio-Catania, Novi; Messina-Cesena, Pucci; Modena-Arezzo, Fabricatore; Pescara-Lecce, Lamorgese; Pisa-Sampdoria, Tuveri; Taranto-Parma, Baldi.

Giornata nera per le barche italiane all'America's Cup

FREMANTLE — Un'altra giornata nera per le barche italiane che non si sono presentate al via della minitorale dell'America's Cup: Azzurra, ha avuto nuovi problemi di timone e si è ritirata nella sfida «Challenge France», mentre Italia ha dovuto cedere a Usa, che si è affermata con un vantaggio di 3,52. I primi risultati della gara: Star and stripes batte Canada 2; New Zealand batte Eagle; America 2 batte French Kiss; Heart of America batte Challenge of France. «Azzurra» si è ritirata dopo aver rotto la drizza della vela. Italia ha dovuto cedere a Usa, che si è affermata con un vantaggio di 3,52. I primi risultati della gara: Star and stripes batte Canada 2; New Zealand batte Eagle; America 2 batte French Kiss; Heart of America batte Challenge of France.

Juniores battuti dalla Rdt

SUBOTICA (Jugoslavia) — L'Italia juniores non è riuscita a laurearsi Campione d'Europa di categoria. Un gol di Impallomeni non è bastato agli azzurri per imporsi sui pari età della Germania Est. Risultato finale 3 a 1 per i tedeschi.

Ungheria Ko in casa con l'Olanda Inghilterra (3-0) sull'Irlanda del N.

ROMA — Nel ricco calendario di match tra nazionali per le qualificazioni agli Europei giocate ieri sera, spicca la vittoria fuoricasa dell'Olanda a Budapest contro l'Ungheria. Uno a zero per gli olandesi. Ha segnato la rete decisiva Van Baasten, un attaccante che ha addosso gli occhi di molte società italiane. Nel Quinto Girone a Varsavia la Polonia ha battuto la Grecia per 2 a 1. Rotondo il risultato con cui la Cecoslovacchia ha liquidato la Finlandia: un tre a zero scaturito da una partita molto dura e faticosa giocata a Brno. Hanno segnato Janek, Knoflick e Jula. Nel derby anglosassone disputato a Dublino l'Irlanda del Nord, Doppietta di Lineker e gol di Waddle. Nell'amichevole di lusso di Hannover Spagna e Germania Federale hanno pareggiato 2 a 2. Per gli spagnoli sono andati a segno Butragueno e Goicoechea (rigore). Per i tedeschi Waas e Rahn.

Ungheria Ko in casa con l'Olanda Inghilterra (3-0) sull'Irlanda del N.

ROMA — Nel ricco calendario di match tra nazionali per le qualificazioni agli Europei giocate ieri sera, spicca la vittoria fuoricasa dell'Olanda a Budapest contro l'Ungheria. Uno a zero per gli olandesi. Ha segnato la rete decisiva Van Baasten, un attaccante che ha addosso gli occhi di molte società italiane. Nel Quinto Girone a Varsavia la Polonia ha battuto la Grecia per 2 a 1. Rotondo il risultato con cui la Cecoslovacchia ha liquidato la Finlandia: un tre a zero scaturito da una partita molto dura e faticosa giocata a Brno. Hanno segnato Janek, Knoflick e Jula. Nel derby anglosassone disputato a Dublino l'Irlanda del Nord, Doppietta di Lineker e gol di Waddle. Nell'amichevole di lusso di Hannover Spagna e Germania Federale hanno pareggiato 2 a 2. Per gli spagnoli sono andati a segno Butragueno e Goicoechea (rigore). Per i tedeschi Waas e Rahn.

SE VOLETE RACCOGLIERE, COMINCIATE A SEMINARE SUL TERRENO GIUSTO.

Piano Azzurro e Programma Azzurro Vitattiva.
Piano Azzurro e Programma Azzurro Vitattiva sono due nuovi semi pronti a darvi dei frutti davvero appetitosi, e non è necessario innaffiarli con grandi investimenti iniziali per costruirvi un capitale a termine o una pensione integrativa. Perché Piano Azzurro e Programma Azzurro Vitattiva sono stati pensati con la consulenza di seri professionisti finanziari e assicurativi, come quelli della Romagest, una società del Gruppo Banco di Roma e della Unipol. E sono semi che crescono su un terreno molto fertile: quello del Fondo Azzurro, un fondo di investimento del Banco di Roma, ormai solidamente affermato. Piano Azzurro e Programma Azzurro Vitattiva sono programmi di risparmio pluriennali personalizzati. Con il primo sottoscrivete solo quote del Fondo Azzurro ed accumulate nel tempo il capitale che desiderate. Con il secondo sottoscrivete anche la polizza Vitattiva della Unipol e alla scadenza programmata potete scegliere tra la riscossione di tutto il capitale ottenuto oppure una rendita vitalizia per creare o integrare la vostra pensione. Per decidere quale sia il seme capace di rispondere alle vostre esigenze rivolgetevi agli sportelli del Banco di Roma, del Banco di Perugia o agli agenti Unipol autorizzati, che vi consiglieranno al meglio.

1) Scegliete il seme adatto alle vostre esigenze: Piano Azzurro o Programma Azzurro Vitattiva.

2) Curate la crescita con dei piccoli investimenti periodici.

3) L'albero cresce bene, carico di frutti.

4) I frutti sono maturi: buon raccolto!

ROMAGEST
È UNA SOCIETÀ DEL GRUPPO BANCO DI ROMA E DELLA UNIPOL.

Questo annuncio pubblicitario non costituisce sollecitazione al pubblico risparmio né offerta di pubblica sottoscrizione di Piano Azzurro e Programma Azzurro Vitattiva. Gli unici documenti cui far riferimento per le sottoscrizioni di Piano Azzurro e Programma Azzurro Vitattiva sono i Prospetti Informativi di cui la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa ha autorizzato in data 1 Luglio 1986 la pubblicazione mediante deposito presso l'Archivio Prospetti ai nn. 364 e 365. L'investimento nei Fondi non può essere perfezionato se non previa sottoscrizione dei moduli, debitamente compilati, inseriti nei prospetti di cui costituiscono parte integrante e necessaria. L'adempimento di pubblicazione dei Prospetti Informativi non comporta alcun giudizio della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa sull'opportunità dell'investimento proposto o sul merito dei dati e delle notizie ad esso relativi. La responsabilità della completezza e verità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nei Prospetti Informativi appartiene in via esclusiva ai redattori degli stessi che li hanno sottoscritti.

Vicini è sicuro: «Risultato avaro però ho fiducia»

ROMA — Conferenza stampa che sa di ordinato all'interno del Flaminio, in una palestra appositamente arredata con moquette verde, serietà e microfoni. Vicini il massimo protagonista che incarna il ruolo con perfetta eleganza, quasi una recita a soggetto. «Grossa partita — dice — combattuta con valore contro una squadra di prestigio. Le parole si accendono l'una all'altra con estrema naturalezza quasi a voler imprimere tranquillità all'ambiente perché il timore diffuso ma non confessato è quello di veder svanire la Coppa Europa. Infatti il trofeo è lì, tutto racchiuso in quella splendida esecuzione di Giannini.

Vicini anticipa i cronisti, sottolinea che il 2 a 1 non è un grande risultato, ma tra due o più concetti laterali fa passare quello che appare il suo inno di battaglia: «A Valladolid sarà dura, ma spero che lo sia altrettanto per gli spagnoli». A chi lo punzecchia sull'inizio un po' stentato degli azzurri, controbatte: «Non dimentichiamo la caratura dei nostri avversari». E sul presunto rigore l'accenno del cili è un asciutto guizzo tra il polemico e la considerazione oggettiva: «Il rigore c'era; i ragazzi l'hanno reclamato, ma l'arbitro non l'ha dato».

Rimane lo sfondo, ma cambia il soggetto, l'altra voce fuori campo. È Luisito Suarez, classe 1935, da La Coruña con tanti spicchi di gloria a Milano. Il profilo è sempre quello, antico e nuovo di un matador che avrebbe affascinato anche Hemingway; il lessico pulito e puntiglioso lo fa assomigliare ad uno di noi. «L'Italia ha avuto un gol importante, ma per il ritorno non ci dobbiamo contare molto», è la sua schietta sintesi.

Ed ora nel ridotto del Flaminio, tra i visi, che sembrano tanti da gherotipo, sorridono e stanchi dei giocatori. Giannini, l'eroe della serata, è intrappolato in una cintura-morsa dai colleghi, ma gli si coglie al volo la dedica di famiglia al suo gol: «Lo dedico a Viola, a Eriksson, a mio padre», fa il gioiello con una perfetta promiscuità di accenti tra affetti e professione. E ricordandosi al suo gol (n.d.r.) a Roma, tributa anche gli onori al suo pubblico: «I tifosi sono stati meravigliosi». Ma è l'ultima battuta che ci riporta al candore quasi deamicisiano: «Negli spogliatoi ci siamo guardati in faccia ed è uscito prepotente l'orgoglio».

Da Giannini a Francini, mentre a mo' di interludio, si stempera l'eco di una frase di Matteoli, una frase che appare una sorta di iniezione di fiducia per l'immediato futuro: «Nel ritorno ce la possiamo fare». Ed è il turno di Francini, l'uomo che ha annullato Pineda: «Nel primo tempo abbiamo faticato ma nella seconda frazione solo un portiere bravissimo ci ha negato due gol».

Ieri a Losanna presentate le candidature per i Giochi invernali 1992; oggi per quelli estivi

Grandi manovre sulle sedi olimpiche E Cortina aspetta tra proteste e lustrini

Le sette candidate ai Giochi d'inverno si sono presentate ieri accompagnate da sponsor — chiamiamoli così — più o meno prestigiosi e già trepidanti immergendosi in calcoli sterili, in pronostici assurdi tentando l'impossibile impresa di penetrare nelle menti dei membri del Cio, i «signori dello sport». Mentre le sette trepidano — le ripetiamo: Sofia, Lillehammer, Anchorage, Falun, Albertville, Cortina e Berchtesgaden — le sedi dei Giochi d'estate si presentano oggi a loro volta per l'esame ai «signori dello sport». Cominceranno alle 8.30 con Bradford. Poi toccherà ad Amsterdam, a Brisbane, a Barcellona, a Birmingham e, infine, a Parigi. Due di queste città soffrono di bolcottage interni: la candidatura della capitale olandese è osteggiata dagli ecologisti locali mentre Barcellona è osteggiata sia dall'Eta che dai nazionalisti catalani. E infatti ieri nella città di Juan

Antonio Samaranch è scoppiata una bomba che la polizia ritiene opera di uno di questi gruppi. Tutto ciò che ha a che fare col movimento olimpico rappresenta una tale cassa di risonanza da apparire come irresistibile motivo di protesta o di pressione. Barcellona e Parigi — guidata quest'ultima nientemeno che da Jacques Chirac, sindaco della città e primo ministro di Francia — sembrano favorite ma non ci sarebbe da stupire se la spontanea Birmingham, città assai ricca di impianti e tutti in ottima posizione. Losanna è una sonnambolica città con belle cose gotiche e barocche. È un misto di austero e di morbido. Abituata da sempre a essere la Capitale del movimento olimpico non si abitua ai brividi di queste battaglie felpate e i botoli delle bombe estremiste e le intrinsece coreane le arrivano in echi sfumati che appena la turbano.

Cortina — 7742 abitanti — nota come la «perla delle Dolomiti», già città olimpica nel '56, non ha accettato la sconfitta di Baden-Baden (era candidata alla organizzazione dei Giochi invernali del '92) e ci riprova. Ma mai candidatura fu più tormentata, più densa di problemi e di polemiche. Si è parlato di tangenti, di società fittizie per la futura eventuale gestione cittadina venuta da infatti deciso di insistere comportandosi però in maniera diversa dalla precedente candidatura bocciata a Baden-Baden: ha agito evitando manifestazioni appariscenti, limitandosi ad agire a livello dei membri del Comitato Internazionale Olimpico, le

bosco stupendo, rifugio di una cinquantina di cervi, ai piedi delle Rocchette. Il Wwf ha pure chiesto un referendum cittadino che però è stato respinto dalle autorità comunali. E comunque il referendum indetto da un mensile ha rilevato che il 62 per cento dei cortinesi sono contrari ai Giochi. Ma di tutto ciò non si è tenuto conto. Il comitato promotore della cittadina veneta ha infatti deciso di insistere comportandosi però in maniera diversa dalla precedente candidatura bocciata a Baden-Baden: ha agito evitando manifestazioni appariscenti, limitandosi ad agire a livello dei membri del Comitato Internazionale Olimpico, le

persone che contano. Lo scopo era semplice: convincere il movimento olimpico che non esiste località più idonea a ospitare i Giochi olimpici d'inverno. E su questo piano i promotori hanno ragione perché a Cortina non c'è dubbio che i Giochi ritroverebbero una dimensione umana, con gli impianti uno vicino all'altro, tutti racchiusi in una piccola area. Ma anche qui siamo sul piano della teoria perché è difficile immaginare, al giorno d'oggi, Giochi olimpici meno che giganti, fastosi, dispendiosi, portatori comunque di affarismo e di speculazione. Il Comitato promotore si è scelto anche la madrina, Gina

Lollobrigida, splendida e venerabile. Le candidature osteggiate dagli ecologisti in genere non hanno fortuna. A Baden-Baden la giapponese Nagaya, favoritissima nei giorni della vigilia, si presentò osteggiata duramente dai verdi di casa propria che preferivano gli alberi e i parchi ai megastadi. E Nagaya fu sconfitta da Seul. Come finirà lo sapremo venerdì. I pronostici qui sono inutili e velleitari perché non esiste al mondo organismo più imprevedibile di quello composto dagli 89 membri del Cio.

Intervista di Italia 1 al fuoriclasse argentino Maradona, un campione solo Lungo sfogo in diretta tv

ROMA — PRIMA SCENA. Napoli, elegante studio all'interno della «Maradona production». Giacca elegante e luccicante (stile prestigiatore, ma il capo è firmato...), alle spalle un poster della Puma, parla Diego Armando Maradona. L'italiano, finalmente, è migliorato. Il tono è di quelli tanto seri da esser quasi grevi: «Dopo tutto quello che ho sofferto, dopo tutto quello che ho sentito, dopo quello che avete scritto voi, adesso tocca a me: vi racconto la mia verità». Si parlerà del figlio prodigo e del mare di polemiche che vi ha ruotato intorno. Maradona è pronto. Di fronte a lui, Gigi Moncalvo e Marco Franciosa — due giornalisti — sono lì per metterlo alle corde (il tutto in onda stasera, ore 20,30 su Italia 1).

SCENA FINALE. Tra quest'inizio promettente e poi la fine, purtroppo nulla. O meglio: nulla che possa trasformare l'intervista in uno «scoop» o segnalare il lungo

sfogo del campione in uno di quelli destinati a «fare storia» (si fa per dire...). Piuttosto (e forse non è poco) il disagio palese di un calciatore-simbolo che sta pagando, come uomo, un prezzo sempre più alto proprio alla eccezionale celebrità. Fa parte del mestiere e dei suoi rischi, è vero: ma non è proprio detto che sia giusto così. E ancora: le incertezze di un campione sempre più tutt'uno con la sua nuova città, verso la quale, però, forse proprio per questo, comincia a manifestare segni di rigetto tanto frequenti da diventare allarmanti. Comunque, tagliando e ricucendo, quasi come in un secondo montaggio, ecco un momento dell'intervista. A parlare è sempre e solo Maradona.

IL FIGLIO PRESUNTO. «La gente, gli amici, mi ripetono di non drammatizzare, ma vorrei vedere, io non drammatizzo niente... Il fatto è che lo sto aspettando un figlio da Claudia: ce lo merita un bambino, lo lei. E allora, però, non posso di-

re sui giornali e per televisione, a tutto il mondo, che io ho avuto un figlio da un'altra. Sì, mi veniva da piangere. Perché avrei voluto gridare la mia verità ma mi ero imposto di non parlare più con nessuno di questa storia. L'ho già detto un'altra volta. Avrei preferito essere accusato di tutto ma non di questo. Che sono trocico: tanto chi se ne importa. Che sono drogato: e avrei dimostrato sul campo che non era vero, perché chi usa la droga non può essere un campione. Ma così, invece, come potevo difendermi? Se ho conosciuto quella ragazza? Io a Napoli conosco tanta gente, ma da lì ad avere un figlio è tutta un'altra canzone. Ora non esco quasi più di casa, davanti ore con Claudia davanti alla Tv. Di una cosa sono certo: questa storia mi ha fatto più cattivo di prima, e il mio vero figlio non lo vedrò nessuno...»

NAPOLI E LUI. «Prima che arrivassi, molti mi avevano detto che in questa città succedevano cose strane. Io non capivo cosa volessero dire, ma sta di fatto che a me non è mai successo nulla. No, voglio ripetere che la gente di Napoli non centra niente con questa storia del bambino. L'altra domenica, contro il Torino, quando tutto lo stadio ha cominciato a rincuorarmi per il rigore sbagliato a Tolosa, a gridare il mio nome, stanno piangendo. Se ho mai pensato di andare via? Fino a ieri no. Ora però dico: lo desidero io, Claudia e il nostro bambino appena scadrà il contratto. È certo, però, che tutto quanto è successo per me ha cambiato cose. BRERA E LUI. «Sì, ho letto che quando scrive di me scrive Diego Armando senior, per dire che ce ne è un altro (un figlio, appunto) junior. Se sono o forse? Cosa penso? Dico che l'ho visto solo una volta, quel signore: e mi è sembrato cattivo, cattivissimo. Io non so come si fa il suo mestiere e quindi non



Per l'argentino un periodo tra i meno felici: anche il suo rapporto con la città sembra in crisi

ho nulla da insegnargli. Però la prossima volta che lo vedo gli chiederò perché continua a scrivere in quel modo». L'intervista, ora, è quasi finita. A Maradona, lentamente, sta passando la voglia di parlare. Diego, così è la felicità per te? «Se potesse nascere subito, adesso, il bambino che Claudia aspetta...». E agli altri bambini, ai ragazzi amanti del calcio, vuoi dire qualcosa? «MI piacerebbe che facessero tutti il tifo per me». Poi abbassa per un momento gli occhi e, imbarazzato, sorride: «Dico tutti, anche il piccolo che era nella pancia di quella ragazza...». Bene, spegnete la Tv, l'intervista è davvero finita. Alle mamme, lo sfogo di questo campione capace ancora d'arrossire, sarà certo piaciuto. A tutte le mamme, forse, meno una... Federico Geremicca

Ecco il tecnico del Como, squadra rivelazione Mondonico, il «provinciale» Un amico sulla panchina

Dal nostro inviato COMO — «Il calcio non è tutto nella vita». Se Emiliano Mondonico avesse un contratto a vita con il Como questa sua frase la scriverebbero senz'altro sui muri dello spogliatoio del Sinigaglia. In riva al lago. Comunque questa frase Mondonico la ripete spesso: perché ci crede davvero e perché in questo concetto c'è forse la chiave per capire quale sia l'aria che si respira nella squadra, del momento. Non è il caso di parlare di ricette miracolose o di eliche da antidivo. Mondonico, del calcio e di quello che lo circonda, ha sempre pensato e detto cose, con o senza il sostegno della classifica. Non c'è dubbio che in questo momento il Como goda di una classifica prestigiosa. Addirittura si potrebbe dire che tutti i guai che riguardano il pallone in giro per l'Italia ed in particolare nella «città-santuario», siano problemi sconosciuti in quel di Como.

«Se devo parlare di come gioca il Como allora parlo di tutte le squadre che ho avuto finora. Sì, le mie squadre non hanno mai annoiato. È vero invece che spesso il no-

stro modo di giocare non ha raccolto punti. Il segreto di quest'anno, a volente trovate uno, sta tutto qui: finora il Como oltre al buon gioco ha trovato anche i punti. E allora che c'entra anche la fortuna?» Schiettezza, ma non solo. Meglio un modo molto onesto di offrirci e di far conoscere il proprio pensiero. E non è un atteggiamento di un moschettiere. A Cremonese arrivò in serie A, da allora l'unica cosa che è cambiata è quella «mosca» che lo faceva assomigliare a un moschettiere. A Cremonese quindi come a Como in un viaggio breve che ha seguito alcuni tratti comuni alle due società e forse anche alle due città che risolvono il loro rapporto con il calcio in un paio d'ore la domenica pomeriggio. «Ed è un bene che sia così. La stessa cosa vale per me e per i miei giocatori. Guai a perdere il senso della realtà, guai a perdere di vista valori fondamentali come il rapporto con la famiglia e con gli amici. Certo bisogna essere protagonisti in campo, ma poi si torna persone qualsiasi». E dopo la panchina e gli

allenamenti, dopo le interviste o i complimenti via tv Mondonico torna a casa, a Rivolta d'Adda, sulla strada tra Bergamo e Milano, dove è nato, dove vive e dove ha intenzione di rimanere. Lì lo aspetta una famiglia e lo aspettano gli amici del bar. Un ritmo di vita che non ha nulla a che fare con i luoghi dove il grande calcio alimenta le sue nevrosi. Nessuna meraviglia quindi se con Mondonico è forse più facile parlare di quello che succede in questo campionato che del suo Como dove di speciale lui non vede proprio nulla, ma dove ha trovato «ragazzi che mi hanno dato la loro disponibilità e affidabilità, ragazzi che vengono spesso a parlare con il loro allenatore e che sono i miei consiglieri più interessanti». E dove si fa e si è sempre fatto buon calcio (Mondonico ha sempre tenuto a sottolineare una certa continuità con il lavoro che ha fatto Marchesi, ndr) e dove ora ci sono anche i pun-



Emiliano Mondonico dopo la promozione in A con la Cremonese a Como vive il suo momento: la squadra è la terza forza del campionato dopo Napoli e Juve

guarda e si fa guardare al pubblico una partita. Sembra che tutto inizi e finisca con il gol. Invece nel calcio non vi è solo il gol e una partita deve essere apprezzata anche per altre cose validissime e importanti tecniche... Ma Milan-Inter non ha dato proprio nulla. «Questo è un caso a parte. Il guaio è quello che c'è stato prima. Una gara troppo chiacchierata, caricata di importanza, avvolta in un clima esasperato. Chiaro che è stata giocata tra mille con-

dizionamenti. Forse che con un gol quella partita sarebbe cambiata nella qualità? Il fatto è che in questi casi la regola è la delusione. Come per il concerto di Frank Sinatra. Tante pagine scritte prima e poi musicalmente niente di eccezionale». Quindi niente di nuovo sotto il sole... a parte il Como. «Sì, in Italia è il calcio vero e questa è una cosa molto difficile. E spesso una cosa difficile non è sempre bella». Gianni Piva

Gino Sala

La Tracer Milano ha perso ancora

Seconda sconfitta consecutiva per la Tracer Milano. La squadra che doveva fare campionato a sé, che ha tra le sue file McAdoo e compagnia bella sta attraversando un momento abbastanza difficile, a causa anche del ritardo di preparazione. La Tracer ha perso dunque a Brescia in questo primo

turno infrasettimanale di campionato. Una scelta — quella di giocare di mercoledì — in concomitanza con la città di «Jaco» fra Italia e Spagna, davvero poco felice. Ridotta a tre la testa della classifica: Boston Livorno (42 punti alla Giovinco con Tonn, richiamato da Bianchini in nazionale, in grande evidenza), Diyor Bologna (passata nel derby con Rimini grazie ad una poderosa rimonta nella ripresa

che testimonia anche degli sciuppi dei romagnoli — ancora a 0 punti — in vantaggio anche di 15 punti e con grande Lamp) e Banco Roma che non ha avuto alcuna difficoltà a regolare l'Aliberti. La Scavolini è caduta a Caserta, che ha messo in vetrina ancora Glouchkov che evidentemente sta acclimatandosi al campionato italiano ma anche gli ottimi Generali e Donadoni (i pesaresi però lamentano il carico di falli subiti fi-

schianti ai loro lunghi), e le Riunite hanno perso a Varese (buonissimi Thompson e Sacchetti). La Berloni ha messo a segno il secondo colpo in trasferta, e si ripresenta anche l'Arexons vittoriosa a Udine dove Wright continua a incamerare notevole quanto inutili bottini personali (ieri 38 e Riva gli ha risposto con 30). In Serie Filantini mantiene la testa mentre la Stefanel Trieste (che ha sostituito Wenzel con Ken Johnson) ha ottenuto la prima vittoria.

Risultati di A1

Mobilgirgi CE-Scavolini PS	113-100
Divarese VA-Riunite RE	80-76
Hambry Rimini-Diyor BO	80-83
Banco Roma-Aliberti LI	100-88
Ocean BS-Tracer MI	92-87
Boston Enichem MI-Giomo VE	107-65
Yoga BO-Berloni TO	67-68
Fantoni UD-Arexons Cantù	109-128

LA CLASSIFICA

— Diyor, Boston, Banco 8; Riunite, Scavolini, Ocean, Divarese, Mobilgirgi 6; Giomo, Aliberti, Yoga, Tracer, Berloni, Arexons 4; Fantoni 2; Hambry 0.

PROSSIMO TURNO (19/10)

— Tracer-Boston (sabato 18 in Tv alle 17,30); Arexons-Divarese; Berloni-Hambry; Scavolini-Fantoni; Diyor-Banco; Riunite-Yoga; Aliberti-Ocean; Giomo-Mobilgirgi.

Risultati di A2

Stefanel TS-Viola RC	79-76
Benetton TV-Jollycolombani FO	70-75
Filanto Desio-Annabella PV	85-79
Corsa Tris RI-Segafredo GO	85-88
Fabrizio-Napoli	86-89
Liberti FI-Fleming P.S. Giorgio	97-91
Pepper Mestre-Citrosil VR	103-90
Faccar PE-Spondilitti CR	89-80

LA CLASSIFICA

— Filanto 10; Segafredo, Liberti, Faccar 8; Benetton, Spondilitti, Jolly, Napoli, Pepper 6; Fleming, Viola, Annabella 4; Corsi, Stefanel 2; Corso Tris 0; Fabrizio — 1.

PROSSIMO TURNO (29/10)

— Viola-Filanto; Napoli-Benetton; Fleming-Pepper; Annabella-Liberti; Segafredo-Faccar; Jolly-Stefanel; Citrosil-Fabrizio; Spondilitti-Corsa Tris.

A GREAT STORY

REVUE
SEMPRE ESATTO DAL 1853

UN BRODO PER TUTTE LE ETÀ

Non è facile che una bevanda sia adatta a tutta la famiglia. Un brodo di verdure senza additivi chimici si rivela spesso la miglior bevanda sia per gli adulti, sia per i bambini. Anche gli anziani che molte volte hanno il problema di osservare una dieta senza troppi grassi, possono trovare in un brodo vegetale «tutto naturale» un'ottima soluzione ai loro problemi. Per rispondere a tutte queste esigenze è nato VEGETALBRODO: un brodo vegetale istantaneo in bustine monodosate.

VEGETALBRODO è corroborante e benefico perché non contiene grassi animali e può quindi essere utilizzato da chi vuole evitare una dieta troppo ricca di calorie. VEGETALBRODO è anche privo di glutammato monosodico (additivo chimico che può essere dannoso). Quasi tutti i dadi in commercio lo contengono. VEGETALBRODO risponde alla esigenza di chi vuole discorrere, per la quotidiana preparazione dei cibi, di un brodo totalmente nuovo e assolutamente naturale.

Altra caratteristica di questo nuovissimo brodo è la sua istantaneità che ne moltiplica, in cucina, le possibilità d'utilizzo, permettendo di «inventare» ricette nuove, gustose e soprattutto sane.

Una scatola contiene 18 bustine monodosate, ed anche il prezzo risulta molto conveniente se si pensa a quel che si spenderebbe acquistando verdure fresche.

Usare VEGETALBRODO vuol dire: risparmio di denaro e di tempo e la certezza di un gusto gradevolissimo (senza glutammato). VEGETALBRODO è di facile preparazione e utilizzabile anche fuori casa: basta un po' d'acqua calda, ed è subito pronto, un brodo da bersi dovunque (in ufficio, in viaggio, al bar, ecc.)

VEGETALBRODO è il brodo «tutto naturale».

COMUNE DI CAMPAGNA

PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di gara

Questo Comune procederà all'appalto mediante licitazione privata dei lavori di urbanizzazione via Mollazzi e zone limitrofe (1° lotto). L'importo a base d'asta è di L. 1.266.104.000.

L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'articolo 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.

Le imprese interessate, anche riunite ai sensi dell'articolo 20 e seguenti della legge n. 584/77, dovranno far pervenire a questo Ufficio lavori pubblici apposita domanda di partecipazione in competente bollo, redatta in lingua italiana, entro il 10 novembre 1986.

Le imprese dovranno dichiarare nella domanda:

- di essere iscritte all'Albo nazionale costruttori alle categorie 1 (per un importo non inferiore a L. 750.000.000), 4 e 6 (per un importo non inferiore a L. 500.000.000); le imprese straniere dovranno rilasciare equivalenti dichiarazioni di iscrizione ai rispettivi Albi nazionali, secondo le legislazioni vigenti nei rispettivi Paesi, indicando gli estremi;
- l'assenza della causa di esclusione dalla gara prevista dall'articolo 13 della legge n. 584/77 e successive modifiche;
- idoneità dichiarazioni bancarie.

Il termine di esecuzione è di mesi 15. Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il 9 febbraio 1987.

Il presente avviso sarà inviato all'Ufficio pubblicazioni ufficiali della Comunità europea in data 8 ottobre 1986. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Campagna, 2 ottobre 1986

IL SINDACO ins. Pasquale Mirra

COMUNE DI ALFONSINE

PROVINCIA DI RAVENNA

Avviso di gara

Il Comune di Alfonsine indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

Ripristino delle strade comunali danneggiate dalle eccezionali avversità atmosferiche.

Importo dei lavori a base d'appalto L. 969.869.510.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata col sistema di cui alla lettera d) dell'art. 1 della legge 2.273 n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata al Comune, possono chiedere di essere invitati alla gara entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione comunale. L'opera verrà finanziata dalla Cassa depositi e prestiti con i fondi del risparmio postale.

Alfonsine, 9 ottobre 1986

IL SINDACO Giovanni Torricelli

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Unità vacanze

MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557
ROMA Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 49.50.141
e presso tutte le Federazioni del Pci

Afghanistan

condizioni internazionali, per imboccare una via che appare, per molti aspetti, nuova. Ieri il primo reggimento sovietico, con tutto l'equipaggiamento di armamenti in dotazione, ha levato le tende da Mazar Sharif, circa 500 km a nord di Kabul, nei pressi della frontiera sovietica. È partito alla presenza di Nadjibulla e degli alti comandi sovietici, in una grande nuvola di polvere, il reggimento «Praga»: circa 150 veicoli blindati, di cui 85 carri armati pesanti, da 1200 a 1500 uomini in tutto. Nadjibulla ha detto, salutandolo, sostanzialmente tre cose. In primo luogo che il governo afgano «è oggi più forte che mai sotto il profilo militare» e che le recenti operazioni antiguerriglia in varie zone del paese hanno dimostrato la forza e la preparazione dell'esercito afgano ad affrontare le prove più difficili. In secondo luogo che «i sovietici ci hanno insegnato molto». In terzo luogo che il governo è «preparato a un compromesso ragionevole per la formazione di un governo di unità nazionale». In altri termini il ritiro vuole dimostrare una accresciuta sicurezza proprio mentre rafforza il tono distensivo verso le componenti dell'opposizione che vorrebbero scegliere la strada del patteggiamento. In tutto, a conclusione, saranno sei reggimenti, circa 8 mila uomini. Intendiamoci: è un gesto politico, prima di tutto, per ora — come ha detto nella conferenza stampa della vigilia il generale colonnello Mikhail Sokov — si tratta più di un «atto specifico di buona volontà», che non di una vittoria. Si tasta il terreno per vedere quali possono essere gli echi internazionali.

È solo un'operazione di maquillage? Fumo negli occhi per lasciare le cose come stanno? Non resta che aspettare lo sviluppo degli eventi. Ma intanto, dopo il vertice di Ginevra dell'anno scorso tra Reagan e Gorbaciov, alcune cose sono accadute su cui sarà bene concentrare l'attenzione. Babrak Karmal non è più segretario generale del Partito democratico del popolo afgano. Il ministro degli Esteri di Kabul, Scia Mohammad Dost — rispondendo ad una domanda, l'altro ieri — ha detto che Karmal resta nel politburo del partito, resta presidente del Consiglio rivoluzionario, ma quando gli si è chiesto di precisare un giudizio politico sul suo operato si è limitato a rispondere che esso è stato formulato nel corso del 18° e del 19° plenum del Pdpa. Il numero del round negoziali tra Kabul e Islamabad, sotto l'egida di Diego Cordoves, rappresentante personale del segretario generale dell'Onu, ha ormai raggiunto quota sette, anche se senza produrre, per ora, che qualche parola di ottimismo (da parte sovietica e afgana soprattutto). Ma intanto il governo di Kabul, sotto Nadjib, ha inglobato un 40% di «senzapartito» che rappresentano comunque un certo allargamento della base sociale, rispetto alla fase precedente di mediale isolamento.

Anche questa, certo, può essere interpretata come un'operazione di maquillage. Ma ricordo bene la risposta sprezzante che ricevetti, tre anni fa, quando chiesi se e fino a che punto il governo di Kabul sarebbe stato disposto ad allargare la trattativa con le forze della guerriglia. Ora Scia Dost dice: «Noi siamo pronti ad andare fino alla formazione di un governo che comprenda rappresentanti delle forze di opposizione che si trovano fuori dai confini ma disposte a prendere parte ad un lavoro comune nell'interesse della patria». Resta, ovviamente, la condizione che cessi «l'ingerenza dall'esterno», cioè l'appoggio militare in termini di armi, finanziamenti, addestramento alla guerriglia da parte degli Stati Uniti. Ed è una questione — quella delle «garanzie internazionali» — che non può essere risolta da Kabul e Islamabad. E neppure soltanto da Mosca. Se Washington ritiene più utile continuare a percepire i dividendi del cattivo investimento breneviano del dicembre 1979, non c'è dubbio che tutto rimarrà come prima, forse più difficile di prima. E l'esito di Reykjavik getta un'altra ombra sulle speranze. Ma nella cartella di Diego Cordoves c'è già un piano di ritiro delle truppe sovietiche — presentato da Mosca e da Kabul — da attuarsi in quattro anni, nell'ipotesi di una prospettiva di accordo e di garanzie internazionali adeguate. E ancora Dost risponde che, se le cose andassero per il verso giusto, il ritiro potrebbe avvenire anche più rapidamente.

È una partita complessa e dura dove non c'è parola che

non sia accompagnata — sostenuta si potrebbe dire — da atti che sanciscono concretamente — talvolta brutalmente — la forza del contendente. La guerra si fa più difficile, tecnologicamente più insidiosa. Kabul appare più tesa e inquietata di tre anni fa, quando si poteva accedere tranquillamente — di giorno, senza speciali verifiche — all'hotel Intercontinental che sta sulle alture a sud-ovest della città. Ieri sono dovuto tornare indietro a farmi fare un permesso speciale dal ministero degli Esteri. E i controlli appaiono più frequenti, come lo è il volteggiare notturno degli elicotteri sulla città, dopo che il bulo si insinua nella conca e arriva il silenzio del coprifuoco.

Eppure un diplomatico occidentale amico, conosciuto tre anni fa, mi dice che i sovietici sono oggi più solidamente installati di ieri e che il passaggio della frontiera è divenuto, per le carovane della guerriglia, assai più difficile che allora. Su intere zone del confine afgano-pakistano sono ora la tribù pachtun che fanno la guardia a quanto non facesse l'esercito regolare afgano. Insomma, prendendo tutto con le pinze della massima prudenza, sembrerebbe che, sul piano strettamente interno, la guerriglia abbia da perdere molto di più del governo e dei sovietici da un indefinito prolungarsi temporale di questo stato di cose. D'altro canto l'Urss di Gorbaciov sembra avere a sua volta compreso che se la tattica dei tempi lunghi può risultare per ora, molto lentamente, certo per più di un decennio, la guerra afgana continuerà a pesare come un macigno sulla «noe mlshenie», la nuova concezione dei rapporti internazionali che Gorbaciov si sta sforzando di dipanare nel rapporto con l'Occidente. Così, in un paradossale scambio di ruoli, chi sarebbe interessato ai tempi lunghi, vorrebbe accelerare... e viceversa. In città si innalzano scritte che inneggiano all'amicizia sovietico-afghana. Si preparano le cerimonie per la partenza di uno dei sei reggimenti, che lascerà appunto la capitale. Il tenente Andrei, decorato con medaglia al valore, se ne torna a casa dopo tre anni tondi di servizio. E il «Kabul New Times» che lo intervista pubblicando la foto. Per lui e per gli altri 8 mila finisce bene. Non si chiederanno, partendo, se sono molti o pochi. Per gli altri, che restano; per quelli che non devono partire perché sono afgani, il calvario continua.

Giulietto Chiesa

Luigi Longo

quella valutazione. Il fatto è che la possibilità di quella scelta era stata costruita teoricamente e politicamente, con Togliatti e oltre di lui, ma non senza o nonostante Togliatti. Ecco la pubblicazione del memoriale di Yalta, originariamente destinato ad una discussione riservata, come testamento di Togliatti e come testimonianza dei muoversi del suo pensiero. Longo, proprio perché è parte dirigente di una vicenda storica, ne conosce le linee costitutive e sceglie — ancor prima di essere il segretario del partito — di sviluppare quella più innovativa e non solo nei rapporti internazionali. A Longo non si debbono strategie militari, anche se fu a capo dei garibaldini, ma il capolavoro politico della unità della resistenza italiana, l'idea dei movimenti di massa come forma essenziale del riscatto nazionale, il tenace sforzo per la composizione unitaria del movimento operaio italiano, l'esperienza delle prime forme di democrazia economica.

Ed è Longo che si troverà impegnato, come segretario, a rafforzare il carattere di forza di governo, pur dalla opposizione, del partito comunista e, contemporaneamente, a far mantenere ad esso la sensibilità verso i movimenti sociali a partire da quelli più nuovi, come fu per il moto giovanile del '68. A Longo si deve l'aver condotto i comunisti alla affermazione del carattere pienamente laico dello Stato, con tutte le conseguenze che ciò comporta.

Quel dirigente comunista che molti — e, forse, non solo fuori del partito — avevano ritenuto soltanto un uomo della transizione nel momento della scomparsa di Togliatti aveva dimostrato una audacia rinnovatrice straordinaria nell'opera di costruzione di una moderna forza di sinistra. L'essere così profondamente

«organico» ad una tradizione non gli aveva nuociuto. Il fatto è che egli stesso quella «tradizione» aveva contribuito a determinarla come scuola di realismo e di idealità fuori di ogni schematico dottrinario.

Longo era uomo schivo, privo di doti oratorie, infastidito dal chiacchiericcio pseudoteorico. Amava la concretezza, la capacità di soluzione: le sue inclinazioni di studio erano state, da giovane, piuttosto verso le matematiche e le scienze di fatto. Ma da lui, il giovane che lo avesse avvicinato avrebbe appreso una lezione straordinaria. E cioè che se è assolutamente doveroso essere capaci di stare bene dentro la realtà e ben dentro la pratica, per non diventare dei chiacchieroni senza costrutto, trovare una soluzione concreta non è mai cosa neutra. Non è difficile mostrarsi politici duttili e concreti se si fa ciò che è già nell'uso: ma, allora, bastano i conservatori, e avanzano. Il difficile è l'essere precisi e concreti volendo perseguire idealità innovatrici.

Perciò, appunto, Longo è stato un grande dirigente comunista. Perché ha saputo inventare senza smarrire le ragioni di fondo per cui aveva iniziato a battersi fin da ragazzo. Ed è questo il motivo stesso per cui, quando morì, anche chi, magari, lo aveva tanto combattuto da vivo dovette riconoscere che era morto un grande italiano.

Aldo Tortorella

Truffa Napoli

tuali illeciti commessi, perseguendo ogni responsabilità. È indispensabile che ciò avvenga rapidamente e senza polemiche. L'intero sistema cooperativo campano — prosegue il documento — attraverso un momento difficile e di crisi. Occorrerà riflettere seriamente sulle ragioni delle sue difficoltà e complete un sforzo profondo di riorganizzazione e di rinnovamento per determinare rapidamente un suo rilancio. Nella cooperazione campana si ritrovano — conclude il documento comunista — decine di migliaia di soci, attività economiche sane e vitali e un patrimonio di energie su cui occorrerà fare leva per la ripresa e il rilancio della cooperazione in Campania e a Napoli.

L'inchiesta sulle cooperative degli ex detenuti ha preso nuovo slancio cinque mesi fa, quando, su ordine dei sostituti procuratori della repubblica Marmo e Lancuba, vennero sequestrati gli incartamenti relativi alle coop di ex reclusi presso la Lega delle cooperative, la Confcooperative e la Associazione delle cooperative. L'origine di queste coop è del 1981, anno di piombo per Napoli, quando migliaia di disoccupati sfilavano per le strade chiedendo un lavoro. Da allora, però, secondo l'inchiesta, 600 mila italiani sarebbero diventati ben 4.500. Non solo, ma, in questi anni, attraverso tutta una serie di «trucchi», sarebbero stati truffati 240 miliardi di finanziamenti dello Stato, sia

imbrogliando sugli oneri sociali delle persone realmente impiegate sul lavoro sia con il sistema delle fatturazioni false. Il magistrato, in queste settimane, sta proseguendo con la politica del piccolo passi: il 29 settembre è stato arrestato Cosimo Barbato, assessore comunale dc a Napoli, ottavo della lista con 7.742 preferenze. Insieme con lui è finito in carcere il dirigente della Confcooperative Lucio Gallo, mentre appena sabato scorso erano stati arrestati un direttore tecnico sempre della Confcooperative e due presidenti di associazioni fra ex detenuti.

Qualche settimana fa uno degli inquisiti, Mimmo Marasca, dirigente comunista della Lega, si tolse la vita soffocandosi dall'angoscia di un'inchiesta per la quale si sentiva del tutto innocente e sulla quale dopo mesi non era ancora riuscito a discolorarsi davanti al magistrato.

Vito Faenza

Cosa vogliono?

stificare e convalidare nella sostanza la condotta che i sovietici seguirono nei confronti dell'Ungheria ribelle e l'appoggio senza riserve che ad essi diede Togliatti e con lui gran parte del Pci. Ora, chiunque abbia letto l'intervista potrà constatare che questa affermazione non corrisponde alla verità. Perché l'ispirazione di Natta muove naturalmente da scelte da tempo consolidate sulle questioni cruciali dell'indipendenza nazionale e della democrazia come fondamento e condizioni irri-

nunciabili di ogni autentica prospettiva socialista. E dovrebbero essere proprio scelte ad interessare un leader della sinistra, se è vero — come si leggerà domani sull'«Avanti!» — che è mosso da «amore della verità» e dal «desiderio semmai di comprendere meglio quale sia la temperie di oggi e i reali cambiamenti intervenuti. Salvo che quest'ultima affermazione non significhi proprio il contrario e cioè che gli interrogativi sulla tragedia ungherese del '56 mirano a montare una campagna contro il Pci per dimostrare, l'ennesima volta, che i necessari cambiamenti non sono ancora avvenuti... E a distrarre l'attenzione dal poco edificanti riti della «stafetta». E un dubbio che si affaccia spontaneo, anche se Craxi assicura che non torna ad occuparsi della questione ungherese «per cercare uno scintillio su ciò che accadde trent'anni fa». E anche se Ghino di Tacco, per il momento, non preannuncia ritorsioni o scambi con qualche giunta traballante.

Moglie di Picasso

molti anni fa) era morta. Marie Therese Walter, dalla quale aveva avuto la figlia Maya, era scomparsa accusandolo di tirannia. E ora Françoise Gilot era sul punto di andarsene a sua volta, dopo mesi di rapporti tumultuosi che avevano tolto al maestro ogni serenità e perfino il gusto di dipingere. Jacqueline aveva 27 anni quando Picasso l'incontrò in una galleria d'arte e le propose di posare per lui. Ne

naque, poco a poco, e non facilmente, un legame duraturo e profondo ufficializzato dal matrimonio nel 1961. «La donna sulla sedia a dondolo», uno dei quadri più noti di quel periodo, è lei. Jacqueline è raffigurata in decine di ritratti, bella, severa, femminile, altera, con quella sua forza interiore che aveva finalmente acquistato il carattere non facile di Pablo e che aveva creato attorno a lui, con grande misura, una sorta di schermo protettivo da tutto ciò che poteva disturbarlo o irritarlo.

Picasso morì nel 1973 e Jacqueline si assunse, allora, il non facile compito di una giusta ripartizione dell'immensa fortuna costituita, oltre che dal castello di Vauvenargues e dalla villa di Mougins, dai famosi «Picasso di Picasso» e cioè 1.976 tele, 12.000 disegni e 1.300 sculture e ceramiche: il tutto valutato qualcosa come un miliardo e mezzo di franchi, pari a 300 miliardi di lire. Ne beneficiarono, in parti uguali, i figli legittimi o illegittimi, Maya, Paloma, Claude e l'orfano di Pablo, oltre a lei, Jacqueline, cui venne di diritto la parte più importante (250 milioni di franchi).

Augusto Pincaldi

La sezione Anpi del Tigullio annuncia la morte di ALDO (RICCIO) valoroso comandante della Brigata Zelaco, medaglia d'argento al valore militare, riposerà eternamente a Sestri Levante come i migliori che lo hanno preceduto. Sestri Levante: 10 ottobre 1986

Quanto allo Stato, che esigeva 300 milioni di franchi di diritti di successione, fu ancora Jacqueline a risolvere il problema proponendo la «dation», cioè il pagamento in opere e sono quelle che, scelse da un'intelligente commissione, figurano nel già celebre Museo Picasso inaugurato lo scorso anno a Parigi, nel cuore del vecchio Mairais.

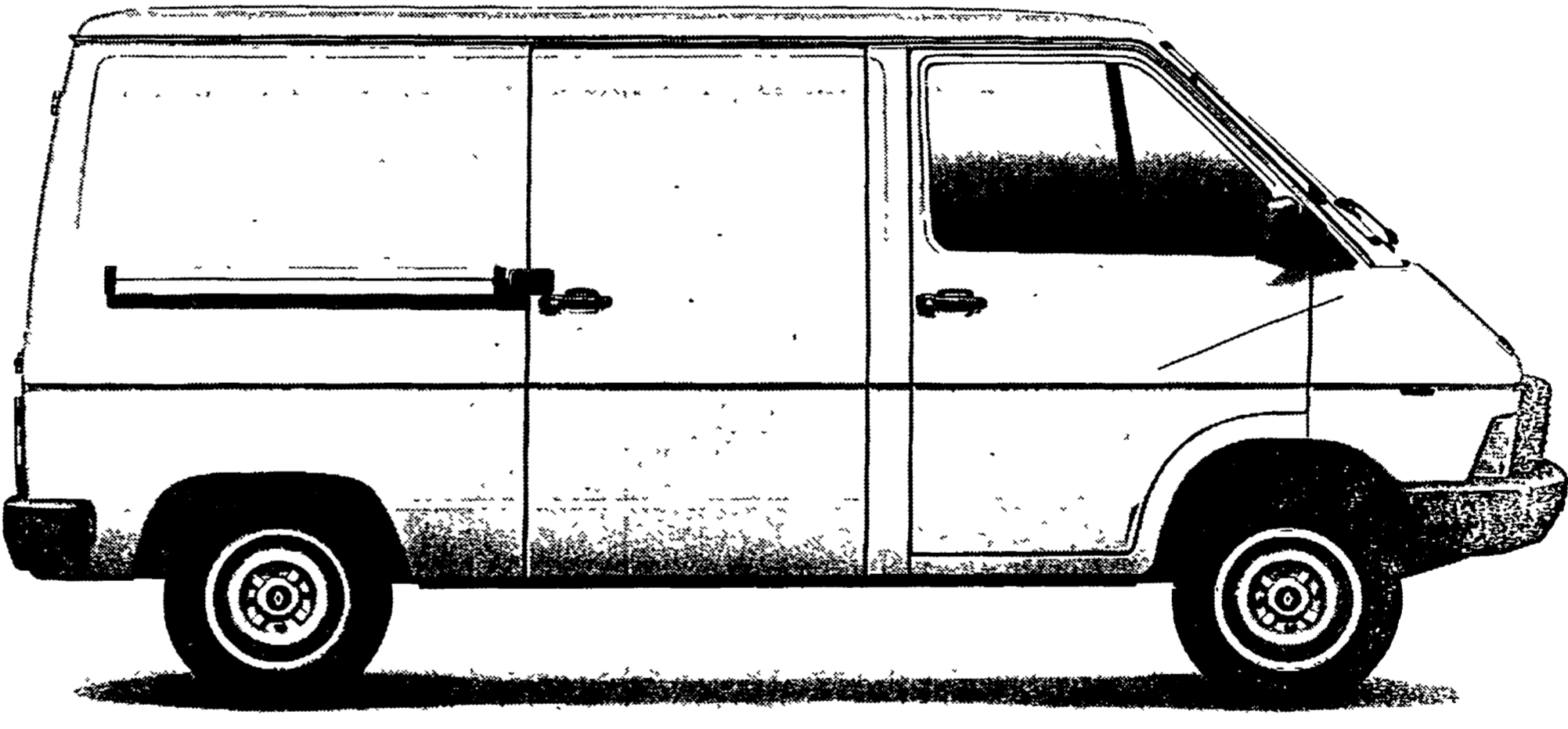
Risolti i problemi amministrativi Jacqueline s'era chiusa a Mougins e gli abitanti dei dintorni avevano finito per chiamarla «la vestale» più che la vedova di Picasso. Era lei, infaticabile, che organizzava mostre, che accettava incontri con critici

ed esperti d'arte contemporanea per contribuire ad una sempre migliore conoscenza dell'opera del grande «malagueno». Ed era lei che aveva accettato il principio e poi la scelta del quadri che figurano nella mostra di Madrid, la prima di queste dimensioni in quella terra di Spagna dove Picasso era nato e nella quale non era mai più tornato dopo il trionfo della dittatura franchista. Nel 1982, come è noto, vi era tornato soltanto — per restarvi per sempre — il famoso «Guernica» conservato fino ad allora al «Moma» di New York.

Si dice che Jacqueline non abbia mai voluto disfarsi o vendere un solo quadro di sua proprietà. Non ne aveva naturalmente bisogno, ma il problema non è questo: così come non permetteva praticamente a nessuno di visitare lo studio di Pablo, non voleva separarsi da ciò che gli era rimasto della vita e dell'attività creativa di questo grande pittore di questo secolo. E se ne è separata brutalmente, per sconforto, forse per solitudine, dandosi lei stessa la morte a sessant'anni.

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.a. «L'Unità»
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA, via dei Taurini n. 19 - CAP 00188
Telefono 4.95 02 51-2-3-4-5
Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20162 - Telefono 6440 4.95 12 51-2-3-4-5
TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI. ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestre 98.000 - TARIFE ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 1.000.000, L. 500.000, L. 300.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali o provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313. Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. (06) 672031.
Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoni, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.
NI GI (Nuova Industria Giornali) SpA
Via dei Pelagosi, 5 - 0185 - Roma

Nuovo Renault Traffic Dottore in Economia e Commercio.



Il nuovo Renault Traffic è tre volte dottore in economia e lo dimostra con i fatti: chi compra Renault Traffic, in una delle sue 21 versioni, può scegliere tra queste concrete offerte:

**10.000.000
in un anno
senza interessi**

**48 rate
al tasso fisso
dell'8%**

Con questo finanziamento evitate immobilizzi di capitale e potete dilazionare il pagamento in 12 rate mensili senza alcun onere finanziario. (Spese forfetarie dossier, appena L. 100.000).

Versando solo il 20% di anticipo in contanti potrete dilazionare l'importo residuo in 48 rate mensili approfittando del tasso fisso annuale dell'8%.

**60.000 Km.
senza spendere
una lira**

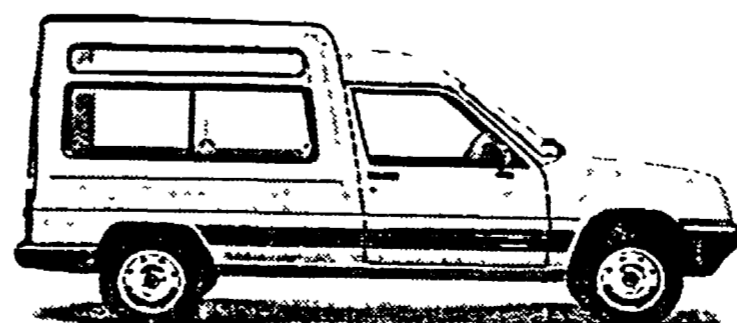
Scegliendo questa formula vi verrà consegnato un carnet di assistenza che garantisce 60.000 km, fino ad un massimo di due anni, senza spendere nulla: né per tagliandi, né per lubrificanti, né per ricambi e neanche per la mano d'opera. Non male per chi lavora!

Il nuovo Renault Traffic è un vero dottore nelle attività commerciali e si presenta completamente rinnovato. Aumentata la portata: fino a 1400 Kg. Aumentata la gamma: ben 21 versioni, 3 motorizzazioni benzina e diesel e perfino la versione a trazione integrale 4x4. E poi una nuova estetica e un nuovo confort con nuovi rivestimenti interni. Offrirvi di più è naturale, per Renault Traffic. Non per nulla fa parte di una famiglia di affermati specialisti: i veicoli commerciali Renault.

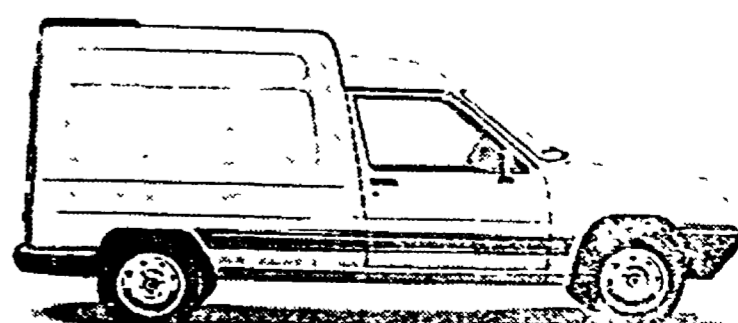
Fino al 1° dicembre.



Traffic Promiscuo



Express Break



Express Furgone

Veicoli Commerciali Renault: da specialisti per specialisti.

L'offerta è valida su tutti i veicoli disponibili e non è cumulabile con altre in corso. Salvo approvazione della DIAC, finanziaria del gruppo Renault.